



# Così fan pochi

## Perché per i giovani d'oggi il volontariato è un lusso (necessario)

### Kazepov

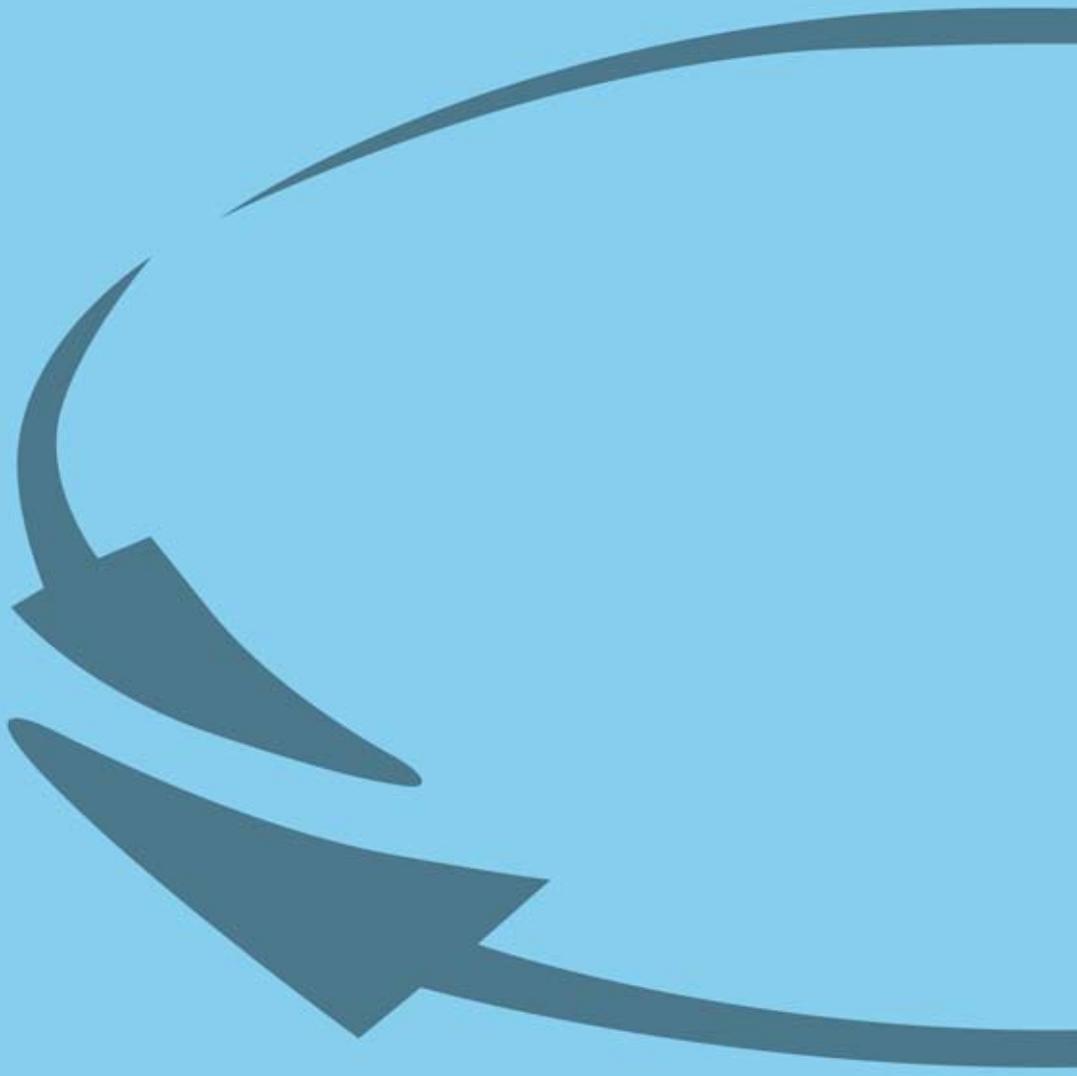
Chi sono i giovani d'oggi?  
Una generazione liquida  
con un'identità plurima

### Lizzola

Se chinarsi sulla fragilità  
fa scoprire il mondo  
e aiuta a diventare grandi

### Mancini

Riscoprire dignità e diritti  
insegnando ai ragazzi  
la cittadinanza creativa





**Vdossier**

rivista periodica  
dei Centri di servizio per il volontariato delle Marche, Messina e Milano  
settembre 2012  
anno 3  
numero 1  
ISSN2239-1096  
Registrazione del Tribunale di Milano  
n. 550 del 01/10/2001

**Editore**

Associazione Ciessevi  
piazza Castello 3  
20121 Milano  
tel. 02.45475850  
fax 02.45475458  
email info@ciessevi.org  
www.ciessevi.org

**Direttore Responsabile**

Lino Lacagnina

**Redazione**

Elisabetta Bianchetti  
Monica Cerioni  
Paolo Marelli  
Marta Moroni  
Marco Olivieri

**Hanno collaborato**

Silvia Cannonieri  
Cristina Giorgini  
Ivo Lizzola  
Roberto Mancini  
Michele Morreale  
Salvatore Rizzo  
Antonia Rosetto Ajello  
Andrea Salvini

**Progetto editoriale**

Paolo Marelli

**Progetto grafico**

Francesco Camagna  
Simona Corvaia

**Impaginazione**

Michele Barigelli

**Stampa**

Fabbrica dei Segni coop. Sociale  
via Baranzate 72/74 20026 Novate Milanese (MI)

Stampa in carta certificata FSC (Forest Stewardship Council) che garantisce tra l'altro che legno e derivati non provengano da foreste ad alto valore di conservazione, dal taglio illegale o a raso e da aree dove sono violati i diritti civili e le tradizioni locali. Inchiostri derivati da fonti rinnovabili (oli vegetali).

È consentita la riproduzione totale, o parziale, dei soli articoli purché sia citata la fonte. Si ringraziano inoltre gli autori per il prezioso contributo a titolo gratuito.



### **L'editoriale**

Un'alleanza per far crescere una cultura  
del volontariato che abbracci tutta l'Italia

A PAGINA **7**



### **Salvini**

Contro la tesi della disaffezione  
Riflessioni sul rapporto tra giovani e volontariato

A PAGINA **13**

### **Kazepov**

Chi sono i giovani d'oggi?  
Una generazione liquida con un'identità plurima

A PAGINA **22**

### **L'osservatorio**

Né bamboccioni né mammoni  
La meglio gioventù esiste e punta sull'associazionismo

A PAGINA **33**

### **L'analisi**

Società, valori e under 30:  
quando uno stile di vita rivoluziona la solidarietà

A PAGINA **41**



### **Patriarca**

Il know how per la vita?  
Investire il proprio tempo in gratuità e altruismo

A PAGINA **50**

### **Educare**

L'impegno nel non profit favorisce  
le relazioni e trasforma la società

A PAGINA **56**



### **Lizzola**

Se chinarsi sulla fragilità fa scoprire il mondo  
e aiuta a diventare grandi

A PAGINA **70**

**Mancini**

Riscoprire dignità e diritti insegnando ai ragazzi la cittadinanza creativa

A PAGINA **98**

**L'esperienza**

La sfida delle associazioni?

Un ricambio generazionale con dirigenti under 35

A PAGINA **107**

**Qui Europa**

Service learning, l'esperienza che arricchisce la collettività e il curriculum universitario

A PAGINA **112**

**Qui Lombardia**

Associazionismo giovanile:

radiografia su motivazioni, partecipazione e attività

A PAGINA **115**

**Qui Marche**

«Volentaria...Mente»

un esercito di 80 mila ragazzi a lezione di solidarietà

A PAGINA **120**

**Qui Messina/1**

Un'economia sostenibile

per lo sviluppo del territorio e il futuro dei giovani

A PAGINA **125**

**Qui Messina/2**

Lavoro, arte e ricerca

una "rete" di iniziative contro il disagio giovanile

A PAGINA **129**





# L'editoriale

## Un'alleanza per far crescere una cultura del volontariato che abbracci tutta l'Italia

di **Lino Lacagnina, Presidente Ciessevi Milano**

**D**opo l'esperienza del passaggio da News Volontariato a Vdossier, il nostro cammino non si è fermato. Anzi, partendo proprio dal successo che la nuova rivista ha ottenuto e tenuto conto che le sinergie tra Centri di servizio sono sempre più necessarie, abbiamo accolto la richiesta di alcuni Centri di servizio che volevano condividere con noi questa avventura editoriale.

Un coinvolgimento positivo è arrivato dai Centri di servizio delle Marche e di Messina. Quello che potete leggere è il primo numero di Vdossier frutto di questa triplice collaborazione che, ne siamo certi, porterà dei benefici sia alle associazioni, sia ai volontari, che agli stessi Centri di Servizio.

Le realtà di volontariato ne trarranno vantaggio, in quanto dalle pagine di questa rivista potranno approfondire problemi, temi, argomenti, progetti e proposte non più soltanto legati alla cerchia

del non profit di Milano e provincia. Ma potranno allargare il loro orizzonte anche sul volontariato del Centro e del Sud Italia. Uno scambio che sarà vicendevole, considerato che, per gli stessi motivi, anche le realtà del Terzo settore delle Marche e di Messina potranno conoscere nei dettagli la galassia del volontariato del Nord. Come già accennavo, inoltre, questa alleanza a tre arricchirà anche i rispettivi Centri di servizi, tanto che i loro addetti avranno a disposizione un bagaglio di maggiori conoscenze sui bisogni delle organizzazioni di tre zone diverse della Penisola.

Questa sinergia possiamo considerarla come un punto di partenza importante, un esperimento su cui far leva oggi, come in futuro, per tentare di superare quella frammentazione del volontariato che tanto diciamo di voler combattere, ma che, anche come sistemi di Centri di servizi, a fatica riusciamo a sconfiggere.

Se tale è la direzione, allora questo Vdossier a «tre» non che è un il primo gradino di una scala più lunga, che ha l'ambizione di proporsi come prototipo di un nuovo modo di fare comunicazione da parte di CSVnet.

Qui da Milano noi faremo la nostra parte, ma per raggiungere l'obiettivo ci serve il vostro aiuto, quello di lettori "interessati" e "critici" insieme. Soltanto col vostro contributo potremo migliorare la rivista numero dopo numero e renderla quel nuovo strumento di sviluppo culturale al servizio del volontariato e del Terzo settore che vorremmo fosse e che ci pare ancora oggi manchi.

\* \* \*

di **Enrico Marcolini, Presidente CSV delle Marche**

Questa sinergia di tre Centri di servizio per il volontariato – Marche, Messina e Milano – che idealmente abbracciano tutta l'Italia, può rivelarsi una preziosa esperienza "volano" per un futuro periodico nazionale del volontariato, ad oggi mancante nel panorama editoriale di settore.

Di primo acchito, nell'attuale scenario di crisi, si potrebbe pensare che noi delle Marche abbiamo promosso insieme agli altri due Csv questo progetto editoriale unicamente per ragioni economiche, giacché nella condivisione si generano delle economie. Tengo su-

bito a sottolineare che non è stato questo l'argomento principale per la nostra partecipazione a tale impresa editoriale, anche se tutti conosciamo le difficoltà economiche dei Centri di servizio e del volontariato.

La ragione della nostra partecipazione va ricercata innanzitutto nel bisogno di rafforzare, anche con il nostro contributo, l'esistenza e la diffusione di pubblicazioni sui temi del volontariato. Ossia un periodico che cerchi di "volare alto", trattando argomenti che riguardano le nostre attività con interventi autorevoli, anche al bicritici se necessario, promossi da una rigorosa ricerca scientifica in modo che si possa promuovere un nuovo pensiero che permetta al volontariato italiano di qualificarsi per dare risposte ai nuovi bisogni della nostra complessa società.

Per ora siamo solo tre in Csv a partecipare a questa avventura, ma, per come è stata costruita, è aperta alla partecipazione di tutti coloro che ne condivideranno le ragioni e gli obiettivi e che, con il loro ingresso, non potrà che arricchirsi e potenziarsi sotto molteplici aspetti.

Va da sé che ci impegneremo a mettere a disposizione della redazione le professionalità operanti presso il nostro Centro e nella nostra regione che studiano e che si occupano del mondo del volontariato e del Terzo settore, nonché le esperienze più significative del volontariato marchigiano.

Vdossier sarà infatti un "luogo" di approfondimento sui temi del volontariato, che rappresenterà nello stesso tempo uno strumento per diffondere le preziose esperienze di solidarietà realizzate dal volontariato, che promuoverà i positivi valori testimoniati da migliaia di volontari e, nel contempo, sarà anche un'ottima occasione di crescita per tutte quelle associazioni che si ritroveranno in esso.

\* \* \*

di **Antonino Mantineo, Presidente CSV di Messina**

Partecipare a un'esperienza in cui, attraverso lo strumento dell'informazione e quello della comunicazione, innanzitutto, si cerca di fare crescere la cultura dei volontariati e, quindi, quella della giustizia sociale, della legalità, dei diritti sociali, della partecipa-

zione e del pluralismo sociale, è non già una opzione, ma, di più, una necessità. Risponde, infatti, al dovere di sentirsi soggetti attivi e, forse, in qualche modo decisivi nella crisi irreversibile che attraversa la nostra democrazia e, con essa, il welfare come sistema in grado di proporre egualitarismo e di offrire servizi essenziali. Da qui uno dei motivi che dà un senso a una collaborazione come quella che si avvia tra il CESV di Messina e quelli di Milano e delle Marche.

Intanto perché dal Sud, con la nostra città e il Centro di servizio, abbiamo bisogno di confrontarci con quelle realtà del Nord che ci sembrano modelli virtuosi di una intensa collaborazione tra il terzo settore e la comunità locale. Certo, sentiamo pure la necessità che laddove si addivenisse a forme di collaborazione, pur necessarie, tra il pubblico e il privato sociale, queste si presentino nelle forme più trasparenti e più verificabili possibili. Da questo punto di vista, abbiamo tutti da imparare, perché forme di malversazione o di corruzione in quelle forme di collaborazione si registrano, indifferentemente, a Sud come al Nord. Anzi, di più, la deriva della privatizzazione dei servizi, in ambito sanitario e sociale, sembra essere stata avviata proprio in qualche regione del Nord, come appunto la Lombardia. Poco importa, che quasi come una eco lo slogan “meno Stato più sociale” venga riproposto oggi anche da capi di Stato stranieri, dopo che era stato il piano di lavoro e di affari, di movimenti associativi e dei loro apparati imprenditoriali.

Pensiamo, quindi, che abbiamo tutti qualcosa da imparare, perché la capacità di dialogare tra soggetti del privato-sociale, per ascoltare meglio e di più le istanze che vengono dalla società, possano trovare un volontariato pronto a governare le nuove sfide, attraverso anche lo scambio delle buone prassi che si sperimentano e la capacità di innovare la nostra azione nel cambiamento.

Partiamo in questa avventura con grande fiducia, anche perché lo scambio tra Sud e Nord è da tempo ripreso, per la presenza che, purtroppo da qualche anno è aumentata, di giovani intelligenti, motivati che si muovono dalle nostre città del Sud, per guadagnare traguardi nella formazione universitaria nelle sedi del Nord, anticipo di una emigrazione intellettuale grave per le regioni meridionali. Anche su questo ci dovremo interrogare. E anche per que-

sto il dialogo tra le esperienze di Milano, delle Marche e con Messina ci sembra una grande occasione per sentirci vicini a quelle comunità che tanto apprezziamo e a cui vogliamo fare conoscere il nostro sforzo di migliorare la nostra azione, nel segno del cambiamento e del miglioramento delle nostre comunità.

\*\*\*

Volontariato e giovani è l'argomento scelto per questo numero di Vdossier. Mai come in questo periodo di crisi economia, in una società liquida, in un tempo di disorientamento morale e di fragilità dei valori, fra cui anche la solidarietà, riteniamo che sia necessario mettere a disposizione delle associazioni e, in generale, del volontariato una mappa ragionata sul tema.

Sono quattro le strade che abbiamo deciso di percorrere: sociologica, psicologica, pedagogica e una quarta più orientata al servizio per scandagliare l'argomento volontariato e giovani. Ad ognuna di queste strade abbiamo poi abbinato un termine che meglio le qualificasse. Nell'ordine: generazione, motivazione, formazione, esperienza.

Il risultato di questa ricerca è quello che andrete a leggere nelle prossime pagine, grazie all'aiuto, ai consigli, ai suggerimenti, alle competenze messe in campo da studiosi ed esperti della materia senza i quali questo numero di Vdossier non sarebbe mai stato realizzato. Per cui un ringraziamento va ad Andrea Salvini, a Yuri Kazepov, a Daniela Marzana, a Edoardo Patriarca, ad Antonia Rossetto Ajello, a Ivo Lizzola, a Roberto Mancini. 

**E' necessario prendere in esame  
le istanze e le caratteristiche  
del mondo giovanile e "modellare"  
ad esse le ragioni organizzative  
del volontariato, in un processo  
di negoziazione continua**

# Salvini

## Contro la tesi della disaffezione Riflessioni sul rapporto tra giovani e volontariato

di **Andrea Salvini**



**U**no dei temi più controversi e, nel contempo, più dibattuti negli anni a noi più recenti all'interno dell'universo del volontariato è senz'altro quello, genericamente indicato, dei giovani. Ci sono ragioni generali e ragioni particolari che stanno alla base di questo interesse; le prime hanno a che fare con il particolare luogo simbolico rappresentato dai giovani rispetto alla società, alle sue possibilità di riproduzione e alle sue direzioni di sviluppo; questo interesse si traduce ovviamente nel tentativo

**Andrea Salvini, docente di sociologia all'Università di Pisa, fotografa il rapporto tra giovani e mondo del volontariato in vista di una trasformazione dei modelli organizzativi**

costante e quasi ossessivo di comprenderne le caratteristiche, i loro bisogni e le loro rappresentazioni e, per quello che qui ci interessa prioritariamente, la cifra di coinvolgimento e di partecipazione dei

giovani stessi alla cosa pubblica, alla vita sociale e politica. Le seconde, cioè le ragioni particolari legate al richiamo che i giovani esercitano sul volontariato, hanno a che fare con la verifica delle (e la preoccupazione circa le attuali) condizioni della riproduzione (della sopravvivenza e dell'ulteriore sviluppo) delle organizzazioni di volontariato – verifica che ovviamente non è separata dalla più nobile enunciazione dell'idea in base alla quale, poiché i giovani costituiscono l'anticipazione dei tratti della società di domani, il volontariato costituisce un viatico (suppostamente) essenziale per garantire le condizioni di una società futura più giusta e solidale. Le ragioni particolari, dunque, si intrecciano con quelle generali.

Dedicherò una qualche riflessione preliminare alle ragioni generali; tuttavia tra le ragioni particolari se ne dovrà includere una di speciale urgenza, che pertanto impone una attenzione altrettanto rilevante. Infatti, sempre più spesso si sente circolare l'osservazione in base alla quale “i giovani non fanno più volontariato”, cioè si declina il tema del rapporto tra giovani e volontariato soprattutto nei termini della loro disaffezione, del disinteresse e della loro assenza (quantitativa). Ed è soprattutto a questo aspetto particolare che dedicheremo maggiore attenzione, per argomentare circa il fatto che la tesi della disaffezione dei giovani rispetto al volontariato non soltanto è controintuitiva rispetto alle tendenze evidenziate dalla statistica ufficiale, ma si basa su esperienze e percezioni costruite in modo differenziato nel variegato mondo del volontariato.

La questione della partecipazione sociale e politica dei giovani ha da sempre costituito un luogo privilegiato di riflessione per gli studiosi e di intervento per le politiche pubbliche, perché si ritiene con determinazione che essa rappresenti una cartina di tornasole della capacità della società di essere inclusiva, di promuovere coesione e integrazione sociale e, nel contempo, di manifestare interesse per il suo stesso futuro. Nel corso del tempo, la “questione giovanile” ha assunto connotati diversi – dalla contestazione al riflusso, dall'intimismo alla presunta ripresa partecipativa – senza mai, tuttavia, perdere i propri caratteri di complessità e di ambivalenza.

Qualsiasi riflessione sui giovani, sulla loro propensione alla partecipazione e all'impegno, non può prescindere dal domandarsi, ancora una volta, chi siano i giovani, dato che la loro definizione è continuamente costruita. I giovani stessi evitano accuratamente di autodefinirsi collettivamente e rifiutano ogni tentativo di categorizzazione; gli stessi fenomeni di appartenenza sub-culturale, per quanto socialmente visibili, costituiscono un'esperienza condivisa soltanto da minoranze giovanili, che dunque non interpretano in modo esaustivo la sensibilità generale delle giovani generazioni. L'universo giovanile, di conseguenza, per quanto individuabile anagraficamente e rispetto ad alcuni aspetti psicosociali connessi ai cosiddetti "compiti di sviluppo" (dell'identità personale e sociale), non si presta a classificazioni, anche soltanto abbozzate.

Nei "gruppi sociali di riferimento", nella famiglia in primo luogo, il senso dell'«essere adulto» si ridefinisce costantemente nel succedersi degli eventi di vita e di dinamiche relazionali e non sono in grado di proporre ancoraggi definitivi (né per gli adulti, né tantomeno per i giovani): non a caso Barry Wellman ha parlato efficacemente di una società caratterizzata da individualismo reticolare. Il futuro non costituisce più un orizzonte simbolico in grado di assegnare significati durevoli per il presente e lo sguardo prospettico è segnato dall'incertezza, che è divenuta, ormai, un dato antropologico. I modi di fronteggiare e di reagire all'incertezza del futuro da parte dei giovani non sono, anch'essi, classificabili e sintetizzabili, tante sono le combinazioni possibili tra le dimensioni psicologiche e relazionali e le condizioni materiali di esistenza garantite dalla famiglia o dal territorio.

C'è, tuttavia, da segnalare un aspetto che, forse, è relativamente nuovo almeno nella sua emblematicità, con riferimento ai giovani, e che consegue da quanto detto fin ora – e che riguarda la particolare capacità di cercare e di cogliere le opportunità che si propongono di volta in volta nelle biografie giovanili.

Per quanto l'idea del "carpe diem" non sia nuova, come si sa, essa è passata da una dimensione residuale – dove in fondo cogliere l'attimo significava introdurre una discontinuità occasionale per quanto strategica nella biografia individuale – ad una, per così

dire “progettuale”: c’è una dimensione pragmatica, concreta e relativa nelle biografie giovanili, che si fa metodo, mentre gli obiettivi di vita sono, per così dire, “sospesi”, in attesa di essere eventualmente ridefiniti alla luce delle esperienze condotte.

Ovviamente questo tratto del vivere giovanile deve essere confrontato con la diversità delle situazioni, dei contesti e dei cicli di vita: quello che è importante sottolineare è che sarebbe un errore di prospettiva interpretare la realtà giovanile secondo dicotomie più o meno classiche come impegno - disimpegno, disagio - benessere, interesse - disinteresse, distacco - dedizione, persino immaturità - maturità. Ambivalenze e coesistenza di contraddizioni segnano le giovani generazioni, ma non in modo esclusivo: anche le altre generazioni non sono esenti da estese ambivalenze e la distanza tra giovani e adulti, per così dire, si riduce.

Queste rapide riflessioni meriterebbero opportuni approfondimenti, soprattutto mediante il confronto serrato e ravvicinato con le giovani generazioni; esse tuttavia prefigurano la necessità di un cambiamento di paradigma nel modo di interpretare la realtà giovanile e di porre in modo corretto il problema della loro presenza nella vita sociale. Come si capisce, le riflessioni circa le ragioni generali dell’interesse del volontariato verso i giovani, si legano direttamente alle ragioni particolari di cui si è detto in precedenza. Se si osservano le statistiche nazionali relative all’impegno sociale e politico inteso in senso generale (che comprende la partecipazione politica e quella sociale nelle sue diverse forme) possiamo notare che, comparativamente rispetto alle altre fasce d’età, i giovani sono meno partecipi ed impegnati; tuttavia, se concentriamo l’at-

Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato nei 12 mesi precedenti la rilevazione – Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”, varie edizioni.

Cl. Età	1993			1999			2005			2011		
	Masch i	Femmin e	Total e									
14-17	5,1	7,9	6,4	5,5	7,2	6,3	5,5	11	8,1	9,1	10	9,5
18-19	8	8,1	8	9,9	6,8	8,4	10,7	11,6	11,1	12,9	15,2	14
20-24	7,9	8,5	8,2	8,2	9,5	8,8	9	13,1	11	12,1	10,6	11,4
25-34	8,3	6,7	7,5	8,2	8,4	8,3	10,1	9,6	9,8	9,6	10,6	10,1
35-44	10,1	7,7	8,9	9,7	8,4	9,1	9,9	9,3	9,6	9,6	9,6	9,6
45-54	9,5	6,6	8	11,1	8	9,5	10,5	9,6	10	12,1	11,8	11,9
55-59	7,7	5,5	6,5	10,4	6,9	8,6	12,3	9,3	10,8	11,3	10,2	10,8
60-64	6	4,5	5,2	7,7	6	6,8	10,7	7,8	9,2	13,8	12,1	12,9
65-74	4,9	3,9	4,4	4,5	3,7	4,1	8,2	6,7	7,4	11,2	9,1	10,1
75 e +	2	1,6	1,7	2,6	1,9	2,1	2,9	2,5	2,6	4,3	3,4	3,7
totale	7,7	6,1	6,9	8,2	6,8	7,5	9,3	8,5	8,9	10,4	9,6	10

Fonte: Coesionesociale.stat (www.istat.it)

tenzione sulla dinamica, negli ultimi dieci-venti anni, del coinvolgimento nel volontariato vengono invece segnalati incrementi significativi:

Vi sono due dati di particolare rilievo che devono essere segnalati: il primo riguarda il fatto che le classi di età che si pongono agli estremi del continuum (quelle giovani 14-19 e anziane da 65 in su), crescono in modo significativo rispetto a quelle centrali, che appaiono più “stazionarie”; in particolare, e questo è il secondo rilievo, le classi giovanili crescono costantemente nel tempo, segnalando una tendenza contraria a quanto lamentato all’interno di molta parte del volontariato relativamente alla “assenza dei giovani”. In altri termini, le statistiche non sembrerebbero supportare la tesi circa la “disaffezione” dei giovani rispetto al proprio coinvolgimento in attività volontarie, anzi mostrerebbero un incremento che, proprio alla luce della diffusione di quella tesi nelle organizzazioni di volontariato, appare straordinario. Ma perché, allora, esiste questo gap tra la rappresentazione di molti volontari (presidenti) e le statistiche ufficiali? Vi sono tre punti che devono essere evidenziati per tentare una risposta a questa domanda.

Primo, ci si dovrebbe domandare se la figura di “giovane volontario” a cui le due fonti fanno riferimento, sono in qualche misura convergenti, altrimenti c’è il rischio di incorrere in un bias in base al quale si vuol compiere confronti tra “oggetti” che per via della loro diversa definizione e natura, non possono essere confrontati. In effetti, la domanda che viene posta nell’indagine “Aspetti della vita quotidiana” fa riferimento ad “attività gratuite svolte nei 12 mesi precedenti per organizzazioni di volontariato”; nulla possiamo aggiungere sul carattere di continuità dell’attività e sul suo “peso” rispetto alle esigenze dell’organizzazione.

Di conseguenza, l’intervistato che abbia partecipato anche ad un solo evento realizzato da un’organizzazione di volontariato con un qualche livello di coinvolgimento, può segnalarlo nella risposta, e pertanto rientrare nei giovani che “partecipano ad una attività sociale” – per quello che ci interessa, appunto, il volontariato. D’altra parte, la percezione di “assenza” dei giovani dal volontariato si riferisce probabilmente a “risorse” che possano essere

effettivamente utili alla attività quotidiana dell'organizzazione – cioè giovani che garantiscano un sostegno relativamente continuo; in questo senso, vi può essere un generale discordanza tra percezione diffusa e modo in cui le statistiche sono costruite.

Secondo. La stessa opinione corrente circa la “mancanza” dei giovani nel volontariato non è unanimemente condivisa all'interno del variegato mondo del volontariato, anzi vi sono presidenti che vanno orgogliosi della capacità della loro organizzazione di attrarre giovani all'interno delle proprie attività. Tra queste vanno sicuramente annoverate le organizzazioni che operano in ambito socio-sanitario o nella protezione civile, le quali esercitano, per molte ragioni, una forza attrattiva considerevole; in altri termini, i giovani non si distribuiscono in modo omogeneo tra le varie opzioni organizzative possibili, ma scelgono in base a vari criteri, tra cui prevale quello della attrattività sotto il punto di vista della natura, delle attività e delle “ricompense” – intese queste ultime in senso assolutamente ampio. Non va inoltre trascurato il fatto che le dinamiche di “scelta” (di partecipazione) non sono necessariamente definitive, ma sono sempre sottoposte alla verifica di compatibilità con le proprie esigenze identitarie e biografiche.

Ad esempio, indossare una divisa, svolgere un'attività la cui rilevanza sociale è immediatamente visibile e particolarmente apprezzata, oppure ancora avere la percezione di “contare” all'interno dell'associazione, frequentare un luogo stimolante dal punto di vista relazionale, costituiscono aspetti di carattere simbolico e sociale in grado di attrarre i giovani, specie se a questi aspetti se ne accompagnano altri legati alla possibilità di acquisire competenze spendibili anche in altri contesti, fare esperienze interessanti e coinvolgenti, accedere a risorse relazionali potenzialmente utili (il famoso “capitale sociale), ecc...

Dunque, la percezione di “assenza” dei giovani nel volontariato non è generalizzabile, ma costituisce l'effetto dei meccanismi di polarizzazione dei processi di appartenenza. Non tutte le organizzazioni di volontariato possono offrire le medesime opportunità di impegno e di “ritorno”: tale “polarizzazione”, dunque, riguarda anche il differenziale interno al volontariato stesso con riguardo alla capacità attrattiva – e, in ultima analisi, alla capacità di acces-

so alle risorse mobilitabili in direzione dei giovani.

Ulteriori verifiche empiriche sono, ovviamente, necessarie per suffragare adeguatamente questa tesi; come esempio si riporterà il caso di una indagine sul rapporto tra giovani e volontariato promossa dal CESVOT che ha coinvolto nel 2011 un campione di 1264 giovani studenti delle scuole superiori toscane (limitatamente alle età 17-18 anni), da cui emerge che il 17,8% dei rispondenti è coinvolto in attività di volontariato organizzato. La loro distribuzione nei vari settori di attività appare particolarmente polarizzata: il 52%, infatti, appartiene ad organizzazioni che operano in ambito sociale, il 26,7% in associazioni di tipo socio-sanitario. Gli altri studenti si distribuiscono, per percentuali mai superiori al 5%, in organizzazioni operanti nei settori culturali, dei diritti civili, della tutela ambientale, ed il 7% in altri settori. Terzo. C'è un ulteriore elemento di cui tener conto in tutta questa vicenda relativa al rapporto tra giovani e volontariato, tutto interno alle dinamiche organizzative, che ha a che fare con la valutazione del fabbisogno di volontari.

Una tale attività razionale è concepibile, nel volontariato, sostanzialmente per due ragioni: la prima si riferisce alle dinamiche di differenziazione e di strutturazione crescente delle forme organizzative, la seconda si riferisce ai processi di graduale compartecipazione del volontariato – almeno di parti consistenti di esso – alle vicende della realizzazione del welfare a livello locale. Questi due processi di carattere endogeno ed esogeno hanno prodotto livelli crescenti di burocratizzazione, “imposto” una gestione razionale delle risorse e un più generale isomorfismo della forma organizzativa rispetto a quella dell'impresa, e dell'istituzione pubblica. In questo quadro, la “domanda” di risorse umane dinamiche e flessibili, ma nel contempo continuative e affidabili si è notevolmente consolidata, a causa della necessità di ottemperare agli impegni presi con gli interlocutori istituzionali e degli standard qualitativi richiesti nell'effettuazione delle attività e dei servizi – esigenze che, peraltro, hanno provocato un'ulteriore spinta alla “professionalizzazione” del volontariato. Da questo punto di vista, per ragioni che sono relativamente intuitive, il profilo del volontario giovane diviene di gran lunga preferibile rispetto a quello adulto

(decisamente più “competente” ma con minori disponibilità temporali), e a quello anziano (in possesso di maggiori disponibilità temporali, ma meno competente e “flessibile”).

Ma un modello di volontariato che preveda continuità e affidabilità dell'intervento, nonché una programmazione non del tutto flessibile degli impegni, non sempre corrisponde alle attese e alla rappresentazione che i giovani hanno del volontariato stesso – specie se la forza contrattuale interna ed il peso decisionale che viene loro riservato non corrisponde alla rilevanza del loro lavoro. Osservando le pratiche e gli stili di vita giovanili odierni, è possibile notare come i giovani declinino partecipazione ed impegno secondo modalità non usuali, in tempi asincroni e in luoghi non consueti. Non frequentano volentieri le riunioni o le manifestazioni, ma usano le nuove tecnologie per esprimere le proprie ansie e le proprie aspirazioni, che sono pure veicolo di sensibilità politica in senso lato; non hanno timori reverenziali ed hanno uno spiccato senso dell'ingiustizia, sebbene non filtrato dalle teorizzazioni astratte, ma dalla pratica delle relazioni quotidiane; sono capaci di effervescenze improvvisate, di slanci e di mobilitazioni inattese, come di ritiri strategici, di silenzi prolungati, rispecchiando in questo modo il loro metodo di esplorazione e di comunicazione col mondo, essenzialmente mediato da internet; sono infine capaci di una generosità estrema, per quanto sempre resa compatibile con le esigenze di utilità personale.

Quello che è importante sottolineare, dunque, è che per comprendere adeguatamente il rapporto tra giovani e volontariato, si debbano ribaltare i termini con cui esso è posto, cioè non considerare il volontariato come un “contenitore” fissato, con esigenze e bisogni da soddisfare, cui i giovani debbano adattarsi: in questo caso la domanda rischia di essere destinata, per le ragioni viste, a sopravanzare l'offerta. Al contrario, è necessario prendere in attenta considerazione le istanze e le caratteristiche del mondo giovanile (ovviamente per quello che è possibile, data l'estrema differenziazione interna che sussiste anche in questo ambito) e “modellare” ad esse le ragioni organizzative, in un processo di negoziazione continua, sicuramente anche faticosa. Il volontariato può cogliere l'occasione di questa fase attuale di incertezza identitaria e di auto-

riflessione, per mettere a tema la questione dell'adeguatezza delle proprie forme organizzative rispetto alla capacità di accoglienza delle giovani generazioni, così come di quelle più anziane, il cui peso nella popolazione volontaria – per ovvie ragioni di parallelismi demografici – è destinato ad aumentare. Non è mai stato semplice immaginare, progettare e realizzare percorsi di “approssimazione” ai giovani, e oggi lo è ancor di più, stante il fatto che i meccanismi partecipativi devono fare i conti con la discontinuità e la particolarità delle forme del coinvolgimento giovanile.

Vorrei tuttavia proporre di inserire il tema dei giovani all'interno di quello, sicuramente ampio e complicato, di una graduale trasformazione dei modelli organizzativi del volontariato che, senza annullare l'autonomia delle singole associazioni, preveda forme di meta-organizzazione che ne travalichino i confini (burocratici ma soprattutto simbolici).

Si tratterebbe di avviare un processo di governance allargata, di network governance, mediante l'attivazione di reti di organizzazioni ed “inventando” una nuova modalità organizzativa in cui i soggetti in rete operino per l'ampliamento del coinvolgimento dei giovani volontari, attraverso la dilatazione delle esperienze possibili di azione volontaria. Questa dinamica di ampliamento consentirebbe di centrare l'attenzione sui giovani volontari, sui meccanismi plurali attraverso cui essi si impegnano continuamente per costruire la propria identità, e qualche certezza in più per il proprio futuro. 

## GRANDANGOLO

Andrea Salvini  
**Analisi delle Reti Sociali.  
 Teorie, Metodi, Applicazioni**  
 Franco Angeli, 2007

Andrea Salvini  
**Introduzione. Trionfo,  
 declino e nuove prospettive  
 di sviluppo del volontariato  
 in Italia**

e  
**Paradossi e direzioni  
 verso il futuro. Per un  
 volontariato aperto e  
 reticolare**  
 in “Le trasformazioni del  
 volontariato in Italia”,  
 numero di “Sociologia e  
 Ricerca Sociale”, n. 96, 2011.

Indagine Multiscopo  
 Istat Aspetti della  
 vita quotidiana  
 vari anni 2011

# Kazepov

## Chi sono i giovani d'oggi? Una generazione liquida con un'identità plurima

a cura della **Redazione**

**P**rofessor Yuri Kazepov, da studioso di politiche sociali all'Università di Urbino, nonché tra i fondatori della "rete" interdisciplinare ESPAnet Europa, chi sono i giovani d'oggi? Una generazione che nutre una sfiducia verso la politica, che vive nell'incertezza economica, che fa i conti con la gerontocrazia?

**Yuri Kazepov, professore di politiche sociali a Urbino, spiega che i ragazzi del Terzo millennio sono più flessibili, più dinamici, più aperti a diversità e cambiamenti**

Sicuramente i giovani si caratterizzano per essere sfiduciati, incerti ed entrati in stato di precarietà esistenziale. È una caratteristica della loro età. L'identità si forma attraverso le risposte che riescono a dare all'incertezza. Risposte che si costruiscono sia individualmente sia socialmente. In Italia – più che altrove – quest'incertezza si è estesa a livelli "patologici". La gerontocrazia li ha relegati in un angolo, in attesa. La costruzione della loro identità affronta un

periodo di incertezza sempre più lungo e gli schemi interpretativi degli studiosi non riescono a coglierne i contorni. Tale precarietà riflette, comunque, i tempi in cui vivono e ai quali vengono socializzati. Sfiducia, incertezza, esclusione dal mercato del lavoro, etc. non sono distribuite allo stesso modo nei vari paesi europei. Si pensi al caso più estremo: i giovani più vulnerabili che cumulano più di una “non-appartenenza”. Sono non occupati, non inseriti in percorsi educativi e non inseriti in percorsi formativi e di apprendistato. Nella letteratura internazionale si chiamano i NEET (Not in Employment, Education and Training). L'Italia (insieme a Spagna, Bulgaria e Irlanda), è il Paese dove sono più presenti, ben oltre il 18-20%. Oltre il triplo di Paesi come la Svezia, la Finlandia e la Germania dove a malapena raggiungono il 7%. Quando consideriamo il dato italiano, però, non dobbiamo lasciarci trarre in inganno. In Italia i NEET non sono distribuiti uniformemente sul territorio nazionale. Pur non essendo una categoria omogenea, la maggioranza risiede nel Sud ed è donna. A

Barberis sono immigrati. Nel sud gli indicatori di partecipazione al mercato del lavoro sono da sempre strutturalmente più deboli. In questo quadro generale, la sfiducia e l'incertezza dei giovani non è da dare per scontata e non va confusa con l'incertezza legata alla loro condizione giovanile. Piuttosto va considerata come un fenomeno sociale che si costruisce nell'interazione tra le condizioni del contesto in cui vivono e il modo in cui loro vivono tali condizioni, con quali strumenti culturali e valoriali le affrontano. A volte strumenti troppo deboli. Bisogna poi considerare che l'esclusione dal mercato del lavoro non necessariamente si traduce in esclusione sociale. La famiglia svolge un ruolo fondamentale (anche se molto diseguale) nel contenere almeno alcune delle incertezze. Ma anche la famiglia comincia a vacillare. Non vorrei sembrare troppo pessimista, nonostante le difficoltà, i giovani sono anche altro. Sono il lavoro nella solidarietà e nel volontariato, sono il viaggiare e vivere la multiculturalità, il costruire percorsi di crescita culturale non convenzionali che un tempo erano inimmaginabili e che

lasciano qualche speranza verso il futuro. Per alcuni, questa fase prolungata di incertezza si traduce in un laboratorio di sperimentazione esistenziale.

**Un recente articolo, dal titolo "Non è un'economia per giovani", pubblicato da "The Guardian", sostiene che i laureati di oggi saranno più poveri dei loro genitori, un fenomeno unico nella società del dopoguerra. In che senso?**

È vero, i giovani corrono il rischio di essere più poveri dei loro genitori. In Italia questo è dovuto a numerosi fattori, non ultimo un ingresso nel mercato del lavoro protratto nel tempo e caratterizzato da lunghi periodi di precariato. Questo vale sia per i laureati che per chi non ha conseguito titoli accademici.

Quello che oggi non sembra un problema imminente – perché la famiglia aiuta a compensare l'estendersi della condizione di incertezza – avrà conseguenze di medio-lungo periodo. Le carriere contributive dei giovani, infatti, incidono sia sull'età in cui si matureranno i contributi per andare in pensione sia sull'ammontare delle pensioni. In sostanza si andrà in pensione molto più tardi e l'ammontare delle pensioni sarà notevolmente più basso di quello dei propri genitori. Se ora una pensione

corrisponde a circa il 75-80% dello stipendio dei nostri padri ai giovani di adesso non resterà che – in un'ipotesi ottimistica – il 40-45% circa. Un ammontare che corrisponde a cifre di poco superiori all'assegno sociale. Tutto questo trasformerà "la questione giovanile" di adesso in una "questione anziani" nel futuro. Ma di questo i politici poco si interessano, è fuori dal loro orizzonte cognitivo.

**Parlando della transizione verso l'età adulta, la gioventù è il momento in cui si entra nella vita pubblica. Preso atto che i giovani non considerano l'ordine sociale come un dato di fatto, ma come una realtà da scoprire, proprio per questo sono pronti, più degli adulti, a coglierne con spontaneità anche gli aspetti innovativi. Perché la potenzialità innovativa che i giovani rappresentano si trasformi in atto è necessario però che la società ne favorisca la mobilitazione, e dunque, che essa sia dinamica piuttosto che statica.**

**Cosa ne pensa?**

Nella società contemporanea le transizioni all'età adulta come si conoscevano negli anni 60-70 non esistono più. I momenti quali "la fine degli studi" e "l'inizio di un lavoro", "la formazione di una nuova famiglia" e "la nascita del primo figlio" non segnano più i passaggi ca-

nonici alla vita pubblica. I giovani (e meno giovani) spesso coabitano con i propri genitori fino a tardi (soprattutto in Italia) e questo certamente rallenta il processo di transizione, anzi lo cambia nella sua stessa natura. Si entra nella vita pubblica in modo diverso, ancora un po' dipendenti, più gradualmente e con identità multiple, alcune perfettamente integrate, altre ancora private ed escluse. Questo incide anche sulla capacità innovativa dei giovani, non fornendo a tutti dei contesti che favoriscano l'innovazione. È sempre stato così, ma oggi forse lo è ancor di più. Siamo di fronte a una frammentazione delle opportunità trasversale (ma collegata) alle appartenenze di classe. Internet sembra – almeno in parte – contrastare questa tendenza, ma l'Italia è agli ultimi posti nel digital divide in Europa e questo sicuramente non aiuta.

**Com'è cambiato il concetto di partecipazione? Fioccano definizioni che marcano le distanze dagli anni delle contestazioni: "generazione del quotidiano", "generazione degli sprecati", addirittura "bamboccioni". Qual è la sua opinione?**

Esistono i bamboccioni, certo. Ma non sono sempre esistiti? Sicuramente si vive più nel

quotidiano, perché il futuro è ancora più incerto. E quella dei giovani oggi, effettivamente, è una generazione "sprecata" perché non si ascolta la loro capacità di innovare e si dilaziona la loro possibilità di dare un contributo alla società. Ma non per colpa loro. La "colpa" – se così si può dire – è piuttosto dei genitori che non hanno colto l'importanza del ricambio generazionale e non hanno fornito loro strumenti per essere autonomi. È colpa delle istituzioni che costruiscono percorsi di esclusione istituzionalizzata non proteggendo i giovani nelle delicate fasi di transizione a partire dall'ingresso nel mercato del lavoro. Avere tassi di disoccupazione giovanile oltre il 30% non è solo un problema individuale del giovane disoccupato, è anche un problema sociale di una società che perde l'opportunità di far partecipare i giovani alla società in maniera più piena. Partecipare vuol dire tante cose, vuol dire esprimere opinioni che vengono ascoltate, vuol dire partecipare alle decisioni, vuol dire essere autonomi e come individui contribuire al benessere collettivo della comunità. I giovani di oggi partecipano solo in parte in questi termini.

**Oggi si assiste a un'estensione dei percorsi formativi e a una permanenza prolungata nei nuclei familiari di origine da parte dei giovani. Il risultato è che i passaggi fondamentali per segnare la transizione verso l'età adulta subiscono un forte slittamento temporale. È un fenomeno temporaneo legato al momento di crisi o dobbiamo considerarlo come un cambiamento antropologico?**

Di fatto sembrano sommarsi entrambe le tendenze. Non solo in Italia. Sono significative le difficoltà (se non la crisi) che sta attraversando l'istruzione e formazione professionale in diversi paesi Europei: sempre più ragazzi e ragazze scelgono l'istruzione generalista per posticipare la scelta di "cosa fare da grandi". Da questo punto di vista, però, non è giusto colpevolizzare famiglie e giovani. Ci sono, infatti, importanti fattori strutturali che comportano la perdita di rilevanza dei canali di ingresso al mercato del lavoro e il perdurare di situazioni di disoccupazione o sottoccupazione che – quasi automaticamente – ritardano l'uscita dalla casa dei genitori. La questione, inoltre, ha anche un aspetto contingente legato alla crisi. Non è casuale l'aumento dei giovani adulti (18-34 anni) che vivono con i genitori. Ne-

gli ultimi 10 anni sono aumentati un po' ovunque in Europa. Considerando i dati Eurostat il fenomeno ha dimensioni macroscopiche solo in alcuni Paesi mediterranei (tra cui l'Italia) e dell'Europa Orientale, ma è in crescita anche in Svezia, Danimarca, Olanda e Francia (si pensi al divertente film "Tanguy" di Chatiliez, uscito nelle sale già nel 2001). Solo in Germania la percentuale è scesa a poco più del 40% nel 2010. Nei paesi nordici (Norvegia e Finlandia), viceversa, i corsi di vita sono molto più fluidi e la transizione è più agevole (meno del 20% dei giovani adulti vive in famiglia). Culture diverse, certo, ma anche politiche diverse. In questo quadro, in particolare nei Paesi con un welfare residuale e poco protettivo nei confronti delle giovani generazioni come l'Italia, nella fase ciclica recessiva, le cose peggiorano drasticamente. Ma attenzione, non peggiorano solo a causa della disoccupazione (che non è la causa principale della coabitazione prolungata): solo 1/6 dei giovani adulti che vivono coi genitori sono disoccupati. In molti paesi, dove per esempio il supporto al diritto allo studio è limitato, c'è una

quota rilevante di studenti, cui si aggiungono coloro che lavorano ma che non guadagnano sufficientemente per fare il salto “nell'autonomia”. Nel caso italiano, per esempio, la mancanza di un mercato degli affitti aperto ed economico riduce di molto le possibilità di uscita in presenza di redditi da lavoro dei giovani molto limitati. La mancanza di una politica della casa ormai da decenni è un forte limite strutturale.

Con la crisi il fenomeno si amplifica. Per esempio, le indagini su “Famiglie Marchigiane e Mercato del Lavoro” svolte fra il 2008 e il 2010 ci dicono che la crisi ha prodotto il rientro in famiglia di giovani che vivevano da soli, con una crescita degli under 30 in famiglia che passa in soli tre anni dal 72% all'88%. Solo il 6% degli under 30 marchigiani è sposato o convivente. Questo comporta anche una crescente sofferenza economica per le famiglie d'origine, che vedono un reddito più o meno invariato a fronte di una crescita degli inattivi.

**I cambiamenti subiti in questi anni dalle famiglie di origine che non sono più nuclei consolidati ma passibili di trasformazioni per le separazioni dei coniugi come han-**

### **no influenzato i giovani di oggi?**

L'aumento di separazioni, divorzi e figli nati fuori dal matrimonio, il calo dei matrimoni, l'aumento delle convivenze e delle coppie con un coniuge straniero sono processi che caratterizzano tutti i Paesi europei e sono parte di quella che i demografi chiamano la seconda transizione demografica. È una transizione che rende le relazioni familiari molto più complesse, qualitativamente diverse da quelle del passato. Sia negli aspetti relazionali, sia in quelli delle pratiche quotidiane. Sono processi che avvengono anche in Italia, ma a ritmi di molto inferiori a quelli degli altri paesi europei, che mostrano un grado di secolarizzazione sicuramente più elevato. Si pensi che i tassi di divorzio sono in Italia (insieme all'Irlanda) i più bassi in Europa: tre volte meno che non in Belgio e meno della metà della media europea. Lo stesso vale per le nascite fuori dal vincolo del matrimonio: nei paesi nordici ormai più della metà degli figli nasce così. In Italia sono solo poco più del 20%. Insieme alla Polonia il dato più basso in Europa.

Il problema, tuttavia, non consiste tanto nei cambiamenti che

sono evidenti in tutta Europa, quanto nel significato che rivestono nei vari contesti. E, soprattutto, nel modo in cui vengono affrontati. Da questo punto di vista, il welfare italiano è costruito in base ad una immagine di famiglia che non corrisponde più alla realtà sociale. Si tratta di un welfare che fa affidamento sul lavoro domestico familiare di cura che “dovrebbe” (culturalmente, socialmente,...) essere svolto dalle donne senza (o con pochi) servizi e risorse pubbliche.

Ho chiamato questo meccanismo “sussidiarietà passiva”, poiché lo Stato delega responsabilità di cura (di minori-giovani e anziani) alla famiglia senza socializzarne il costo. Nei paesi nordici, viceversa, il welfare tende a defamiliarizzare le responsabilità di cura e nei paesi dell'Europa continentale, dove le responsabilità familiari rimangono centrali, queste sono accompagnate da investimenti significativi in servizi e trasferimenti di risorse importanti.

In questo scenario, la famiglia italiana è fortemente sotto stress. L'aumento dell'occupazione femminile e le difficoltà di inserimento occupazionale dei giovani rendono, infatti,

difficile prendersi cura adeguatamente di minori-giovani e anziani (e il ricorso al mercato caotico delle “badanti” ne è esempio). A sua volta, questo riduce ulteriormente le possibilità dei giovani di costruire un futuro indipendente.

I dati Istat sul rapporto genitori-figli sono particolarmente significativi da questo punto di vista. Moltissimi giovani, anche quando hanno avviato il loro percorso di vita indipendente andando a vivere da soli e facendosi una famiglia, vivono vicino ai genitori perché sono una delle poche risorse per affrontare i bisogni più svariati. L'attività di baby-sitting che i nonni svolgono, permette alle donne di andare a lavorare nonostante i servizi per l'infanzia (0-3 anni) siano particolarmente limitati. Senza contare, poi, il ruolo di ammortizzatore sociale intergenerazionale assunto dal sistema pensionistico, specie nel Mezzogiorno, dove nella carenza di redditi da lavoro specie per i giovani le risorse degli anziani contribuiscono significativamente al bilancio familiare.

Ovviamente è una situazione che nel medio periodo diventa insostenibile. In particolare,

quando diventeranno anziane le fasce di popolazione oggi in età lavorativa, la loro situazione patrimoniale, reddituale e pensionistica non permetterà più questo trasferimento di risorse e servizi, lasciando i giovani del futuro “abbandonati a loro stessi”

**La transizione all'età adulta è oggi più lunga e lenta che in passato. Questo matura nei giovani il diffondersi di un orientamento ancorato al presente e la conseguente riduzione della progettualità legata al futuro. Quali sono gli effetti nel comportamento dell'universo giovanile?**

È quasi tautologico affermare che la transizione lenta porta i giovani a dilazionare le scelte. Può portare anche a forme di protesta estreme, come nelle banlieu parigine nel 2005 dove si protestava anche per la mancanza di futuro. Lo storico Le Goff le ha definite “la rivolta di una generazione che non ha più avvenire”. Come i disordini nell'estate del 2011 in alcuni quartieri di Londra.

Se non si protesta si è relegati a forme di passività? Per molti – la maggioranza – sicuramente sì. I dati cui abbiamo accennato sui NEET in Italia sono – da questo punto di vista – esemplificativi e preoccupanti di una

condizione estrema nello scenario europeo.

I giovani hanno, però, anche un altro modo per dimostrare la propria insoddisfazione: andarsene dall'Italia. Si stima che ogni anno lascino l'Italia circa 60.000 under 40 e circa 45.000 laureati, attratti da salari, possibilità di carriera e protezione sociale attualmente inimmaginabile in Italia. Un fenomeno del quale si è parlato nei media, ma sul quale bisognerebbe riflettere di più e, soprattutto, fare qualcosa.

**I giovani possiedono maggiore destrezza nel padroneggiare le tecnologie mediatiche. Potrebbero essere questi i canali preferenziali di partecipazione non convenzionale attraverso cui i giovani possono avvicinarsi alla vita sociale e politica?**

Non ne sono certo. Infatti, se è pur vero che le tecnologie costituiscono un canale importante per “riavvicinare” i giovani alla partecipazione nel processo di decisione politica, i nodi da affrontare sono più profondi. Riguardano – tra le altre cose – un loro (mancato) ruolo attivo nella politica e la (im)possibilità di ricoprire ruoli di responsabilità. Con un'età media di 59 anni, la classe dirigente italiana è la più anziana d'Europa. Nel-

le ultime 3 legislature sono stati eletti soltanto 2 under 30 su circa 2.500 deputati, anche se il peso dei 25-29enni è pari a circa il 28 per cento della popolazione eleggibile (con più di 25 anni). Il premier svedese, quando è stato eletto nel 2006 aveva 41 anni e anche David Cameron – premier britannico – aveva 44 anni quando ha vinto le elezioni. Sicuramente, dunque, le nuove tecnologie possono contribuire a riavvicinare i giovani alla politica, perché permettono di parlare attraverso i loro linguaggi. Ma ci devono essere cambiamenti più profondi che affrontino alla radice l'esclusione sistematica che i giovani subiscono per rendere concreta questa possibilità.

**Come vivono i giovani d'oggi il sentimento di appartenenza, nel clima di incertezza e fluidità, che caratterizza quest'epoca globale?**

Non c'è un modo univoco di vivere il sentimento di appartenenza. In un clima di incertezze e precarietà esistenziale nella migliore delle ipotesi, i giovani potrebbero essere stimolati a cercare le certezze non più fuori, ma dentro di sé. Nella peggiore delle ipotesi, invece, in forme di xenofobia e razzismo, nella chiusura verso

la diversità vista come causa di molti mali. Si pensi al proliferare dei gruppi di estrema destra nei Länder della Germania est dopo l'unificazione. Il senso di appartenenza è sempre più molteplice, come lo sono le identità e le forme di socializzazione che i giovani attraversano dalla nascita all'età adulta. Ed è questa moltitudine che si pone come potenziale risorsa e come potenziale nodo critico esistenziale dei giovani. Come risorsa nel momento in cui l'identità si arricchisce di punti di vista diversi. In un'epoca globale questo è più semplice di un tempo. Come criticità quando la diversità diventa fonte di esclusione e di chiusura sociale, dove il diverso diventa il capro espiatorio.

**Secondo lei, le forme di partecipazione giovanile troveranno sempre e solo spazio sul web che rappresenta senza dubbio uno strumento che ha radicalmente rivoluzionato la trasmissione di informazioni (rapidità, esiguità dei costi, flessibilità, fruibilità 24 ore su 24) e le giovani generazioni, socializzate fin dall'infanzia al suo utilizzo, sono quelle che meglio ne sfruttano le potenzialità, padroneggiando ed utilizzando il mezzo per molteplici scopi?**

Sicuramente no. Siamo piuttosto di fronte a forme ibride

in cui tutti gli strumenti che i nativi digitali utilizzano per comunicare e vivere la loro quotidianità – da Facebook a Twitter, a Foursquare e altre Apps dedicate – sono parte delle strategie della loro quotidianità. Una quotidianità che non è virtuale, ma reale e comporta anche momenti condivisi di presenza attraverso una socialità più fisica. Questo discorso vale sia per il privato che per il pubblico. Vale per organizzare la serata a cena con gli amici o per organizzare un flash mob (si pensi a quello di giugno scorso organizzato a Milano in occasione del concerto di Madonna) o un incontro di mobilitazione di protesta, come abbiamo ben visto nella primavera araba. Le diverse forme di comunicazione si integrano, diventano parte della vita, sono la “normalità”.

**In conclusione se dovesse tratteggiare un identikit dei giovani d'oggi, come li descriverebbe? E quanto sono diversi dai loro padri e nonni?**

È difficile tracciare un identikit dei giovani d'oggi. Più che mai le loro identità sono multiple, plurime, complesse e fortemente dinamiche. Non ci sono più transizioni “scolpite nella pietra”, ma transizioni fluide che cambiano da contesto a conte-

sto e anche individualmente. In questo, i giovani d'oggi, sono sicuramente molto diversi dai propri genitori, quando finire gli studi e iniziare a lavorare coincideva spesso con la formazione di una nuova famiglia. Oggi si fanno figli molto più tardi (l'età del primo figlio è ben oltre i 30 anni in Italia), spesso fuori dal vincolo del matrimonio (nei paesi nordici sono più della metà), in un contesto di crescente precarietà esistenziale (più in Italia che altrove). Ma si è anche più mobili, sia fisicamente – si va più spesso all'estero – sia dal punto di vista lavorativo. Il dipartimento del lavoro degli Usa afferma che all'età di 38 anni in media si è cambiato lavoro almeno 10-14 volte. In questo quadro, quello che bisogna cercare di cogliere sono gli aspetti positivi di questi cambiamenti, quelli emancipatori che permettono ai giovani di costruire identità più flessibili, più complesse e al tempo stesso più aperte alla diversità, perché la diversità è diventata parte del vissuto quotidiano. Bisogna, dunque, cercare di contenere gli aspetti negativi delle nuove transizioni e trasformarli in opportunità di cambiamento. 

“

**Le organizzazioni non profit,  
che vogliono intercettare  
le nuove generazioni,  
hanno di fronte una sfida:  
saper valorizzare le risorse  
e le capacità dei ragazzi**

”

# L'osservatorio

## Né bamboccioni né mammoni

### La meglio gioventù esiste e punta sull'associazionismo

a cura della **Redazione**

**Q**uando si effettua una radiografia dell'universo giovanile, il rischio è quello di cadere in facili definizioni che etichettano adolescenti e ragazzi come disimpegnati e vittime dell'individualismo. Una sorta di generazione Facebook, rinchiusa in un recinto di amicizie più o meno virtuali, frastornata da falsi miti, costretta a galleggiare nel presente e priva di orizzonti sul futuro. Eppure la meglio gioventù esiste. E' viva, più di quanto non si creda. Ed è capace di mettersi in gioco, ma soprattutto

**Nella società di oggi,  
il volontariato è per  
un giovane un'occasione  
importante attraverso  
la quale costruire la propria  
identità e investire  
sul proprio futuro**

è pronta a sfatare il luogo comune in cui giovinezza fa rima con disinteresse e scarsa attitudine alla gratuità. Lo dimostra la fotografia scattata da alcuni professori universitari in occasione dell'apertura

dell'Anno Europeo del Volontariato 2011, che si è tenuta a Venezia. Secondo Giancarlo Rovati, docente di Sociologia all'Università Cattolica di Milano e Andrea Salvini, dell'Università di Pisa, è infatti in aumento la percentuale dei ragazzi che dedicano parte del loro tempo alla solidarietà. Un dato che sembra fare a pugni con l'icona dei "bamboccioni" e dei "mammoni" tanto cara alle ricerche socio-politiche nel nostro Paese e, soprattutto, che pare non giustificare quel campanello di allarme sempre acceso sull'allontanamento dei giovani dai circuiti del volontariato e dalla rete del bene.

L'indagine, con la sua lettura sul mondo giovanile, riesce a individuare un *trait d'union* tra due aspetti all'apparenza contraddittori dello stesso fenomeno. Infatti, secondo Rovati e Salvini, è vero che in termini assoluti è diminuita la componente giovanile rispetto al numero complessivo di chi presta attività gratuita (meno 107 mila unità tra il 1996 e il 2006), ma questo dipende dal fatto che il nostro Paese sta invecchiando: in dieci anni i giovani tra i 14 e 34 anni sono diminuiti di un milione e mezzo di unità. Proporzionalmente, invece, i giovani che si dedicano al volontariato sarebbero addirittura aumentati: deficit demografico a parte, se nel '96 erano sei su 100 i giovani impegnati nel volontario, dieci anni dopo sono saliti a 8,5. Così come, elaborando i dati dal 1999 al 2010 a disposizione nel rapporto Multiscopo Istat "Aspetti della vita quotidiana", si scopre che i giovani (a partire dai 14 anni) che hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato (nei 12 mesi precedenti l'intervista) sono aumentati, in 10 anni, di un punto percentuale (da 6,3 a 7,3) tra i 14 e i 17 anni. Mentre è dell'11,8 per cento la percentuale dei 18 e 19enni che, nel 2010, hanno fatto volontariato in una organizzazione, contro l'8,4 dei loro coetanei del 1999. Tra i 20 e i 24 anni erano 8,8 giovani su cento a fare volontariato contro gli 11,2 del 2010. Insomma, tra giovani e volontariato il feeling non manca. E, come osserva Rovati, "la propensione delle nuove generazioni a impegnarsi in attività gratuite c'è e non si esprime solo nelle organizzazioni di volontariato, ma anche nel donare tempo in altre realtà associate, enti o istituzioni. Ciò significa che l'area dell'oblatività eccede quella del semplice volontariato". Al di là del dibattito sui numeri, la questione

della partecipazione dei giovani è cruciale per motivi molto più profondi. Come scrive Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia dei Pensieri Economici all'Università Statale di Milano, nel suo libro "Per gli altri e per sé. Motivazioni e percorsi del volontariato giovanile" (Franco Angeli), "interrogarsi sul volontariato giovanile, in fondo, significa interrogarsi sul futuro dell'impegno solidaristico e forse più ampiamente sulla qualità dei rapporti sociali nel mondo di domani". Anche perché "ascoltare la voce dei giovani può aiutare gli adulti a comprendere meglio quali sono le loro responsabilità verso di essi e, nell'ambito delle associazioni di volontariato, questo passo assume il significato di aprire le porte alle loro attese e domande, fino a ripensare il proprio modo di intendere e organizzare l'impegno sociale".

Oggi più che mai, del resto, il modo dei giovani di rapportarsi alla scuola, al lavoro, all'impegno e alla cittadinanza attiva sta certamente cambiando sotto molti punti di vista, e di questo cambiamento occorre saper cogliere gli aspetti positivi e le sfide. In particolare è importante che le strutture organizzative (pubbliche e del privato sociale) si aprano alle nuove forme di partecipazione civica, valorizzando il protagonismo giovanile. Ancora troppo spesso ci si relaziona ai giovani in quanto destinatari di interventi e non in quanto risorsa e portatori di interesse.

Per questo non è più sufficiente pensare semplicemente a iniziative per i giovani, ma diviene fondamentale mettersi in un atteggiamento di ascolto e dialogo, per progettare e realizzare interventi con loro. Per i giovani della generazione hi-tech, il motore della partecipazione attiva non sembra possa più essere il richiamo al dovere, ma la messa in circolo di qualcosa di più costruttivo, più completo e soddisfacente, tale da consentire esperienze creative, gratificanti e, possibilmente, vantaggiose per il corso successivo dell'esistenza. Il volontariato, ad esempio, si configura oggi per un adolescente o un ragazzo come un'occasione importante attraverso la quale costruire la propria identità, investire sul proprio futuro mettendo in campo strategie relazionali volte alla costituzione e riproduzione di relazioni sociali durevoli, capaci nel tempo di procurare profitti materiali e simbolici, dando così una risposta alla costante ricerca di senso tipica di questa fascia d'età.

Vivere la gratuità del bene è anche un'occasione per incontrare dei coetanei, sviluppare rapporti interpersonali, annodare e approfondire amicizie, all'interno di contesti che forniscono un orizzonte e uno scopo allo stare insieme. Oltre a rappresentare un ponte tra la socialità ristretta degli affetti, della famiglia e degli amici, e la socialità più ampia, l'esperienza in una organizzazione di volontariato costituisce per i più giovani anche un'occasione formativa. I mutamenti nel mondo delle professioni, come osserva Renato Frisanco - responsabile Studi, Ricerche e Documentazione della Fondazione Italiana per il Volontariato - nella ricerca "Generazioni e volontariato", richiedono infatti persone che siano duttili, che abbiano requisiti di base, formazione culturale e non solo tecniche, ma anche formazione civile, sociale, mezzi espressivi, capacità di comunicazione. Ovvero le qualità umane, il saper fare squadra, l'attitudine all'ascolto, alla ricerca, il lavorare per progetti, l'uso del pc e la gestione di un sito web e altre ancora che sono competenze trasversali a qualunque professione e che sono materia di esercizio costante nel mondo del volontariato.

Attraverso le attività strutturate del tempo libero e le diverse forme di partecipazione associativa, i giovani acquisiscono altri tipi di competenze, oltre alle conoscenze scolastiche, un bagaglio che può essere investito per determinate professioni o lavori (come i servizi alle persone o alle imprese). In altri termini, è convinto Frisanco, l'esperienza del volontariato in una organizzazione efficiente consente al giovane di intrecciare o rendere sinergiche diverse competenze tradizionali che possono sortire "invenzioni" di nuovi lavori. E i giovani hanno bisogno di stimoli, di suggerimenti e di azioni che producano effetti di nuove mentalità orientate alla soluzione di problemi.

La storia delle associazioni è fatta di sogni che poi diventano progetti e che poi si realizzano. E' la testimonianza di persone che scelgono di guardare lontano, di andare oltre e che, accomunate da un'idea, investono del tempo, creano cittadinanza e sostengono progetti di welfare. E' una vera testimonianza contro corrente. Infatti le tre parole chiave che contraddistinguono il volontario sono: "Sapere", "Saper fare", "Saper essere". Che tradotto significa conoscere il cambiamento, interpretarlo e investire in nuove

competenze per nuove professioni. Il volontariato ha questo ruolo quando riesce a scoprire bisogni e ne individua le risposte, quando affianca le diverse generazioni in impegni comuni favorendo lo scambio di competenze, quando fornisce stimoli alla formazione culturale, professionale e alla valorizzazione delle persone e dei beni. Ciò aumenta l'articolazione e la qualità di lavoro disponibile per i giovani e nel contempo dilata la capacità dei giovani di portare il proprio prezioso contributo di lavoro. Ed è per questi motivi che, secondo Frisanco, il volontariato rappresenta una indiscussa palestra di esercizio di valori etici, un'opportunità per coinvolgere e rendere partecipi i giovani, ma anche un'occasione per orientarli a un impiego, per sollecitarli a mettere in campo opportunità, idee e percorsi. Ma quali sono i modelli di partecipazione e aggregazione più amati da ragazzi e ragazze? Come vivono il loro stare dentro il volontariato? A differenza degli adulti, l'impegno sociale delle nuove generazioni segue strade diverse, con una solidarietà sempre più senza vincoli e una partecipazione che molti studiosi arrivano a definire "a singhiozzo".

Nei giovani, infatti, l'onda lunga dell'impegno sociale si sposta verso organizzazioni meno strutturate: si preferiscono associazioni locali, calate nei contesti territoriali piuttosto che le grandi associazioni a carattere nazionale. Due sono le ragioni che spingono le baby tribù del bene ad attuare questa scelta: da un lato il rifiuto della rigidità organizzativa, dall'altro il desiderio di immergersi nei contesti locali. Nel primo caso, è facile intuire come la ricerca di una maggiore libertà di espressione e il rifiuto di rigidi paradigmi siano tendenze non recenti, ma ancora riscontrabili, tanto da aver profondamente modificato il mondo del terzo settore nel suo complesso, dando vita ad una pluralità di piccole associazioni e gruppi. Si tratta, anche in questo caso, di un riflesso dei più grandi mutamenti su scala sociale, che hanno riverberi nel campo delle scelte individuali: il processo di individualizzazione in atto richiede al soggetto di essere "autentico", di compiere scelte in autonomia, dimostrando a sé stesso e agli altri chi è e cosa può fare. Non è più, o non solo, l'adesione al gruppo la scelta solidaristica a contare, ma anche la possibilità di essere sé stessi, di realizzarsi. Per quel che riguarda i contesti locali, l'importanza da

questi assunta nelle dinamiche partecipative è stata riscontrata da diverse ricerche e affonda le sue radici nella stessa globalizzazione.

Non a caso c'è chi preferisce definire tale processo "glocalizzazione". Se è vero infatti che il mondo è sempre più globale, attraversato da flussi di informazioni, merci e persone, che i singoli Stati difficilmente riescono ad arginare, questi processi comportano una reazione dei contesti locali. Il territorio e le comunità che in esso risiedono assumono una nuova centralità, poiché attutiscono l'impatto dei processi transnazionali. La globalizzazione ha due facce una locale, l'altra globale.

I cambiamenti investono, oltre al tipo di organizzazione a cui si indirizza la partecipazione, anche il piano dell'appartenenza: in un mondo che richiede grande flessibilità, si assiste al rifiuto di appartenenze esclusive. Così nella maggior parte dei casi si configura una condizione di multi appartenenza, che vede l'individuo impegnato su più fronti e con diversi gradi di intensità. La contemporanea adesione a diverse realtà associative, e di conseguenza a diverse cerchie sociali, fornisce all'individuo maggiori risorse relazionali, capitale fondamentale per il dipanarsi del percorso biografico.

È il disporre di informazioni e conoscenze, che consente all'individuo di avere maggiori possibilità di realizzazione, nell'ambito lavorativo come in quello personale. Inoltre, la parzialità dell'impegno consente di lasciare aperta la porta a nuove definizioni di sé, in un processo di costruzione dell'identità sociale e politica che sembra non giungere mai a conclusione. Così il volontariato, per un giovane, diventa "un'esperienza tra le molti e le possibili con cui costruisce la sua identità; ma ogni scelta è reversibile perché l'appartenenza all'organizzazione è decisa dal giovane che investe dove ha maggior ritorno in termini di beni simbolici (come esprimere e vivere dei valori, acquisire competenze e relazioni)", scrive ancora Renato Frisano nella sua indagine.

### **Generazioni e volontariato**

Tra le caratteristiche distintive del volontariato giovanile, si evidenzia anche un interesse sempre più spinto verso i nuovi settori

della partecipazione, come l'educazione, la tutela dell'ambiente e della cultura. Oltre ad uno slittamento negli ambiti di partecipazione, dal politico al sociale, il periodo storico che stiamo vivendo vede, del resto, il diffondersi di canali innovativi per manifestare il proprio interesse e veicolare le proprie proteste, caratterizzati da diversi elementi di novità.

In alcuni casi la partecipazione diventa parte della quotidianità dei soggetti, calandosi nelle scelte che riguardano la vita di ogni giorno: cosa mangiare, quali prodotti comprare, dove.

Si tratta di modalità di azione che prevedono l'introduzione di valori e che consentono al soggetto di attivarsi e dire la propria, attraverso una testimonianza modulata in maniera del tutto soggettiva, senza alcuna perdita di autonomia all'interno di una struttura organizzata.

Ci riferiamo ad esempio ai boicottaggi dei prodotti, o alle scelte di consumo critico (acquisti dal mercato equo-solidale, acquisti effettuati tramite i GAS), ma anche orientamenti che riguardano il risparmio energetico o il rispetto per l'ambiente.

In questa partita, giocano un ruolo fondamentale i nuovi mezzi di comunicazione e il modello di democrazia partecipata che essi offrono. Ragazzi e ragazze trovano aggregazione attraverso passioni, interessi personali ed individuali che creano spesso micro community talvolta temporanee e trasversali alle fasce d'età.

Si fanno così strada nuove modalità e forme partecipative, di cui sono espressione e strumento principale i social media (Facebook, Twitter, ecc.), specchio dei tempi frammentati, nuovi simboli della modernità che paiono saper rispondere ai bisogni di riconoscimento e appartenenza cui i giovani fanno appello.

Un bisogno di appartenenza che può essere letto come esigenza di riconoscersi e, allo stesso tempo, distinguersi dagli esterni al gruppo, ma anche come un desiderio di legami di tipo comunitario, dove la soggettività si fonde con quella del gruppo, al servizio del gruppo stesso.

Quanto abbiamo esposto è la testimonianza più evidente del fatto che non siamo di fronte ad un'assenza di partecipazione giovanile, piuttosto che questa si è frammentata in differenti azioni, spesso poco visibili e vissute con diversi gradi di intensità dai ragazzi.

La vera sfida che si pone a chi voglia studiare questo sfuggente oggetto di analisi è dunque quella di utilizzare lenti appropriate, che consentano di cogliere le sfumature e le forme con cui le giovani generazioni esprimono la propria voglia di esserci.

La sfida è aperta, e ancor più complessa, per quei gruppi e quelle associazioni che vogliono intercettare i giovani, valorizzarne le risorse e le capacità.

Una scommessa che implica anche una seria riflessione sulla potenzialità enorme di cui il volontariato dispone nel favorire la costruzione del legame intergenerazionale che oggi sembra così difficile da realizzare e che, invece, in alcune esperienze di volontariato riceve una sorta di riedizione di grande importanza simbolica per il sociale.

Come sostiene Elena Marta, professore di psicologia sociale alla Cattolica di Milano, attraverso la piccola fessura del volontariato, il corpo sociale può così trovare il modo di riavviare un dialogo tra le generazioni, essenziale per il suo sviluppo. Da una parte, in-

fatti, attraverso questa esperienza, i giovani possono superare cognitivamente ed emozionalmente il gap intergenerazionale, oggi particolarmente consistente. Dal canto loro, i volontari più adulti possono fare vero esercizio di generatività sociale, ossia prendersi cura in maniera profonda e sincera della generazione successiva alla propria al fine di sostenerla, potenziarla e affrancarla da sé. E' l'assunzione di questa prospettiva che può favorire quel ricambio intergenerazionale così prezioso, vitale ma anche estremamente complicato per le organizzazioni di volontariato.

## GRANDANGOLO

Maurizio Ambrosini  
**Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo**  
Il Mulino, 2005

Maurizio Ambrosini  
**Per gli altri e per sé. Motivazioni e percorsi del volontariato giovanile**  
Franco Angeli, 2004

Elena Marta, Daniela Marzana  
**Azione volontaria e costruzione dell'identità nei giovani**  
McGraw Hill, 2011



# L'analisi

## Società, valori e under 30: quando uno stile di vita rivoluziona la solidarietà

di **Daniela Marzana**

**A** partire dal secondo dopoguerra il concetto di giovane ha smesso di assumere un significato prevalentemente anagrafico che identifica il periodo che dall'infanzia porta all'età adulta; con esso si intende infatti una "condizione" organizzata intorno allo stile di vita e ai compiti di sviluppo specifici per quella fascia d'età. In quel frangente emerge una nuova categoria sociologica che fa riferimento ai valori e agli orientamenti specifici dei giovani, ben diversi e spesso contrapposti a quelli

**Daniela Marzana, ricercatrice dell'Università Cattolica, in "Volontari si diventa" ha studiato l'azione politica e volontaria dei giovani nel mondo d'oggi. Di seguito alcuni estratti**

degli adulti. A più riprese le scienze sociali hanno tentato di etichettare i giovani secondo categorie più o meno adeguate: generazione X, generazione invisibile, generazione anfibia, generazione 1.000

euro, ecc. Si tratta solo di alcuni esempi delle generalizzazioni attraverso le quali si è cercato di dare conto delle specificità e delle ambivalenze attribuite alle realtà giovanili di volta in volta oggetto di attenzioni (Simoni, 2009; Lanz & Marta, 2006).

Per anni i giovani sono stati uniformati sotto l'etichetta del disimpegno. Oggi sembra farsi strada un'ipotesi alternativa che prende in considerazione le reali condizioni di vita dei giovani e le ragioni del loro presunto allontanamento dalla vita sociale e politica del Paese. Essere giovani oggi significa vivere in una condizione di incertezza e di marginalità sociale.

Negli ultimi vent'anni, i giovani italiani hanno visto affievolirsi notevolmente le proprie prerogative, non solo in termini materiali, ma soprattutto rispetto alle possibilità di essere autonomi, di avere gli stessi diritti e doveri degli adulti e di partecipare attivamente alla vita sociale del Paese seguendo le loro aspirazioni (Livi Bacci & De Santis, 2007). Ci si trova, dunque, di fronte a un fenomeno storicamente inedito: per la prima volta, a differenza di quanto è avvenuto per le generazioni passate, i giovani non hanno più una prospettiva di miglioramento, ma anzi devono confrontarsi con un sentimento diffuso di sfiducia e smarrimento dovuto alla crescente consapevolezza di trovarsi ormai di fronte all'eventualità di un significativo peggioramento delle condizioni di vita future. Quello dell'equità nel rapporto tra generazioni è un problema di non facile risoluzione, dal momento che nella società contemporanea i giovani, anche a causa del loro scarso peso demografico, hanno poca influenza politica.

Il calo demografico sia in termini assoluti che relativi della popolazione giovanile determina una parallela discesa del peso di questa componente nell'elettorato: rispetto al 1995, quando erano più di 15 milioni (quasi il 33% dell'elettorato), gli under 35 attualmente sono diminuiti di oltre due milioni e mezzo, diventando meno di 12,5 milioni (circa il 25% dell'elettorato); la previsione per il 2020 è che i 18-35enni diminuiranno ulteriormente, giungendo a coprire solo il 20% dell'elettorato (Rosina, 2008).

Nonostante la crisi sociale ed economica contemporanea e gli scenari cupi spesso delineati dagli studiosi così come dalla comunicazione e dai mass media, l'interesse per l'impegno dei giovani

ha subito un netto incremento. Fino alla seconda metà degli anni '90 l'azione sociale giovanile, nelle sue forme del volontariato e dell'impegno politico, veniva assimilata in tutto e per tutto a quella degli adulti e degli anziani.

\*\*\*

Nell'analisi della dimensione dell'azione volontaria, il dato che risalta è l'attività che i giovani svolgono in tale settore: dividendo la fasce d'età giovanile in giovanissimi (18-24) e giovani-adulti (25-34), l'VIII Rapporto sull'associazionismo sociale in Italia curato da Caltabiano (2003) riporta le seguenti statistiche: la media generale per l'intera fascia d'età è il 5,1 %; per i giovanissimi sale al 18,8%, mentre i giovani-adulti volontari sono il 13,2%. La maggiore disponibilità di tempo, l'assenza di obblighi familiari e una propensione all'azione diretta, fanno dei giovanissimi una classe attiva nel volontariato, che si affianca a quella degli adulti.

La minore disponibilità dei giovani-adulti è probabilmente legata alle nuove responsabilità che questi devono assumere all'interno dei cambiamenti strutturali nella loro vita, come la fuoriuscita dalla famiglia di origine, l'ingresso nel mondo del lavoro e la costituzione di una famiglia propria. Sulla disponibilità dei ragazzi a spendersi nel sociale non mancano dati su cui riflettere. Leone (2005) ben sintetizza le caratteristiche principali derivate da un'indagine biennale: chi lavora e studia sa assumersi altri impegni, molto più di chi invece ha più tempo libero a disposizione. Conta la famiglia da cui si proviene nel sentire o meno una propensione all'associazionismo: meno forte in chi è di famiglia di modeste condizioni. La finalità ricreativa, sportiva, culturale attira maggiormente. È quindi vincente l'associazionismo di fruizione, più che quello di impegno sociale, politico, sindacale, civico o religioso. Una serie di fattori, non ultimo la collocazione geografica e il sesso - il nord più del sud, il maschio più della femmina aiutano a capire dove, come e perché ci possa essere, nei ragazzi, la voglia di fare una esperienza che può avere molti significati, quali la crescita in direzione di certi ideali, la conoscenza maggiore della società nella quale vivono, lo stimolo ad esserne protagonisti attivi e responsabili.

\* \* \*

Gli under trenta rivelano un'allargata concezione dell'impegno volontario, il quale non si connota solo come rimozione del disagio e del bisogno altrui (visione tradizionale dell'azione volontaria) ma soprattutto come agente di sviluppo di una cittadinanza attiva e sensibile (corrispondente all'azione politica). La configurazione simbolico-valoriale dei giovani rivela una sensibile visione della partecipazione volontaria, secondo la quale i giovani sembrano superare la semplicistica funzione suppletiva e vicaria del volontariato per centralizzare il proprio impegno come elemento di attivazione della partecipazione diretta alla vita sociale. La costruzione del tessuto civico passa queste arene collettive informali e partecipative, nelle quali il giovane tenta l'integrazione tra il luogo della sua quotidianità esistenziale e dinamiche più generali di attivazione della vita sociale, culturale e politica (Leone 2005). Coscienti di una condizione giovanile particolarmente esposta alle difficoltà di inserimento sociale e di affermazione personale e professionale dovute a un contesto sociale avaro di attenzioni e di investimenti nei loro confronti, è auspicabile un loro maggior coinvolgimento negli ambiti del sociale in linea con i tempi e le possibilità di impegno dei giovani. La sensibilità e le aperture di questi ultimi sono infatti una preziosa risorsa non solo per la crescita dei giovani stessi, ma anche per rinnovare il volto dell'azione politica e volontaria in Italia.

\* \* \*

### La ricerca

La ricerca ha coinvolto 1130 giovani dai 19 ai 29 anni provenienti da tutta Italia, equamente suddivisi tra maschi e femmine e tra lavoratori e studenti. La ricerca è stata realizzata con la collaborazione del Forum Nazionale Giovani. Tre i gruppi individuati: volontari, politici, non impegnati. L'indagine conferma l'alto numero di diplomati all'interno del gruppo di non impegnati, a differenza dei laureati maggiormente presenti tra gli impegnati. L'occupazione principale è anch'essa diversa in quanto gli impegnati presentano un più alto numero di lavoratori rispetto ai non impegnati.

L'esperienza associativa dei genitori è presente in numero nettamente più alta nei genitori degli impegnati, inoltre rispetto ai coetanei non impegnati hanno partecipato a un numero maggiore di gruppi. Un dato confermato anche da Luis Penner, docente di psicologia sociale, in alcuni studi sul fenomeno del volontariato in cui afferma che "l'importanza di ricevere un invito diretto alla partecipazione è fattore estremamente motivante".

In linea con una serie di analisi da parte di numerosi studiosi del fenomeno, i risultati di questa ricerca evidenziano come, rispetto alla differente distribuzione di alcune variabili demografiche tra i giovani impegnati e i non impegnati, lo status socio-economico, inteso come l'insieme delle variabili relative all'occupazione principale dei soggetti, il loro titolo di studio e il lavoro dei genitori, è significativamente diverso tra impegnati e non.

Inoltre tra le variabili della categoria degli attributi personali, si situano per prime il senso di comunità per i volontari e il comportamento civico per i politici.

I giovani che appartengono al mondo dell'impegno sembrano essere caratterizzati da un pool di variabili condivise: il comportamento civico, i valori di impegno, l'identità, il senso di comunità e la qualità delle esperienze extracurricolari passate, che li distinguono dai coetanei non impegnati. È altresì vero che alcune variabili - la religiosità, la fiducia sociale, la generatività e la personalità prosociale - sembrano incidere in modo significativo solamente sui giovani volontari, che su quelle variabili si distinguono nettamente rispetto ai giovani non impegnati.

\*\*\*

### **Quale impegno per i giovani nella società attuale?**

Bisogna saper cogliere forme allargate di partecipazione giovanile alla vita locale, che si manifestano con modalità diverse dal passato, quali ad esempio l'associazionismo informale e quello virtuale, ossia il partecipare ad attività sportive, il fare musica insieme agli amici, suonare in una band, partecipare ai social network. Se queste sono le forme, bisogna che le associazioni sappiano trovare strumenti e interventi idonei che favoriscano la partecipazione e la cittadinanza attiva e sappiano dialogare con la popolazio-

ne giovanile. A questo proposito un riferimento obbligato riguardo alle opportunità di crescita dell'azione sociale va riservato a internet: l'uso della rete minimizza le differenze socio-culturali e facilita il coinvolgimento ad esempio di quelle fasce della popolazione giovanile che non hanno avuto accesso all'università piuttosto che ai programmi di sensibilizzazione.

La Conferenza Nazionale Americana sulla Cittadinanza e la Salute Pubblica del 2008 ha rilevato che l'uso dei social network può orientare ai problemi sociali, specialmente quelli che i giovani sentono rilevanti per loro stessi e che attraverso la rete esprimono e commentano. In un recente studio, Kahne, Middaugh e Evans (2008) hanno riscontrato che internet è potenzialmente un buon sistema per coinvolgere i giovani adulti.

Tra le ragioni che spingono i giovani a iscriversi ai social network, ad esempio Facebook, ritroviamo, come mostrano numerose indagini, in primo piano, i motivi relazionali: la possibilità di incontrare vecchi amici e di mantenere i contatti con amici e conoscenti, ben più importanti rispetto allo scambio e all'approfondimento di contenuti e notizie, ma anche il bisogno di esserci, apparire e mostrarsi, in modo egocentrico ed edonistico.

Il quadro che emerge dai principali dati sull'uso dei media (e particolare dal recente rapporto Censis sulla comunicazione in Italia) mette in evidenza alcune specificità della relazione tra i giovani e i media: una progressiva disaffezione per le forme di comunicazione alfabetiche ed, in particolare, per la lettura; una persistente centralità della cultura visuale, in particolare dell'audiovisivo e della TV; la navigazione fra i contenuti del web e l'utilizzo della rete con funzioni sociali.

A questo proposito, chiunque lavori con le giovani generazioni, in particolare nella promozione dell'azione sociale, dovrebbe interrogarsi su questo nuovo strumento e supportarne gli aspetti prosociali. Le ultime vicende politiche e sociali hanno infatti dimostrato che i canali attivati da internet possono essere considerati a pieno titolo arene deliberative e luoghi di militanza politica. Basti pensare al contagio via internet (attraverso Facebook e Twitter) del malcontento e del vento di cambiamento nei Paesi nordafricani: la rivoluzione informatica è alla base delle attuali rivoluzioni sociali

e culturali. Basti pensare ancora al moltiplicarsi di iniziative di protesta grazie alla circolazione di opinioni e idee su Internet, due validi esempi dell'attualità sono 'il popolo viola' e il movimento per la dignità della donna' se non ora, quando?

\*\*\*

Pur riconoscendo la centralità dei cambiamenti strutturali che l'uso massiccio di internet ha portato nella generazione dei giovani, è altresì interessante provare a rispondere all'interrogativo iniziale facendo riferimento a ragioni più di tipo valoriale e motivazionale. Un lavoro di Watts e Flanagan (2007) sottolinea che l'impegno sociale dei giovani debba essere studiato con una lente diversa da quella adottata per studiare gli adulti o i giovani di altre epoche. A fronte di un distacco dalla politica tradizionale, i giovani di oggi presentano alti livelli di partecipazione in ambiti diversi da quelli convenzionali: i temi della giustizia sociale, dei diritti umani, dell'autodeterminazione e della solidarietà, della liberazione dall'oppressione in alcune aree del mondo, sono centrali nel dibattito civico e sociale tra i giovani.

Alla base di tale studio c'è l'idea che solamente uno sviluppo critico del pensiero, unitamente ad una partecipazione attiva nella propria comunità, può portare alla liberazione dalla condizione di marginalità e oppressione, intesa sia letteralmente per quelle popolazioni vittime di dittature (come accadeva nei Paesi Latino-americani dove è stata sviluppata la teoria), sia in senso metaforico riferendosi alla piena espressione di sé e del proprio potere. Un aspetto particolarmente significativo di questo approccio teorico rispetto ai giovani è la stretta relazione tra il potere sociale, il benessere e lo sviluppo della società così come descrive Prilleltensky (2003), nonché l'enfasi posta sui diritti umani e l'equità sociale, temi motivanti di grande importanza per i giovani. Queste indicazioni teoriche possono guidare le ipotesi circa gli sviluppi futuri oltre a fornire preziosi suggerimenti sui fattori motivanti l'azione sociale. A quanto pare non tutte le motivazioni sono uguali: così come i valori di impegno si sono rivelati maggiormente significativi dei valori personali universali; allo stesso modo le motivazioni che spingono verso un cambiamento delle condi-

zioni proprie e altrui (nella direzione della liberazione descritta sopra) sono decisamente più efficaci rispetto alle motivazioni che trovano origine in una qualsiasi forma di pressione sociale. Ciò ha a che fare con l'effetto a breve e medio termine che la propria azione sociale ha nella comunità: laddove i giovani sentono di apportare modifiche e miglioramenti delle condizioni preesistenti a favore dell'autonomia e della crescita dei più bisognosi, sentono di poter investire tempo e risorse. Nel caso in cui ciò non avvenisse, si pensi ad esempio a un volontariato teso a colmare le lacune e i bisogni delle persone ma dove la spinta al cambiamento è inferiore al mantenimento dello status quo, i giovani potrebbero non sentirsi motivati. Possiamo dire che educazione alla cittadinanza e all'impegno è anche un processo di empowerment per educare/formare ad essere cittadini consapevoli, capaci di autonomia, partecipazione e condivisione. Questo si attua nel momento in cui il singolo percepisce il senso di efficacia che emerge quando si comprende che la gente può risolvere i problemi, che si trova di fronte e ha diritto di contestare condizioni ingiuste. È un processo individuale e organizzativo per mezzo del quale i cittadini, a partire da situazioni di svantaggio reale o percepito, possono rafforzare la propria capacità di scelta e di autodeterminazione, sviluppando un sentimento legato alla percezione del proprio valore.

Il concetto di empowerment richiama all'importanza di avere voce: avere una reale responsabilità, e avere un'opinione propria che viene presa sul serio, è infatti considerato un elemento chiave nella letteratura sullo sviluppo dell'impegno giovanile, in quanto generatore dell'interesse dei giovani per il sociale e fattore di mantenimento del loro impegno.

\* \* \*

Concludendo, è possibile affermare che i giovani contemporanei non sempre sono meno impegnati rispetto ai loro predecessori di 30 anni fa. Una ragione di tale cambiamento nell'atteggiamento di impegno rispetto al passato è da imputare al cambiamento generale della condizione adulta. Tradizionalmente la transizione all'età adulta era definita sulla base di alcune esperienze chiave: l'uscita dalla casa dei genitori, il completamento del ciclo di studi, l'in-

gresso nel mondo del lavoro, il matrimonio e la vita di coppia in generale, e l'aver dei figli. Tutti questi aspetti oggi si verificano ben più in là nella vita delle persone rispetto a quanto accadeva negli anni '70. Pertanto, non è così sorprendente che anche l'impegno nell'azione sociale, da parte dei giovani adulti di oggi, sia rimandato nel tempo.

Il declino dell'azione sociale, quindi, non è solamente il prodotto delle diverse circostanze e opportunità durante l'infanzia e l'adolescenza, ma è anche il sotto-prodotto del fatto che la terza decade della vita oggi è molto diversa rispetto al passato. Infatti l'effetto ritardato dell'impegno civico si conferma in linea con gli altri aspetti della vita dei giovani adulti di oggi. Allo stesso tempo c'è il bisogno di avere opportunità di relazione con le istituzioni e che, dopo la famiglia, la scuola e l'università, sono le organizzazioni sociali, le associazioni, i luoghi che forniscono maggiormente gli strumenti per la transizione all'età adulta e offrono le opportunità per esperire la propria influenza e capacità di azione. 

L'articolo è tratto da:  
**"Volontari si diventa"**  
 di Daniela Marzana  
 Vita e Pensiero, 2011

## GRANDANGOLO

Massimo Livi Bacci, Gustavo De Santis

**Studenti, accelerate il passo!**

Da "il Mulino" n. 4/10

Alessandro Rosina

**L'Italia nella spirale del "degiornamento"**

in [www.lavoce.it](http://www.lavoce.it)

Kahne J.E., Middaugh E., Evans C.

**The civic potential ok video games**

[www.civicsurvey.org](http://www.civicsurvey.org)

Watts R.J., Flanagan C.A.

**Pushing the envelope on youth civic engagement: a developmental and liberation psychology perspective**

Journal of Community Psychology, 2007

Prilleltensky I.

**Understanding, resisting, and overcoming oppression: toward psychopolitical validity**

American Journal of Community Psychology, 2003

# Patriarca

## Il know how per la vita? Investire il proprio tempo in gratuità e altruismo

a cura della **Redazione**



« Ho visto in questi anni la fatica del nostro mondo che è un soggetto importante del Paese. Ho visto perdere la capacità di fare pensiero che invece era fortemente presente negli anni Ottanta e Novanta. Il volontariato era il

**Il presidente del Centro nazionale per il volontariato spiega chi sono i "volontari 2.0" e quant'è difficile impegnarsi nel campo della solidarietà per le nuove generazioni**

luogo dove si poteva ricostruire la cittadinanza e l'impegno civile, luogo della ricomposizione e dell'unione fra anime diverse. Il Terzo settore oggi è troppo frammentato, in un'epoca in cui tutti convergono sul fatto che la coesione sociale si base sulla comunità. E il nostro mondo è una risorsa per il Paese, per andare avanti».

Edoardo Patriarca, nuovo presidente del Centro nazionale per il volontariato (Cnv), mette sul piatto alcune delle sfide

che nel futuro prossimo le associazioni dovranno affrontare. “Stanno cambiando le politiche sociali, ci saranno nuovi tagli e il volontariato dovrà ricollocarsi. Purtroppo, però, non ci sono più luoghi in cui si discute per capire cosa fare e riscoprire convergenze cruciali per il volontariato e per il suo domani che non può prescindere da un maggior coinvolgimento delle nuove generazioni».

**Se volessimo descrivere chi sono i “volontari 2.0”, la nuova generazione di giovani che avanza, quale ritratto potremmo dipingere?**

Nonostante le tante considerazioni un po' generiche, dal mio punto di vista vedo nei giovani d'oggi un'ampia ricerca di senso nel capire la vita e poi un forte desiderio di stare insieme, di ritrovarsi. E' vero che oggi molti ragazzi passano il loro tempo in internet, ma la mia percezione è che la voglia di fare qualcosa per la comunità è ancora forte, anche se questo mondo frettoloso e poco concentrato sulle relazioni la disincentiva molto. Così come vedo una grande attesa per il futuro, un desiderio di mettersi in gioco per investire nel domani e anche un'aspirazione a sentirsi un po' più cittadini del mondo. Queste

attese sono certamente più forti di quanto non lo siano state per la nostra generazione. Sono giovani che nel web ci vivono, la “rete” è per loro un ambiente ideale in cui si trovano a proprio agio e che, allo stesso tempo, gli permette di coltivare un grande desiderio di avventura, di costruirsi un futuro e di poterselo costruire. Inoltre ravviso anche un forte desiderio di andare nel profondo delle cose, di cercare una spiritualità. E lo dico in senso laico, come se volessero recuperare il senso dei gesti e delle cose che si fanno. Insomma degli ideali che sono poi riconducibili all'amicizia, alla fedeltà e alla serietà nel perseguire un impegno preso. Quindi la fotografia del giovane di oggi, spesso dipinta da osservatori un poco superficiali, non è certo quella dei “bamboccioni”. Avverto invece che i loro desideri sono spesso sottovalutati da noi adulti, non sono presi in considerazione. Non ci interroghiamo abbastanza, non abbiamo un dialogo con loro.

**I giovani che si impegnano nella solidarietà, quali qualità hanno in più di coloro che non si impegnano per gli altri?**

Hanno anzitutto una dimensione della concretezza del fare,

che è una caratteristica importante del volontariato. Aiutare le persone facendo le cose e non soltanto parlandone. Rimboccarsi le maniche è un attributo importante. Un secondo tratto importante, poi, è l'autonomia: sanno essere indipendenti nel gestire eventi, servizi, attività. In terzo luogo, hanno una buona stima di se stessi, delle proprie capacità di aiutare gli altri. Una serie di elementi che alimentano l'ottimismo. Ed è necessario che nei ragazzi, oltre che al desiderio di fare, ci sia anche la comprensione che "si può fare". E il volontariato permette ai giovani di vivere tutto questo concretamente per migliorare la vita delle persone, per renderle più felici. Tutto questo spinge i giovani volontari in una direzione che altri giovani non sperimentano e non percorrono. L'esperienza della gratuità infonde nei ragazzi una grossa autostima: dal credere nelle proprie capacità alla consapevolezza di avere delle doti e dei talenti da mettere a frutto, su cui puntare e investire.

**Meno opportunità di lavoro, più "bamboccioni": per i giovani d'oggi impegnarsi nel volontariato è più facile, o più difficile, rispetto al passato?**

A mio parere è più difficile, anche per colpa della mia generazione e delle associazioni di volontariato. Se penso a quando io ero giovane, il percorso di vita era strutturato su un ritmo che prevedeva mediamente che a 24 anni cominciavi a lavorare, che alle sei di sera smettevi e che il sabato e la domenica eri libero di coltivare le tue passioni. Tutto il volontariato della mia generazione ha vissuto su questi ritmi e c'era molto più tempo libero per dedicarsi ad attività sociali. Oggi il tempo della vita e del lavoro, così flessibile e precario, con orari diversi da quelli di un tempo, è un ostacolo per i ragazzi. Ma è altrettanto vero che il volontariato di oggi è più strutturato rispetto a quello di un tempo ed è meno spontaneo di un tempo. Per cui ai ragazzi di oggi è richiesto un impegno gratuito più vincolante rispetto al passato. E i ragazzi tentano comunque di inserirsi, ma talvolta non ce la fanno. Per questo dovremmo cercare di avere più attenzione verso i giovani, pensando a servizi o attività più su misura per loro, che rispettino di più i loro tempi. Se ci fosse un messaggio che girerei ai dirigenti del volontariato è il seguente: non

chiedetegli troppo, perché la vita è molto complicata rispetto a quella di un tempo. Anche se hanno poche ore da dedicare agli altri, prendeteli ugualmente e fate in modo che anche quel poco tempo sia per loro un'esperienza preziosa. Anche se l'attività prevede più tempo, un maggiore impegno, non importa. C'è un altro difetto che intravedo nelle nostre realtà associative: siamo poco attenti alla dimensione dell'accoglienza nella comunità, nel gruppo. Il volontariato deve essere anche un'esperienza di persone, di relazioni; mentre spesso ci facciamo coinvolgere dal "fare", siamo diventati soltanto erogatori di servizi. Stentiamo invece a comunicare un progetto. E questo è un passaggio chiave. Perché fare volontariato vuol dire anche trovare degli amici, condividere un'idea, passare dei momenti insieme.

Ecco perché nelle nostre associazioni bisogna aumentare la cura e l'attenzione per le nuove generazioni. Un'attenzione che si traduce anche impiegando nuovi canali comunicativi più utilizzati dai giovani, come il web 2.0 appunto. Purtroppo questo aspetto è spesso trascurato nelle nostre associazioni,

mentre occorrerebbe fare uno sforzo in questo senso, adeguandosi ai tempi e comunicando con nuovi mezzi. Un'altra sfida importante che ci riguarda è quella di promuovere e aiutare il volontariato delle giovani coppie, che è un altro anello debole della nostra società. Le giovani coppie sono infatti sempre più pressate dai ritmi di lavoro flessibile e da una dimensione di vita di coppia faticosa. Forse un volontariato che cerca di intercettare questa dimensione sociale sarebbe utile, non solo come risorsa per le associazioni, ma anche per la loro vita insieme. Prevedendo quindi dei servizi di sostegno come il baby sitting, nel caso in cui la coppia abbia dei figli. Quindi il volontariato non solo come esperienza personale, ma anche come esperienza di coppia e di vita familiare.

**Giovani eterni studenti, giovani sempre più precari, giovani disoccupati: nell'Italia della crisi e delle chances che arrivano con il contagocce per i ragazzi, l'impegno nel volontariato è diventato un lusso? E' considerato tempo sottratto ad attività più redditizie? Oppure è visto come un nobile passatempo in attesa di un lavoro, di completare il curriculum universitario?**

Ci può essere anche questa di-

mensione. Può capitare anche che qualcuno si dedichi al volontariato per fare curriculum, ma non può essere solamente questa la molla che fa scattare il desiderio di gratuità e servizio. Se il volontariato diventa anche un elemento di giudizio per il riferimento lavorativo non mi scandalizzerei, se c'è del buon volontariato, come ho detto prima, queste diventano doti e virtù spendibili anche nel lavoro. Credo però che i giovani che oggi fanno volontariato hanno più che altro una famiglia alle spalle che li sostiene e gli permette di vivere questa esperienza con una certa serenità. Quindi giovani non pressati dalla ricerca del lavoro e impegnati in una lotta contro la precarietà. A volte sono ragazzi che appartengono a famiglie "attrezzate" culturalmente, o che hanno i genitori che a loro volta fanno o hanno fatto volontariato, che vivono insomma in un clima positivo. Sono giovani dentro un sistema che li aiuta e li sostiene. Però si tratta sempre di una nicchia. Ma è altrettanto vero che è difficile che il nostro volontariato intercetti i giovani delle periferie problematiche del nostro Paese. Se invece volessimo trovare un difetto alle

nostre associazioni, potremmo dire che gli manca la capacità di stare sulla strada, come forse accadeva negli anni '60 o '70, di intercettare giovani meno fortunati e coinvolgerli nel volontariato. Invece i ragazzi d'oggi spesso rimangono sulla strada senza prospettive e senza avere incontri positivi con gli adulti. E' una parte del pianeta giovani che andrebbe captata. Penso quindi che il volontariato oggi abbia questa responsabilità, ossia di avere il coraggio di tornare nelle periferie del nostro Paese. Dovremmo essere noi i primi innovatori di un'Italia accusata di non innovare. Un'innovazione che per il volontariato vuol dire rimettersi sulla strada e abbandonare altre attività che vanno benissimo, ma che ormai riguardano solo una nicchia. Occorre avere il coraggio di ripensare alle nostre azioni e che siano azioni che riguardino di più i giovani.

**Investire il proprio tempo libero in gratuità e altruismo, aiuta un giovane a crescere, a fortificare la propria spina dorsale, porta in dono un know how per affrontare le fatiche, le incertezze, le sfide della vita?**

I grandi valori che il volontariato può offrire oggi a una genera-

zione che è stata impregnata da forme di ideologia mercantile che gli ha inculcato l'idea che la vita è soltanto uno scambio di equivalenti, sono la gratuità e la fraternità, cioè valori sui quali bisognerebbe ricostruire un Paese. Oggi la nostra forza è dire che questi non sono valori solo personali, che aiutano a stare meglio e a vivere felici, perché una vita senza gratuità è una vita cinica e triste, è un'esistenza soltanto da consumare. Eppure se oggi questo Paese vuole tornare a crescere, persino nella dimensione economica e imprenditoriale, deve riscoprire la dimensione della gratuità. Riuscire ad aprire un dibattito pubblico per spiegare che gratuità non significa solo non chiedere rimborsi, o donare del tempo, ma è uno stile di vita, è una sfida che dobbiamo provare a vincere. La gratuità diventa una strutturazione della personalità, che ci fa capire che le cose buone funzionano, soprattutto perché ci crediamo, perché la gratuità è bella in sé. Persino essere imprenditori, se fatto con spirito di gratuità, vuol dire passione. Dietro tutto questo c'è creatività, capacità di scoprire gli altri, di guardarli positivamente, di aiutarli a

mettere a frutto le risorse che hanno. Il messaggio che dovremmo dire ai giovani è che il volontariato è un modo di pensare la vita, è una vocazione a intraprendere. Intraprendere: a questa parola, a questo valore, dovremmo ridare il giusto significato. Il volontariato è un'esperienza che può creare la classe del futuro: bravi imprenditori, commercianti, artigiani, dirigenti. Persone che intraprendono. E' una bella parola, ma purtroppo in Italia l'abbiamo dimenticata. 

## GRANDANGOLO

Sandro Stanzani  
**La specificità relazionale  
 del Terzo settore**  
 Franco Angeli, 2011

Matteo Fini, Alessandra  
 Sestito, Luca Telese  
**Non è un paese per  
 bamboccioni. Storie di  
 giovani che de l'hanno  
 fatta, nonostante tutto**  
 Cairo Publishing, 2010

Vincenzo Castelli  
**Inventarsi il futuro. Sogni,  
 passioni, speranze dei  
 giovani per la  
 costruzione di una  
 cittadinanza attiva**  
 Franco Angeli, 2011

# Educare

## L'impegno nel non profit favorisce le relazioni e trasforma la società

di **Antonia Rosetto Ajello**

**E'** difficile oggi essere giovane, soprattutto in un Paese come l'Italia, prevalentemente impegnato in una conservazione di fragili vecchi equilibri e dunque ripiegato, nelle sue politiche, su posizioni difensive che possono essere meglio presidiate da una gerontocrazia. In un contesto in cui il mutamento, il rinnovamento sono temuti, i giovani si trovano relegati in una posizione residuale. A fronte di una costante riduzione del segmento giovanile della popolazione assistiamo ad una crisi della capacità di prendersene cura e di valorizzarne i diritti di cittadi-

**La pedagogista Antonia Rosetto Ajello sottolinea il valore e l'importanza del volontariato come "scuola di vita" e proposta formativa per i giovani**

nanza. Le agenzie principalmente deputate alla promozione della crescita - la scuola e la famiglia - sono assillate e sminuite nella loro legittimità e affidabilità da una continua emergenza economica

(dunque dal timore di non riuscire a soddisfare neanche i bisogni di sopravvivenza o la dignità personale e sociale dei membri) e da pratiche di delegittimazione da parte di una cultura di massa che esalta l'individualismo, la competizione, il ricorso all'oggetto e al denaro, più che alla relazione, per la soddisfazione dei bisogni.

Frequentemente si incontrano insegnanti e genitori che non sanno come aiutare i ragazzi a crescere e, nell'illusione di tutelarli o adattarli alla società, ne alimentano comportamenti antisociali. Il disorientamento dei giovani è inevitabile, considerato il contrasto esistente tra ciò che viene detto dagli adulti e dalle istituzioni (che continuano a parlare di meritocrazia, di possibilità di mobilità sociale verticale, di democrazia, di valori cristiani) e ciò che vedono (un sempre maggiore impoverimento generale, scarsità di prospettive di inserimento sociale attraverso il lavoro, confusione valoriale e ipocrisia).

Essere giovani diventa spesso una forma di esistenza senza significato di crescita. La fine di questa fase non è in alcun modo ritualizzata e non vi sono aspettative certe in proposito: resta sospesa in un futuro lontano e nebuloso. Molte ricerche attestano questi aspetti della condizione giovanile.

Nell'ultimo anno, nella mia esperienza di formatrice, due episodi mi sono sembrati particolarmente sintomatici: il primo è avvenuto in una scuola di Canicattì, ad un incontro di orientamento. Quando ho chiesto ai ragazzi cosa desideravano di fare dopo il diploma, una ragazza di 18 anni – una di quelle con la media dei voti alta - mi ha risposto con un tono di rimprovero verso il mio ingenuo possibilismo: “Qui non si tratta di pensare a cosa vorremmo fare. Dobbiamo indirizzarci verso quello che più probabilmente può farci lavorare”. Il secondo ha avuto luogo in una classe di una scuola di Milazzo, nella quale molte ragazze, ad un questionario a risposta chiusa, hanno risposto che forse avrebbero lavorato, forse avrebbero avuto un lavoro a tempo indeterminato, ma hanno escluso categoricamente di sposarsi e avere figli, spiegando poi a voce che non è il caso di mettere al mondo esseri umani con grande possibilità di avere una vita difficile. Ciò avvalorava drammaticamente quanto la ricerca ha rilevato circa la crisi di futuro che colpisce queste generazioni.

## Il pluriverso giovanile

Ma ridurre la realtà giovanile a questi aspetti condanna a riprodurre l'impotenza: vi sono anche processi trasformativi in senso positivo, che però non si riesce a capitalizzare socialmente. Processi che, come sottolinea Cavalli, sono frutto sia di "onde lunghe che riguardano le trasformazioni di fondo che la società sta attraversando in quest'epoca", sia di "onde più brevi che riguardano mutamenti, anche repentini e profondi, ma di natura più congiunturale, che caratterizzano il momento storico in cui viviamo" (A.Cavalli, a cura (2008), p.15).

Tra le trasformazioni di fondo possiamo individuare i processi legati alla mondializzazione: l'aumento rapidissimo di flussi di persone, linguaggi, culture, rappresentazioni del mondo all'interno e attraverso i continenti. Il pluriverso giovanile si arricchisce dei ragazzi e dei giovani stranieri o G2, portatori di altre culture o nuovi abitanti della nostra cultura, ma da un punto di vista e da una posizione diversa, non sempre comoda. D'altra parte il linguaggio e l'immaginario dei giovani si arricchisce di nuove prospettive e di nuovi simbolismi e si intreccia con gli effetti della scolarizzazione lunga e di massa. Tramite internet i ragazzi che hanno un discreto bagaglio culturale di partenza hanno accesso a una ricchezza di linguaggi e di informazioni inimmaginabile in epoche precedenti: gli altri hanno comunque diritto a questa possibilità. La sensibilità politica democratica giovanile in molte aree del pianeta è cresciuta nutrendosene, anche in condizioni di contesto molto negative. A questa si accompagna la trasformazione che riguarda la comunicazione della conoscenza: il periodo della sua trasmissione universale attraverso i caratteri a stampa è stato breve e parziale, se inteso in una dimensione planetaria. Anche nel nostro paese, purtroppo, essa ha manifestato dei limiti, se ancora oggi la percentuale dei giovani che ha conseguito solo la licenza media è superiore alla media europea e in Sicilia più di uno studente su tre a 15 anni ha competenze scolastiche insufficienti. Anche tra i giovani, soprattutto in alcune aree, sono diffusi l'analfabetismo funzionale e, dopo alcuni anni dall'abbandono della scuola, l'analfabetismo di ritorno. La parola scritta per molti giovani non è il canale privilegiato per l'apprendimento e ancora buona parte delle agenzie edu-

cative non ha preso atto di questa situazione per complessificare il sistema di strumenti in modo da raggiungere lo stesso risultati efficaci.

Tra le onde brevi possiamo indicare la crisi di progettualità di un Paese che, come dicevamo, vive sul presente, coerentemente con la cultura del consumo e le aspettative di vita della classe dirigente; i sussulti di una democrazia che stenta ad affermarsi; la crisi economico/finanziaria che, per via delle scelte di politica economica, condiziona le possibilità di inclusione sociale.

Molti sono i segnali di una diffusa sensibilità dei giovani rispetto ai problemi della nostra società: dai movimenti a difesa della scuola e dell'università negli ultimi anni, alle manifestazioni per la pace e di critica alla globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia, alla partecipazione volontaria alle iniziative a favore delle vittime delle calamità più o meno naturali degli ultimi anni (alluvioni, terremoti ecc.). Molti giovani si mobilitano attorno a problemi e vogliono far sentire la propria voce. Usano il web per comunicare e scambiarsi informazioni e opinioni, per metterle in circolo, per organizzare iniziative. E spesso lo fanno auto-organizzandosi, partendo da gruppi amicali che si attivano temporaneamente per poi riprendere le loro normali occupazioni.

### **Educazione e svolta epocale**

Quello che l'inadeguatezza delle politiche rivolte ai giovani mette in pericolo non è solo il loro futuro personale: privarli della speranza, di creatività, di inventiva, tutte capacità fondamentali per autoproiettare una vita personale soddisfacente soprattutto in un contesto dinamico ed aperto, mina anche la possibilità di un'evoluzione positiva di una situazione economico-sociale che è chiaramente ad un momento di rottura.

La crisi economica attuale mostra i segni di una svolta epocale, dell'insostenibilità di un modello economico presentato per decenni come insostituibile pur non essendolo affatto. Certamente i risultati di questa svolta non sono affatto individuabili con univocità. Molti futuri sono possibili e non vi è nulla che indirizzi preferibilmente verso uno di essi piuttosto che un altro: anche perché i fattori che possono determinare spostamenti sono tal-

mente numerosi che la logica causa/effetto non si mostra più efficace come in un contesto più semplice e stabile: una causa può produrre effetti diversi ed un effetto risultare dalla combinazione di più cause; inoltre anche i possibili risultati delle azioni possono portare a risultati ambivalenti.

Questo rende difficile agli adulti il compito di educare le nuove generazioni: generalmente questa funzione era svolta in modo da riprodurre un sistema o da realizzare un progetto politico determinato. Oggi vanno rivisti i punti di riferimento. Direbbe Edgar Morin che l'atteggiamento strategico diventa preferibile rispetto a quello programmatico, in quanto non si tratta di applicare routine a situazioni note, ma di trovare risposte soddisfacenti rispetto a situazioni ignote e mutabili nel tempo; non si tratta di ricostruire un nuovo ordine, ma di muoversi verso una nuova forma di organizzazione in grado di far interagire al proprio interno ordine e disordine; e si tratta di definire regole d'ordine che possano consentire questa nuova organizzazione e tutelarla dalla disintegrazione e dal caos distruttivo (A.Rosetto Ajello, 2003).

Un'intera generazione ridotta in condizioni di disorientamento, in particolare se è quella che dovrebbe diventare la classe dirigente di domani, rende ancora più foschi gli scenari. Non vi è luogo, al momento, che sia pensato intenzionalmente per accompagnare il giovane ad un incontro con la realtà che gradualmente gli consenta di comprenderla nei suoi meccanismi per dare il suo contributo ad una sua trasformazione democratica, inclusiva, dunque strutturalmente innovativa. Allora occorre che la società si interroghi, esca dal suo torpore e si attivi per creare le condizioni per fermare questa deriva.

Un'apertura positiva al futuro richiede un'adeguata formazione dei giovani che rafforzi la loro capacità di sviluppare modalità relazionali più ricche e cooperative – nella quali la logica conflittuale ed esclusiva io vinco, tu perdi sia sostituita da quella, più idonea alle esigenze attuali, io vinco, tu vinci -, che favorisca una maggiore creatività e flessibilità, sia sotto il profilo teorico che pratico – per fronteggiare condizioni di vita e di rischio che non hanno precedenti nella storia umana -, il loro senso di potere, ovvero la loro capacità di trasformare realmente le condizioni in

cui si trovano secondo un progetto, sia pur dinamico e condiviso.

### **Il volontariato come proposta formativa**

Il variegato mondo del volontariato, altro pluriverso composto da realtà tra loro molto diverse, con molteplici livelli di strutturazione e altrettanto vari modelli di riferimento e ambiti di interesse, ha tratti comuni che possono consentire di parlarne come di un'entità unitaria in grado di proporsi come arena formativa per i giovani, come spazio educativo ed autoeducativo che può colmare alcune lacune apertesesi nella nostra società, come sistema iper-complesso di agorà nel quale il giovane può sperimentarsi come cittadino e attore, oltre a vivere l'amicizia, il conflitto e l'appartenenza facendo esperienza insieme ad altri di una dimensione progettuale comune.

Agire come volontario ha un potenziale formativo ed autoformativo forte, in quanto richiede e consente lo sviluppo di un approccio attivo, responsabile e propositivo alla comunità e alla società. Il volontario sviluppa uno sguardo fine e maieutico alla realtà, aiutando l'emergere di problemi e bisogni che altrimenti resterebbero senza voce, cercando per essi risposte creative, ritessendo relazioni.

Può proporsi come arena formativa, non imporsi: questo sollecita una sua presa di coscienza della priorità da dare a questo ruolo, in affiancamento alle proprie attività, e un processo di trasformazione interna che lo metta in condizioni di comunicarlo e svolgerlo efficacemente.

Nella mia esperienza come formatrice per il Ce.S.V. di Messina ed ora come responsabile per la Sicilia dei Laboratori di Progettazione Partecipata nell'ambito di FQTS 2012 (Formazione Quadri del Terzo Settore), ho avuto modo di notare quanto anche nel volontariato spesso sia penetrata (per osmosi) una grande difficoltà di inclusione dei giovani da parte delle organizzazioni più strutturate. E' avvertita certamente l'esigenza di attrarli e coinvolgerli, ma a questo non corrisponde una pari consapevolezza di cosa questo implichi. Anche in questo caso, il problema fondamentale sembrerebbe stare nella difficoltà di accogliere con autentica apertura mentale la diversità: in questo caso, soprattutto accettando

l'idea che per accostare l'altro occorre imparare a narrarsi come esperienza e come progetto, accogliendo poi l'altro nella sua diversità. L'attuale pratica denigratoria e piagnucolosa sulle nuove generazioni, che le presenta come apatiche, demotivate, prive di valori, materialiste, non favorisce la capacità di attrazione. Forse sarebbe più utile un modello mentale (Senge) che le vedesse confuse e scettiche, ma sensibili soprattutto alla dimensione emotiva e affettiva, critiche, concrete, problematiche e bisognose di vedere coerenza nelle esperienze e negli adulti con cui si incontrano.

### **Comprendere il volontariato attraverso l'azione e la riflessione**

Per proporre ad un ragazzo di accostarsi al volontariato occorre anzitutto fargli comprendere di cosa si tratta: e questo significa, in molti casi, eliminare diffidenze e fraintendimenti che nascono da interpretazioni semplicistiche e banali. In questo senso, forse, spiegare il valore della gratuità non solo in termini di dono, che può facilmente indurre una logica para-economica, ma anche in termini di libertà dai condizionamenti (che sposta l'attenzione su una dimensione politica), come fa l'art.3 della Carta dei Valori del Volontariato, può essere importante.

A partire dal 2005 il Ce.S.V. di Messina ha svolto una significativa attività di promozione del volontariato nelle scuole seguendo due direzioni: 1. attività laboratoriali volte a far approfondire la dimensione del volontariato come forma di cittadinanza attiva, il significato dell'azione volontaria, la riflessione sui valori pubblici e sulla legalità democratica; 2. il contatto diretto con esperienze di volontariato, per favorire la conoscenza di questo mondo e il confronto con cittadini che hanno fatto la scelta di operare in esso. Abbiamo spesso dovuto confrontarci con una buona dose di scetticismo da parte dei ragazzi, trattando questo come un dato di contesto che ha guidato la nostra azione formativa, non come un fattore di impedimento. L'intenzionalità educativa porta a pensare: dato questo fattore inibente, quali strategie occorre mettere in atto per riattivare il processo di crescita? In che modo agire per riaprire al possibile, per ampliare il campo di esperienza, per far sì, anche, che questa esperienza rimanga vitale e dia i suoi frutti?

Abbiamo potuto osservare come laddove i ragazzi erano più fragili

nella concettualizzazione, erano però più disponibili a mettersi in gioco nelle attività ludico-esperenziali, a manifestare col linguaggio del corpo le proprie emozioni, ad una comunicazione corporea ed emotiva nella relazione di cura: ciò è emerso nei laboratori in cui abbiamo fatto giochi di fiducia e nelle esperienze presso le associazioni in cui i ragazzi entravano in contatto con bambini o con disabili.

Ciò che serve, dunque, è moltiplicare i canali comunicativi di partenza per l'approccio educativo, per poi integrare quelli più forti implementando quelli più fragili: in entrambe le direzioni.

Questa mi sembra una prima indicazione importante.

Il Terzo settore, e in esso il volontariato, è una fucina di possibili apprendimenti che non hanno altri ambiti possibili di sviluppo.

In che luogo, infatti, oggi un ragazzo può imparare a seguire un processo di produzione (che abbia come risultato la realizzazione di un prodotto o di un evento non importa) dalla programmazione, alla progettazione, alla realizzazione, alla valutazione?

In quale luogo può apprendere ed esercitare attività pratiche (anche in uso in passato) che implicano la manipolazione o un uso significativo delle mani o della gestione del corpo nello spazio? La nostra società ha passivizzato notevolmente i corpi e così ha ridotto i canali di apprendimento, laddove questi, per le esigenze della società dinamica e ipercomplessa in cui viviamo, invece andavano moltiplicati.

In quali luoghi i giovani oggi possono essere produttori e non solo fruitori di cultura, di arte, di pensiero?

In quali luoghi i giovani possono imparare a guardare la società in cui vivono nella sua complessità, sottraendosi a banalizzazioni, semplificazioni, etichettamenti, logiche escludenti e sviluppando un pensare e un agire democratico, inclusivo, dinamico e aperto? Un pensiero e un'azione che diano la possibilità di governare davvero il Paese secondo quelle che sono le nuove condizioni e i nuovi bisogni di libertà, di co-decisione, di rispetto, di autorealizzazione insiti nella cultura democratica.

In un'ottica in cui il ragazzo o il bambino non è più visto come mero portatore di disagio ma come potenziale motore di cambiamento e di sviluppo gli interventi da privilegiare sono quelli che:

- aiutino i ragazzi a decodificare il contesto culturale e a trovare in esso un proprio spazio e un proprio ruolo;
- favoriscano lo sviluppo di forme di appartenenza e di cura che costruiscano un rapporto positivo tra il soggetto e il suo contesto di vita;
- creino legami di appartenenza ampi, promuovendo creatività e sviluppo sano di identità personale e sociale, attraverso l'esercizio dei diritti di cittadinanza;
- forniscano ai minori gli strumenti per pensare, progettare, realizzare, monitorare, valutare il cambiamento rispetto a situazioni nelle quali sono coinvolti, sviluppando così capacità di partecipazione responsabile (learning by doing).

Il pluriverso del volontariato sempre più mostra di voler diventare questo luogo. A volte lo è già, in buona parte deve ancora imparare ad abbracciare questa intenzionalità educativa forte e attrezzarsi di conseguenza: deve passare dalla logica del fare a quella del fare per offrirsi come strumento di trasformazione.

### **Cosa può offrire il volontariato ai giovani?**

L'azione volontaria che voglia proporsi come strumento di trasformazione del mondo (di un mondo, quand'anche solo il mondo di una persona – o di una comunità - o il suo rapporto col mondo) ha bisogno di un'idea di futuro desiderabile (vision). Muove dalla conoscenza di una realtà problematica e si offre come strumento di una sua trasformazione positiva. Cosa voglia dire positiva è di volta in volta il risultato di un incontro tra la natura della situazione problematica, il vissuto del soggetto o del gruppo, la cultura dei diritti, le condizioni di contesto, gli strumenti a disposizione e quelli che possono essere costruiti nelle condizioni date.

Anche nella vita personale, i momenti delle scelte quotidiane e ancor più di quelle strategiche si muovono tra queste coordinate: esiste una situazione che va trasformata, devo immaginare una direzione di trasformazione (in questo senso è fondamentale la capacità di riflessione, su sé e sulla realtà), devo poter acquisire delle informazioni utili e, in base a questo, mettere in atto azioni e strategie per avvicinare la realtà alla condizione desiderata. A volte mi basterà attingere ad azioni note, altre volte sarà utile conoscere

cosa hanno fatto efficacemente altri nelle stesse condizioni (best practices), altre volte ancora dovrò inventarmi qualcosa.

In campo associativo tutto questo va fatto insieme. Il dialogo e le tecniche che lo favoriscono, che consentono la costruzione partecipata dei processi, sono le regole d'ordine che consentono al disordine introdotto dalla situazione problematica in un contesto plurale di diventare organizzazione, "sistemazione di relazioni fra componenti o individui che produce un'unità o sistema, dotata di qualità ignote al livello delle componenti o individui" (Morin, 2001, p.117). Lo stile progettuale va inteso, in questo senso, non solo come lo strumento fondamentale per garantire l'efficacia dell'azione e la sua capacità di costruire un comportamento organizzativo in grado di assicurare continuità, affidabilità ed incisività nel contesto sociale in cui si opera, ma anche come strumento formativo per i propri membri, soprattutto i giovani ma non solo, in grado di essere trasferito in altri contesti di vita, da quella personale a quella lavorativa.

### La relazione

La dimensione relazionale è quella che maggiormente viene in mente come ricchezza dell'esperienza volontaria. Vi è l'opportunità di nuove relazioni con persone affini per sensibilità o interesse, di relazioni significative con persone che hanno bisogno di sostegno, di dialogo, di essere aiutate nella vita quotidiana o in momenti di sofferenza.

Si pensi all'importanza che nella formazione dei giovani può avere la relazione con chi vive una situazione che si discosta dal mito della salute diffuso dalla cultura di massa. La relazione personale con una persona disabile, oppure con una persona down, o con un malato cronico aiuta a eliminare l'etichetta e a riscoprire la persona; aiuta anche a smettere di vedere il mondo in maniera dicotomica, sano/malato, bello/brutto.

Le associazioni di volontariato oggi sono i luoghi in cui l'incontro tra ragazzi sani e ragazzi o adulti portatori di qualche minorazione o patologia può avvenire all'interno di un rapporto simmetrico: in cui può essere vissuta al meglio la dimensione della cura e anche della reciprocità.

Sono anche i luoghi in cui è maggiormente possibile ristabilire un dialogo intergenerazionale extrafamiliare che consenta di ragionare insieme sulla dimensione pubblica, politica, integrando e facendo confluire i punti di vista.

Il conflitto è un'altra capacità relazionale acquisibile nelle associazioni di volontariato. In famiglia i conflitti si caricano di dimensioni emotive dolorose; nella scuola sono per lo più repressi perché non li si sa gestire o perché li si vede come un ostacolo allo svolgimento del programma; la strada non è più per molti luogo di incontro, talvolta soppiantata da sale giochi in cui si sta fianco a fianco ma non insieme. I conflitti dunque o covano repressi o esplodono con violenza. Il clima nelle classi spesso è latentemente esplosivo, le tensioni familiari sono frequenti e i ragazzi non sanno come trasformare costruttivamente queste tensioni, non sanno come affermare le proprie posizioni senza diventare o trasformare l'altro nella vittima.

Anche nelle associazioni di volontariato queste competenze vanno costruite attraverso la formazione: sono però competenze fondamentali sia perché altrimenti non sono possibili un dialogo e una partecipazione autentici, sia perché consentono di aprirsi alla diversità e al cambiamento senza timori. Spesso, ciò che ci porta su atteggiamenti difensivi è la paura di non saper gestire i conflitti che scaturiscono dal modificare gli equilibri. Ma ogni organismo vivente (e un'associazione lo è) vive in una condizione di equilibrio instabile, sempre vicino alla rottura: è così che cresce. La gestione non violenta dei conflitti e il dialogo continuo sono le due principali modalità di mantenimento dell'equilibrio dinamico e assicurano le condizioni della crescita.

### **La trasformazione**

La trasformazione è il cambiamento di forma di un ente o di una struttura e può riguardare i suoi caratteri esterni o quelli profondi. L'uomo può volontariamente innestare processi di trasformazione e lo ha fatto continuamente nel corso della storia: nell'agricoltura, nell'allevamento, nella gestione del suolo, nelle forme sociali, nell'urbanistica. Lo ha fatto anche rispetto all'intelligenza stessa, dapprima col passaggio dalla cultura orale a quella scritta, ora

con gli strumenti e le possibilità offerte dai new media e dall'intelligenza artificiale. Non tutti i cambiamenti di forma prodotti dall'uomo sono stati positivi: sebbene molti abbiano reso possibile una vita migliore ad un maggior numero di persone, altri hanno gettato le basi per imponenti processi di distruzione.

Pedagogicamente il concetto di trasformazione è un concetto chiave: la vita stessa costantemente si trasforma e ti trasforma e questo rende possibile pensare ad un'educazione per tutto l'arco della vita. Tuttavia lo carica di intenzionalità: ovvero gli fornisce una direzione, che è di crescita, di miglioramento, di allargamento dei confini dell'esperienza. Dewey parla di "trasformazione nella direzione desiderata" (Dewey, 1950, p. 374). E Piero Bertolini afferma: "nessun evento educativo può pretendere di essere autentico o addirittura di essere veramente tale, se non in quanto porta alla convinzione che ogni situazione data è trascendibile, anzi modificabile in una situazione nuova, che nasce e si costituisce proprio mediante la relazione" (Bertolini, 1998, p. 114).

Il volontariato, quando non è puro e semplice dono caritatevole del proprio tempo, si propone come elemento di trasformazione del sistema di relazioni sociali, sia in quanto vuole sottrarre le persone al bisogno e all'isolamento, sia quando vuole proporre nuove modalità di gestione dei beni comuni o quando tutela i diritti di coloro che non sono capaci di farlo da sé e lo fa attraverso l'azione, la capacità di immaginare e promuovere soluzioni e situazioni nuove.

Quando si desidera trasformare una situazione complessa è necessario sviluppare determinate competenze. In particolare è necessario sviluppare la capacità di immaginare una pluralità di possibili scenari futuri e tra quelli scegliere il futuro desiderato. Oggi sembriamo essere reticenti a cogliere il carattere positivo dell'incertezza come spazio dell'approfondimento, dell'umiltà, della prudenza, dell'incompleto ma anche della possibilità, del migliorabile, del perfezionabile all'infinito, della scelta, dell'autonomia. Una volta il futuro era, quasi per ogni persona, segnato dalla sua appartenenza sociale, fosse esso schiavo, nobile o re. Con la mobilità sociale e territoriale e con la crescita degli ideali democratici, il sistema delle possibilità e delle aspettative è so-

stanzialmente cambiato: la possibilità di mettere a frutto il cambiamento dipende dalla capacità di immaginare nuovi modelli di azione e di relazioni, ma quest'ultima dipende dalla possibilità di fare esperienza di modelli di azione e di relazione diversi da quelli esperiti all'interno delle istituzioni. Il fare e l'esperire diventano, attraverso la riflessione, la strada per l'immaginare ed il creare: purché il tutto sia fatto all'insegna dell'apertura al possibile e al diverso/altro.

E' necessaria anche una buona capacità di ascolto dei processi in atto nella realtà che ci circonda, anche allo scopo di riconoscere subito i movimenti di autotutela che i nostri protetti possono o stanno cercando di attivare da soli. Non è raro che si corra il rischio di arrivare sulle situazioni problematiche con idee precostituite e si blocchino le capacità di trasformazione solo perché non le si riconoscono. Questa capacità si acquisisce con lo sviluppo delle tecniche del silenzio e dell'ascolto attivo, dell'osservazione (entropatica ma anche exotopica) e del dialogo.

Occorre poi la capacità di cogliere i movimenti sistemici profondi che causano i disagi con cui ci confrontiamo: non dobbiamo mai perdere di vista che un'azione che rimuove il sintomo è temporanea, mentre quella che agisce sul meccanismo della malattia risolve il problema.

In questo senso è importante familiarizzare con il concetto di effetto leva proposto da Peter Senge: "azioni limitate, ma ben orientate, possono talvolta produrre miglioramenti significativi e durevoli, se vengono applicate nel punto giusto" (Senge, 2006), anche se i suoi effetti possono non essere visibili nell'immediato. Infine è necessario sviluppare la capacità di vedere la relazione tra i nostri modelli comportamentali e il riprodursi di situazioni di stagnazione o fallimento, ed allo stesso tempo cominciare a valorizzare quella tra i nostri comportamenti efficaci e lo sviluppo di nuovi modi di essere e relazionarsi.

Anche queste competenze e abilità sono frutto di un processo formativo che coinvolge il gruppo nel suo complesso e devono essere mantenute nel tempo acquisendo modalità organizzative e relazionali confacenti.

Queste competenze e abilità, una volta acquisite, costituiscono

un patrimonio inestimabile da trasmettere ai giovani per colmare un vuoto educativo non più tollerabile. Le associazioni dunque possono costituire un luogo di vita e di esperienza comune dove è possibile ricostruire rapporti autentici tra le persone e con il mondo. Non rapporti semplici o comodi, ma autentici e soddisfacenti, in grado di far proseguire la crescita per tutta la vita e farla diventare un bene comune ed una comune gioia.



## GRANDANGOLO

Cavalli A. (a cura di)  
**Il tempo dei giovani.**  
**Ricerca promossa dallo**  
**IARD**  
 Il Mulino, Bologna 2008

Cori E., Tranu P.  
**Giovani tra locale e**  
**globale**  
 Franco Angeli, 2007

Mariani A.M.  
**I giovani-adulti. L'edu-**  
**cazione che non c'è più,**  
**la formazione che non c'è**  
**ancora**  
 Unicopli, 2000

Morin E.  
**Il Metodo. La natura della**  
**natura**  
 Cortina, Milano 2001

Morin E.  
**Il paradigma perduto.**  
**Che cos'è la natura**  
**umana?**  
 Feltrinelli, Milano 1998

Senge P.  
**La quinta disciplina.**  
**L'arte e la pratica**  
**dell'apprendimento**

**organizzativo**  
 Sperling & Kupfer, 2006

Piraino L.  
**Alla ricerca del cittadino**  
**Percorsi ludici di**  
**solidarietà, giustizia,**  
**legalità**  
 Qualeducazione, 73, 2009

Plebani T. (a cura di)  
**Centro Servizi Volontariato**  
**di Bergamo. Segni di**  
**futuro. Esperienze e**  
**riflessioni intorno alla**  
**promozione dell'impegno**  
**sociale dei giovani**  
 Franco Angeli, 2008

Rosetto Ajello A.  
**Giovani, politica e**  
**volontariato: un percorso**  
**educativo alla ricerca di un**  
**senso per il vivere sociale**  
 Qualeducazione, 73, 2009.

Rosetto Ajello A.  
**Il rigore e la scommessa.**  
**Riflessioni socio-**  
**pedagogiche sul**  
**pensiero di Edgar**  
**Morin**  
 Sciascia, 2003



# Lizzola

## Se chinarsi sulla fragilità fa scoprire il mondo e aiuta a diventare grandi

di Ivo Lizzola



**L**a generazione giovane che oggi disegna le sue scelte tra la formazione e il lavoro, nelle prime esperienze di lavoro, nelle prove d'autonomia e di convivenza, di responsabilità sociale e civile, è una generazione che disegna tutto il suo profilo nell'età della fragilità. Una fragilità che assume, certamente, anche i tratti della precarietà, dell'incertezza, ma che è essenzialmente nuova evidenza della dimensione di vulnerabilità propria del vivere delle donne e degli uomini. La vulnerabilità viene toccata dai giovani direttamente su diversi passaggi. Il primo riguarda

**A lezione di pedagogia della marginalità con Ivo Lizzola dell'Università di Bergamo, che analizza il cammino di costruzione dell'identità dei ragazzi d'oggi**

l'entrata nella vita adulta che risulta oggi non segnata da tutele e costruzione di stabilità, ma piuttosto dallo sforzo prolungato di riorganizzare continuamente le condizioni di vincolo e di possibilità che

si danno nella vita personale e sociale. “Negoziando” tra occasioni incontrate (o create), e sostegni delle reti familiari (più che sociali), tra desideri personali e strategie (e qualche volta progetti di vita). Non di rado con adattamenti che possono diventare rassegnazioni. Ragazze e ragazzi si vivono e si ritrovano tesi e sospesi tra la “libertà immaginaria” (che è la rappresentazione che si produce e consuma nel tempo del “capitalismo tecno-nichilista”) e il realismo dell’“abbassamento dell’orizzonte delle attese” (nel quale si sono disegnati gli ultimi due decenni).

Nei percorsi di crescita delle ragazze e dei ragazzi, dei giovani e delle giovani del nostro tempo si manifestano spesso due grandi fatiche. Sono fatiche che attraversano anni nei quali si vivono ristagni e transizioni rapide e continue. Sono fatiche che danno forma a una condizione specifica di vulnerabilità delle vite giovani in questa grande epoca di attraversamento che si è aperta oltre la modernità con il ridisegno delle condizioni di vita, di relazione, di pensiero e di coscienza delle donne e degli uomini. Ridisegno che interessa tutto l’arco di vita dei nostri ragazzi, dei nostri giovani, i loro percorsi di costruzione d’identità e la ricerca di un progetto di vita.

### La fatica di decidere di sé

La prima fatica consiste nell’affrontare in una condizione di solitudine e di quasi abbandono (quanto meno questa è la percezione) il compito del proprio auto-trascendimento, del loro determinare e decidere di sé, del dare senso, profondità, significato (definito e pieno, ultimo) alle proprie scelte e ai propri gesti. Giovani che si sentono “da soli” nell’affrontare, come capita ad ogni vita e generazione giovane uscita dall’infanzia, la accettazione e la “costruzione” della propria unicità, del proprio compito. Della propria vocazione, personale anzitutto, ma insieme generazionale.

Così il conflitto delle volontà (di cui parla Agostino) che ognuno porta in sé decisivo nella definizione del valore del tempo e delle cose perde riferimenti, linguaggi, miti e orizzonte nella crisi del senso della storia, delle ideologie che volevano “prenderlo” e determinarlo, questo senso, con la forza “umana troppo umana” della scienza politica, del progresso economico, dell’esplosione delle tecnoscienze e della loro ragione,

Il vortice accelerato dei cambiamenti nella vita materiale, l'interdipendenza mondiale, gli spostamenti di persone, merci, risorse, informazioni, beni culturali e simbolici – in una sintesi approssimativa: l'illusoria disponibilità del mondo e delle sue possibilità ai bisogni e ai desideri soggettivi – ha mandato in dissolvenza lo scambio tra le generazioni, il rapporto con le memorie, le tradizioni, le narrazioni dell'umano nel tempo. Nel tempo "schacciato" le stesse generazioni si frammentano, entrano in competizione, si confrontano circa i loro diritti e le loro capacità di stare nel gioco del prendere, di tenere, consumare per sé una parte di mondo e di tempo. Ieri il confronto si giocava nelle abbondanti offerte di beni e di futuri accessibili, offerte immediate e in continuo ampliamento; oggi si gioca nella pressione di problemi, nella crisi, nell'incertezza di futuro e nei destini interconnessi di donne uomini lontani e presenti.

I decenni che han chiuso il secolo scorso han visto muoversi sulla scena del mondo sviluppato soggetti fragili, soli, nella fatica di stare al mondo, eppure portatori di un "io ipertrofico" (produttore in "autonomia" di senso e decisione). Donne e uomini, ragazze e ragazzi in crescita e ricerca. Che han fatto esperienza di scuola e formazione e, a volte, vi han trovato solo contenuti e nozioni, abilità e tecniche, pensiero risolutivo, ragioni "regionali" e strumentale settorialità. Che cercano e sperimentano lavoro, e spesso han trovato soggezioni gregarie, mancanza di regole e realtà della forza, tensioni alla prestazione senza cura, alla competizione senza obiettivi, all'accumulo senza qualità. Soggetti che han cercato autonomie e libertà nella convivenza e raramente han trovato gusto della costruzione condivisa, conoscenza della complessità di una vita comune, trame di responsabilità ed orientamenti di senso per gesti e scelte attente a tutti (anche ai fragili) e al futuro.

Certamente la generazione che è nata ed è vissuta oltre la modernità è "esposta" a conoscenze, appartenenze, contatti reali e virtuali con tanti mondi. Vive "all'incrocio continuo" di storie e di vicende, di ricerche e di avventure personali e di gruppi, di comunità, di culture e di sperimentazioni.

Questa esposizione può essere vissuta come faticosa: ci si può sentire troppo fragili per reggere il confronto continuo, si possono

accumulare appartenenze in tensione tra loro, e sentirsi continuamente sradicati. Specie quando la vita reale, gli incontri e le esperienze non riescono a fare maturare orientamenti, disposizioni, senso dell'essere proprio, del proprio prendere parte e raccontare di nuovo, nella propria biografia, una storia umana, la storia dell'umano nel tempo del vivere. Che sempre si dà nel limite e nel compimento.

Le identità continuamente sradicate originano vicende di sofferenza e disorientamento. E lasciano aperta la questione di trovare una "prima radice", un'appartenenza per diversità rese fraterne, che non disperdono il patrimonio delle consegne del passato, che si liberano dai mondi chiusi, dai corti circuiti e dai fondamentalismi.

### **Faticosi incroci con altri**

Ma anche "l'incrocio continuo" di percorsi e storie diverse è faticoso, e chiede la maturazione di capacità di discernimento. E chiede anche una inedita capacità di presenza nella complessità, nella durezza ed ampiezza dei problemi e delle contraddizioni. Presenza che non cerca semplificazioni e "risoluzioni", che non possono che rivelarsi inadeguate, procurando frustrazioni e ritiri disillusi e risentiti nel disincanto amaro e nel corto respiro. Presenza che prova ad essere presenza giusta, capace di cura, significativa e responsabile. Presenza che sa stare anche "controvento", come direbbe Simone Weil, e sa reggere minorità e senso della testimonianza.

"L'incrocio continuo" con storie d'altri e diversi, presenti sulla e nella mia vita, fa avvertire una continua "consegna" ad altri, una vischiosa fatica relazionale, un vincolo e una dipendenza. La consegna e la dipendenza non si danno più nel contesto delle comunità antiche e tradizionali, con il loro portato di protezione, di appartenenza rassicurante, cui sacrificare possibilità e desiderio. L'altro, cui sono esposto, che si confronta con me o mi chiede attenzione e cura, mi lascia nella piena responsabilità di una presenza, di una risposta. Mi lascia fragile e nudo, anche se fragile e capace. L'altro è una prova, un passaggio delicato, a volte una ferita. Pur se - questo si scopre oltre la modernità nelle vite giova-

ni - ci sono soglie che possono essere attraversate solo in due: sono troppo strette per uno solo.

Porte che disegnano scenari di riconoscimento (non di disconoscimento ed esclusione), relazioni aperte (non di indifferenza e funzionalità), contesti di vita comune abitabile e giusta.

### **Ritrovarsi e costruire legami nel cammino**

Ritrovarsi come giovani donne e giovani uomini nella pienezza delle proprie dimensioni e possibilità, capaci di resistere alla profonda lacerazione sociale, al nichilismo, alla durezza, e costruire legami, orizzonti di senso, risorse sociali, convivenza segnata da responsabilità e cura, da riconoscimento, sono elementi dello stesso movimento, della stessa ricerca.

Si tratta di recuperare la possibilità di esistenza come persone libere e creatrici, contro la spersonalizzazione cui ci espongono molti percorsi di formazione, l'informazione, la vita lavorativa, economica, sociale, le pratiche di consumo, lo svuotamento delle relazioni, la comunicazione funzionale. Quanto peso, nel mondo globalizzato, ha preso il mondo degli oggetti, e quanto spazio ha rubato dentro la vita e i movimenti del mondo dei soggetti? Nelle aspirazioni ridotte a desideri di cose, nei percorsi identitari definiti da ruoli sociali e d'immagine, nella ricerca personale e nelle scelte agganciate al rimorchio dell'impressionante efficienza analitica delle tecno-scienze, tradotta nelle "piccole esaltanti salvezze quotidiane" dai prodotti tecnologici (e farmaceutici).

Eppure il "mondo dei soggetti" continua negli interstizi della vita quotidiana e di relazione, o nelle fratture, nelle rotture instauratrici che segnano le storie di vita personali, familiari e di prossimità (nascite e morti, malattie e crisi, migrazioni e scelte lavorative, separazioni, ricomposizioni, chiamate in causa e perdoni). Lì continua a cercare e a serbare, qualche volta a generare, risorse simboliche (conoscenze, affetti, convinzioni) per venire a capo del compito della vita. E lo fa grazie a ciò che trattiene e consegna, indica e narra nelle relazioni con altri, grazie alla loro presenza.

Qui le donne e gli uomini incontrano se stessi: «L'identità si sceglie in quanto si riceve». Certamente questo fa i conti, anzi lotta contro la pressione della cultura del "devi essere te stesso" come

compito d'autotrascendimento cui il singolo viene abbandonato solo, perché dimostri di valere e di bastare a sé.

Certamente i processi migratori, i difficili percorsi identitari (spesso carichi di sofferenza e tensione) tra diverse appartenenze e culture se, da un lato, possono spingere verso omologazioni superficiali o verso appartenenze e identità chiuse, dall'altro sono l'occasione per arricchire quel lavoro di cura e rialimentazione di risorse simboliche.

Certo questo avviene nel tramonto di un mondo che ci era familiare, ma proprio per questo può farci riconoscere nello sforzo di rendere ancor più saldo il senso di fraternità nei confronti dei nostri contemporanei. Anche quelli che conducono una ricerca rbdomantica, nella rinuncia a qualsivoglia orientamento di senso, e non ne trovano però cancellato il peso esistenziale.

### La carovana e la stella

La percezione di essere coinvolti in un attraversamento è oggi profonda. Coglie la forza della concreta necessità di un cammino oltre le forme e le regole di un'economia e una finanza intrise di irresponsabilità e di inaffidabilità, come oltre le forme e le istituzioni di una politica e di un diritto in affanno e inefficaci, infine oltre lo scatenamento insensato di tecno scienze orientate alla trasfigurazione digitale dell'umano.

In tanti ci si sente nell'attraversamento, anche se manca una adeguata coscienza del passaggio. Non sappiamo, cioè, ancora come stare nell'attraversamento, non sappiamo cosa emergerà di noi: quali resistenze e quali risorse; quali paure e quali capacità di speranza, di spesa di intelligenza. Non abbiamo chiaro a cosa saremo chiamati, che ne sarà delle nostre capacità di stare insieme, dei nostri affetti, cosa resterà vitale o si rivelerà prezioso delle nostre tradizioni, dei nostri saperi, della memoria. Che ne sarà del nostro potere, così grande, così prezioso e terribile. Come lo eserciteremo, lo diffonderemo, come sapremo orientarlo nell'attraversamento?

Scriveva Antoine de Saint-Exupery: «Ora, l'assenza di una sola stella, come un'imboscata, è sufficiente per annientare una carovana sul suo cammino».

L'assenza di una sola stella: produce la perdita d'orientamento, l'incapacità di una lettura continua e condivisa del cammino e del suo orizzonte. Nella carovana ognuna e ognuno sa che quello che si vive è un viaggio nel quale ciò che bisogna fare è soprattutto decidere e tenere fede a come si deve essere.

Incontrare le avventure umane che stanno nel viaggio, è fonte di apprendimento per la vita. Stare nel viaggio vuol dire non trovare (né cercare con troppa ansia) risposte, risolutive, e una volta per tutte, a questioni aperte e non già definite, chiede id stare in storie e condizioni che ti portano a non (pensare di poter) finire di capire, di conoscere, di giudicare.

Questo appare più chiaro nelle periferie delle città e nelle concrete trame quotidiane del vivere che cerca la vita. Magari nella scarsità di risorse e di ragioni: lì si spezzano le illusioni senza dolore ed evaporano le attese senza coraggio, con cui tante vite fragili e tante vite giovani provano ad evitare l'attraversamento. Nella vita quotidiana delle periferie del mondo è più difficile evitare il dire in verità davanti al vivere e al morire, all'amare e all'indignarsi, al curare e al rispondere.

### **Diventare testimoni di sé stessi**

Diventare testimoni di sé stessi, del proprio cambiamento, e del proprio desiderio, come della propria speranza, è una maturazione che chiede sforzo, occasioni di riconoscimento, esperienze nelle quali essere obbligati a ricollocarsi e a ridescriversi.

Servono dei "salti di piano", delle prese di contatto inedite con la realtà e con aspetti della vita mai toccati, da vivere in presenza. Così da avere la possibilità «di dislocarsi a percepire il proprio sé che cambia in relazione al campo che cambia». Occorrono buoni accompagnamenti ed esperienze vere e reali occorre facoltà introspettiva e pensiero riflessivo perché la percezione dell'insieme del cambiamento, di cui si fa parte con il proprio cambiamento, possa essere nominata, con parole proprie.

Vedersi. Ascoltare il mondo, abitare il tempo, poter dire su di sé, permette di strutturare un campo esperienziale nuovo, di nuova densità. Giudizio, attribuzione di valore, orientamento, respiro esistenziale e spirituale si rimodulano a partire da una prospettiva

più alta capace di comprendere luoghi e condizioni diversi e lontani. Con attenzione al passato e alla memoria, come alle tensioni che provano ad aprire il tempo a venire.

Occorre il viaggio per ridefinire l'orizzonte esperienziale, occorre spostare sé ed il punto di vista proprio. Nelle vite giovani, scriveva Alberto Melucci, «la conoscenza è percepita come risorsa per la consistenza personale». O almeno alla conoscenza questo si chiede: allora «in questo osservarsi, osservare e voler conoscere, più che il contenuto, prende senso la qualità del legame»: la qualità del legame di fiducia, con chi è più grande, con chi è diverso, e viene da altre storie.

Occorre il viaggio, spostarsi vicino alle altre storie della propria città, nei margini dove le fragilità e le marginalità chiedono capacità di resistenza e di inizio (di ri-esistenza). Occorre spostarsi con tutto ciò che sente il proprio corpo in altre città, lontane, per incontrarvi donne e uomini che provano a vivere e raccontare e la loro consegna nel nostro presente e nel nostro futuro. Il viaggio, lo spostarsi vicino diventa un chinarsi, uno scendere nella vita che geme e che nasce, per poter alzare da lì il proprio sguardo per diventare testimoni di sé, del proprio cammino di umanità. Riconoscendosi donne e uomini tra donne e uomini, serbando il sentimento d'essere particolare e diverso da ogni altro e come ogni altro.

Le domande “chi sono io?”, “da chi sono diverso?” e “di chi sono?” un tempo avevano risposta nella comunità, nel gruppo di appartenenza. Da almeno una generazione le risposte si sono spostate sugli individui: il pluralismo culturale, la frammentazione delle appartenenze e dei riferimenti ha esteso l'offerta delle “risorse di individuazione” ma ha fatto aumentare “conflitti di identità” all'interno delle persone (così frequenti tra le seconde generazioni degli immigrati). Conflitti che possono originare vere e proprie “malattie di identità”. O che aprono a frammentazioni e a “migrazioni” camaleontiche tra codici, linguaggi, sistemi di significato, insiemi di regole.

Lo sforzo continuo di traduzione, la continua tensione nell'adattare, una profonda incertezza restano come esito di questi processi. Certo, si può reggere questa fluida incertezza fino a quando il

criterio dell'utile e del vantaggio riesce ad essere riconosciuto nelle scelte. Ma l'ampliamento delle possibilità di scelta apre a scelte indeterminate, senza limite, e le scelte senza limite, per preferenza soggettiva e immediata (l'agire immediatamente il proprio vissuto) non fanno ritrovare se stessi in un racconto, in unicità e pienezza. "Di chi sono?" e, ancor più, "per chi sono?" (nel senso di: "Grazie a chi?"; ma anche di: "Volto a chi? A chi dedicato?") o, anche, "da chi sono chiamato, atteso, ascoltato e riconosciuto?": queste domande ricollocano nella relazione ad altri il cammino di costruzione dell'identità. Cammini di cui essere testimoni.

Si possono tessere i fili del racconto e della scoperta del "chi sono io?" nel riconoscimento, nella fraternità tra diversi, nell'obbligazione verso altri che mi chiamano (e mi eleggono unico, direbbe Lévinas) nel tempo dell'incertezza.

### **Là dove si rischia di vivere**

È disvelamento prezioso per le vite giovani il potere vedere e condividere, dentro il tessuto concreto e quotidiano della vita di città e territori lontani e vicini, il rischio del vivere: quello grande degli equilibri compromessi con l'ambiente, dell'impiego dei poteri, e quello sottile e feriale delle relazioni umane e sociali ferite ed esposte. Disvelamento prezioso considerando come la dimensione del passaggio sul rischio sia fatta evaporare o venga neutralizzata nelle rappresentazioni sociali e nella gestione di una vita quotidiana in continua ricerca di piccole sicurezze. Vedere e condividere fragilità e nascita della vita ai margini è essere messi in condizione di dare forma alla forza reattiva del corpo e della mente: "ha un grande potere di strutturare l'individualità, poiché rende visibili le risorse presenti, fa prendere coscienza della potenzialità e dei limiti". Anche gli orizzonti simbolici dilatati e ricchi, alimentati da immagini, musiche, parole, propri di tante giovanissime e giovanissimi hanno bisogno di attraversare esperienze di prova e di formazione che tocchino i corpi vivi, e storie tese e pesanti dei luoghi che sono soglia di coscienza e di contraddizione della nostra convivenza. Moderne iniziazioni che non possono non comportare il dolore della separazione (dai padri e da parti di sé) per ricavare l'energia dell'elaborazione della ferita.

## Andare dal vivere all'esistere

Crescere è esporsi, accettare un'esperienza di deprivazione, far tendere desiderio e necessità, paura e dignità personale, volontà e timore.

Il gioco tra adulti e giovani va riaperto, va giocato in rimodulazioni esigenti e vere della presenza reciproca. Riscoprendo la forza del desiderio e reggendo il panico della perdita, della distanza. Queste possono permettere un nuovo incontro, anche questa esperienza è essenziale per potere poi, magari nel tempo, maturare il dire “sono stato un figlio per mio padre”; o, almeno, “sono stato un figlio, per qualcuno”.

Riconsegnare giovanissime e giovanissimi a se stessi, al loro voler vivere come progetto aperto, nel quale maturare responsabilità, pensiero e immaginazione: per questo servono esperienze che li vedano non più (solo) “parlati” ma “parlanti”, nell'assunzione della responsabilità della propria parola.

È quel che Françoise Dolto definisce come “andare dal vivere all'esistere” in adolescenza, grazie a un incontro che si sviluppa come donazione incrociata di esistenza e di senso. Età meravigliosa l'adolescenza: vulnerabile e meravigliosa nelle risposte che ragazze e ragazzi danno a tutto ciò che vien fatto di positivo per loro. Verso gli adulti la richiesta che rivolge oggi, con forza ed una certa durezza, non è quella di parole o di soli “insegnamenti” strumentali, quanto di una sufficiente coerenza tra vita reale, storia personale e valori affermati. Cerca punti di riferimento, l'adolescenza, abbastanza coerenti: non perfetti e certi, ma sinceri punti di riferimento.

C'è bisogno di riti di passaggio. Il progetto non può sostituire del tutto il rito di passaggio ma forse, con qualche attenzione, può aiutare ad acquisirne tratti ed elementi.

## Non si può eludere l'incertezza

Una delle acquisizioni più importanti di esperienze a contatto con la vita delle periferie delle città, con le periferie del mondo è la presa di visione diretta di come nella crisi della vita, nella sua incertezza e nella problematicità delle sue condizioni, si può stare, anzi non si può che stare: disegnando forme di resistenza,

relazioni come appigli, condizioni materiali inedite e possibili. La crisi e l'incertezza vanno attraversate, e non possono essere eluse. Per adolescenti e giovanissimi che si ritrovano di fronte alla necessità di una continua decostruzione e ricostruzione dell'identità personale, legata a movimenti interni ed esterni, l'esperienza del viaggio nei margini può divenire una preziosa occasione di rispecchiamento. Per resistere alla tentazione, perdente, di evitare malessere e incertezza del transito.

A chi entra in contatto, anche solo per pochi accompagnamenti, con condizioni di vita segnate da fragilità, da tensioni e da marcate vulnerabilità, l'indicazione che va data (perché l'esperienza venga ben maturata e "trattenuta") è quella di mettersi nell'atteggiamento di "trasformare i sintomi in problemi", per "resistere alla tentazione di rispondere a domande che vanno momentaneamente tenute aperte, senza risposta". Reggendo la sospensione, lasciando che emergano energie, e tratteggiando la strada e delle scelte verso cui andare.

Certo, nell'incertezza e nella crisi ci si può macerare, si può consumare energia vitale e memoria di futuro; le relazioni si possono far dure, elementari e primarie e i rapporti possono manifestarsi come rapporti di forza. Le strategie di riparo, le falsificazioni, i mascheramenti continui sono tentazione quotidiana.

Per le ragazze e i ragazzi del tempo oltre la modernità mentre si dilata l'immaginario spesso si restringe il campo della verifica nell'agire. E per questo vengono messi a pregiudizio il gusto e la passione del prendere contatto con il mondo della vita e con il proprio valore. Nelle esperienze di lavoro delle giovani e dei giovani, ad esempio, troppo spesso si sperimenta un eccesso di ansia e di tensione legate a richieste continue e a stress da prestazione, oppure un ristagno nella sottoutilizzazione delle risorse personali. Così pure nel consumo del tempo libero prevale un esperienzialismo e una ricerca d'emozioni che s'accendono e spengono. Non di rado questo tratto è presente pure nell'"assaggio" di esperienze di volontariato e di servizio.

Proprio per questo è molto importante costruire viaggi come attraversamenti, nei quali riscoprire lo stupore e il dramma, la bellezza e la dignità di persone, cose e situazioni, gli stati nascenti, l'inizio

nell'avventura umana. E il sentirsi, in qualche misura e con i propri limiti, artefici dell'esperienza.

### Verso un'interiorità liberata dalle paure

La vita si impara, lentamente, perdendosi e ritrovandosi, nel tempo, e sempre con l'aiuto di qualcuno. Come dice il proverbio: la verità è nuda, tocca poi alla saggezza rivestirla. Oggi i giovanissimi si trovano in contatto contemporaneamente con diverse generazioni: è la novità propria della nostra convivenza. Un tempo le vite erano più brevi, la selezione forte. Come riuscire ad utilizzare le risorse di un così ampio potenziale di storie, di esperienze, di possibili consegne, frutto di "ricapitolazioni" delle memorie? Perché tra le generazioni ci si incontra, si incontrano esperienze e viaggi, processi nei quali trovarsi. Per giocare, un poco senza rete, la forza delle domande e delle attese della vita protesa, e la consistenza e il limite di quanto toccato nella vita passata. Allora si salvano le saggezze esistenziali, il confronto con le storie che vengono da lontano (da un altro tempo), l'incontro con itinerari compiuti e, insieme, portatori di sogni non realizzati, di attese di futuro (i "sogni ad occhi aperti" ed il "futuro nel passato" di cui spesso parla Ernst Bloch).

Allora la parola, nuova e rischiate, scambiata tra le generazioni non sarà giudizio e separazione, ma sarà un dire sulla vita: sul sentire e sull'agire, sul soffrire e sul costruire, sul dipendere e sul liberare, sul rendere giustizia e sul riscattare. E così la spinta vitale dell'adolescenza e della vita giovane può non isterilirsi, e può favorire una trasformazione adulta dell'interiorità liberata dalle paure e dalle "strategie di riparo" della ripetizione.

Incertezza e precarietà di tanta vita giovane non segnano una radicale esclusione. Ma sono ben sufficienti per alimentare vissuti e sentimenti di fragilità che possono portare a "requisire" le energie ed i desideri, le passioni ed i pensieri, la spesa di sé e gli scambi con altri dentro gli spazi individuali, delle relazioni intime e private, dentro un orizzonte temporale e fisico dell'immediatezza o del futuro prossimo, Il respiro di una vita comune, di una visione di futuro, può farsi respiro corto, un po' affannoso.

Ma essere giovani oggi significa allo stesso tempo provare la con-

cretezza (e la pesantezza) del vincolo reciproco nel quale si giocano le vite (e le libertà, i desideri): si è “consegnati” gli uni agli altri – si diceva sopra - cioè esposti nel gioco delle libertà, delle responsabilità, delle reciprocità. Esposti alle fedeltà, al riconoscimento, all’onestà, al rispetto, alla cura (anche alla strumentalità e all’esercizio della forza) tra le persone, tra le generazioni.

Vivere questa consegna, che è appunto esperienza della vulnerabilità di ogni figlia e figlio dell’uomo, può fare sperimentare la convivenza, la vita comune (e la relazione tra le generazioni!) come una soffocante prigionia di solitudini, di indifferenze, funzionalità e scambi, di prestazioni, selezioni, esclusioni e durezza. Oppure può farle scoprire come via verso l’incontro e l’apertura di cooperazioni e mutualità, di “messa in sicurezza” reciproca, di prossimità attente e solidali, di esperienze di economia civile, di un abitare sostenibile. In una consegna che è affidamento e offerta di affidabilità.

### **Figli del tempo e figli del proprio tempo**

Educare è cogliere una domanda: di creazione, di inizialità, di “rimessa al mondo del mondo” direbbe María Zambrano. Domanda che affonda le sue radici in un livello più profondo di ogni pedagogia: nella tensione a cogliere il segno di ciò che viene. E di ciò che resta. Cogliere l’invio di una comunità che cammina nel tempo, di un racconto di umanità che s’articola e si riprende; che vive separazioni ed incontri e che consegna una via, ed indica una promessa sui giorni.

C’è qualcosa del “segno dei tempi” nella esperienza dell’educare così come oggi va riconfigurandosi. In essa torna a maturare il senso del tempo, e il rapporto con l’altro, e con l’oltre. Nel nostro clima culturale, la relazione e l’esperienza dell’educazione non sono scontate. Come possiamo cogliere anche in alcune note dell’ultimo Paul Ricoeur la nostra cultura, nella misura in cui si conforma ad un modello tecnologico, emana oblio. «L’utente dell’attrezzo e della macchina non ha memoria - scrive - lo strumento esaurisce nella sua funzione attuale, abolisce il proprio passato nell’uso che se ne fa nel presente».

Siamo davanti ad una sfida culturale prima ancora che educativa.

La “disponibilità” delle cose e del mondo, come beni di consumo, ha accelerato i tempi d’una presunta illusoria autonomia nelle scelte, nell’assunzione di profili di identità, da “grandi, nei giovani e nelle ragazze. L’accelerazione contemporanea è rivolta al consumare cose ed esperienze, nell’illusione che questo sia crescere, che questo per accumulo e per “prove ed errori” regali un senso.

Diverso, però, è costruirsi come storia ed esperienza di vita, maturando la capacità di “saper vivere”. Non è, questa, una acquisizione rapida, chiede lentezza e maturazione, chiede ritorno sulle cose, sui testi, sulle abilità. Dentro le storie e i contesti di vita.

### **Il tempo è dato, a volte è rubato**

Nell’incontro tra le generazioni il tempo “è dato”, si apre, attende e prova ognuno. Figli del proprio tempo, giovani e adulti si torna a nascere: conoscendo e portando conoscenza delle sorti e delle memorie dei contemporanei, apprendendo e facendo l’esperienza delle formalizzazioni, dei saperi tecno-scientifici, dei linguaggi che si giocano tra uomini, tra uomo e natura. Figli del tempo proprio dentro la storia e le sue storie, col senso della consegna e della possibilità.

Ma anche figli del tempo: trovando arricchito il patrimonio delle avventure dell’umano che si dice tra nascita e morte, nell’amore e nei risentimenti, nei legami e nelle libertà, nel potere e nel patire tra sommersi e salvati. Patrimonio consegnato nelle parole, nei grandi testi, nelle teorie e nei miti, ma anche nei moventi delle ricerche e delle pratiche, scoperte come “sapere dal vivo”.

Se il tempo è dato tra le generazioni forse si saprà resistere alla fascinazione delle “possibilità senza tempo”, quelle colte di volta in volta, cercate e lasciate, colte perché non impegnative. Forse l’altro non verrà neutralizzato e il sentire non sarà imperativo con la sua intensità cieca che fa agire immediatamente le tensioni provocando una sorta di “corto circuito” del pensiero, quello che porta ad esprimere subito nel fare il proprio mondo interiore, senza il filtro della coscienza. La strutturazione della coscienza di sé e del mondo avviene anche attraverso interiorizzazioni condizionate da emozioni e da percezioni. La percezione di una

vulnerabilità vissuta come insostenibile può pesare molto nella costruzione di sé, come soggetti e come portatori d'iniziativa nel mondo. Può produrre domanda di sicurezza, davanti a un rischio rappresentato come non sopportabile, e al quale si dà una forma sociale per produrre la sua messa al bando. Vanno allora insieme la domanda di sicurezza e la costruzione della figura da disprezzare ed escludere.

«Il diverso viene espulso dalla città (...) mentre il minore viene chiuso in un regime di controllo e sorveglianza, al riparo da una città ostile e sotto assedio»: sono due esclusioni che si rispecchiamo e si rinforzano, con i più giovani allevati “sotto assedio” e sottratti alla realtà cui si stanno affacciando con la loro energia e novità. Relegati in margini protetti, “a distanza di sicurezza”. È una distanza dal mondo che produce piccoli mondi individualistici o di gruppo, narcisismi privi di legami, autismi, micro conflitti duri e diffusi, con perdite di esperienza, di relazioni, di progetto, di spazi comuni aperti e pluralisti. La chiusura all'altro minaccioso, come quella all'altro fragile (rispetto alla cui domanda voglio “proteggermi” e “mettermi in sicurezza”) aumentano la privatizzazione della vita di tante persone e di tanti giovanissimi, la chiusura in micro comunità funzionali e illusoriamente rassicuranti. Le quali, poi, per vivere devono continuare a produrre esclusione, disprezzo verso l'altro,

Alcune tracce di una “messa al bando” di tanti giovani e ragazze si notano nella patologizzazione dei conflitti, o nella loro “blindatura domestica”. Ma si ritrovano anche nei comportamenti violenti, nello scontro fisico agito immediatamente e irrazionalmente quando si trovano privi di riparo e di controllo sulla realtà da alcune ragazze e da alcuni ragazzi. “Bravi ragazzi” che divengono attori protagonisti, “autonomi” attraverso gesti violenti o autodistruttivi. Come nei sobborghi, o al centro, di Parigi e di Londra.

Quando alcuni giovani si trovano oltre la soglia che separa e protegge dal mondo “minaccioso” - non conosciuto, mai sperimentato nelle sue ambivalenze e nella sua complessità - la reazione (specie di gruppo) è aggressiva, distruttiva. Se non viene educata la passione per il reale ma viene anestetizzata a lungo, l'incontro viene subito bruciato. «Sono esibizioni di una condizione di anal-

fabetismo sociale e relazionale (...) che manifestano estraneità alla dimensione della cittadinanza». Una distruttività gratuita, senza senso dell'irreversibilità, una esperienza dell'autodistruttività, attorno a cui si costruisce poi tanto allarme sociale.

### Il sentimento del tempo

Cogliere il tempo di giovinezza, il suo gusto, la sua leggerezza e il suo dolore non è esperienza scontata. Si declina in modo originale in ognuno, certo, ma anche in ogni generazione. Ogni generazione si caratterizza per percorsi suoi propri di “impegno” e di “distanza”: ogni generazione alla prova del tempo avverte la tentazione della “fuga dalla libertà” che è fuga dal tempo, dalla propria “chiamata”. Interpretare la propria età giovane è questione, insieme, di scelta, di posizionamento, di “azione in ascolto” della realtà e dell'infinito, di lucidità e compassione.

La condizione di giovinezza dovrebbe essere capace di capire il proprio tempo in modo inusuale. Costruendo una sorta di “identità” generazionale o, forse meglio, di vocazione nella danza unica ed originale per ogni generazione col tempo e le altre generazioni. Simone Weil parla della sua esperienza di giovane donna, già capace di pensiero profondo e di “sentimento del tempo”, nelle sue “Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale”, raccolte tra il 1934 e il 1935, quando aveva 25 anni.

La consegna che offre è il richiamo a un vivere autentico, cui non sottrarsi, a una interpretazione della giovinezza piena. Giovinezza che vuole un senso, e tratteggia un diverso progetto di umanità; che chiede e cerca “chi siamo noi tra le cose”; che ruba la storia (anche la propria) dalle cronache, per il desiderio di cogliere e di offrire contesto alle proprie scelte e ai propri pensieri. Vita giovane è “cogliere la direzione dei venti”, come dice il verso di Alceo, prendere parte e tracciare un cammino, con altri.

Da alchimista ha da essere il rapporto col tempo di una vita giovane, per usare la bella espressione di Walter Benjamin in “Angelus Novus”. L'alchimista-critico – a differenza del chimico-commentatore che si concentra sulle opere e su ciò che di queste resta per il lavoro del tempo che le divora come fuoco – si concentra sulla fiamma, che delle opere degli uomini custodisce il segreto della

vita.

Incontriamo tanti giovani che colgono l'attesa e si sporgono sull'avvenire, non soffocati, non catturati dalle retoriche giovaniliste e dagli inganni. Vite giovani che, come Simone, entrano nelle crepe del tempo, nelle crepe dei muri della convivenza, delle sue ragioni e istituzioni, delle sue tecniche e risoluzioni. Che cercano le crepe e le allargano, che chiamano altri a gesti, scelte, pensieri inediti. Con altri, in amicalità solidali, in fraternità tra sconosciuti, cercando la traccia simbolica di pratiche ed esperienze. Cercando collocazioni sulle ferite del mondo o delle vite personali; o sulle situazioni nascenti e generative. Esercitando libertà, responsabilità, coscienza e cura.

### **Tra disincanto e respiro d'infinito**

Anche oggi non manca un certo disincanto attorno al futuro della società (anzi del pianeta e della specie umana) ma si registra anche una concretissima controtendenza nella diffusa disponibilità a interessarsi, documentarsi, ricercare attorno alle questioni epocali delle risorse, dell'ambiente, delle potenzialità e della responsabilità delle tecnoscienze. Forte è l'interesse per le culture altre, gli stili di vita, le motivazioni ad agire ed i sogni degli altri. Le giovani generazioni vanno segnando significative presenze in progetti di volontariato, di cooperazione internazionale; in appelli contro la pena di morte, la tortura e il lavoro dei bambini; in gesti di consumo responsabile e di scambio equo.

Sono presenze concrete, magari fragili "figure sociali"; ma sono presenze cariche di senso, presenze concrete, e gelosissime di ciò che le muove e di ciò che indicano. Sono refrattarie alle forme, ai linguaggi di tanta politica; avverse a ogni logica strumentale e di schieramento: piuttosto mostrano il desiderio di stabilire contatti, di una comunicazione personale e diretta. Si collocano tra locale e globale, con il gusto dell'efficacia circoscritta verificabile, del potersi fidare, del faccia a faccia con chi è lontano.

Sono pratiche di responsabilità direttamente assunte: usano spazi e interstizi tra studio e lavoro, nelle vacanze, nel tempo libero; anche nelle scuole, o nelle parrocchie, si collegano ad associazioni, a reti, a cooperative, persino a sindacati.

Non dobbiamo perdere una generazione di giovanissimi al gusto della ricerca e del dibattito pubblico sui problemi del mondo; alla ricerca di forme e gesti di espressione e di testimonianza concreta; al nesso tra biografia personale, assunzione responsabile del “palmo di storia” che è dato di vivere; al “respiro d’infinito”, sogno di pienezza e felicità.

Diceva una studentessa, giovane donna, da poco tornata da un anno di lavoro in un progetto con bambini raccolti in un campo per i profughi di una guerra al di là del Mediterraneo, nel Sahel: «Mi sembra di aver vissuto la storia dell’umanità. Quando ho guardato negli occhi quelle persone mi sono sentita sbattuta nella più nuda umanità. Ma ora ho capito perché sono nata: per vedere quegli occhi. E il bisogno di nuova umanità».

Donne e uomini sono preziosi per ciò che portano come sogno e per la capacità di trarre dal passato, dalla testimonianza ricevuta e serbata con cura fedele, la forza di riscatto, di inizio.

“Preoccupandosi di molte cose, prendendosene continuamente cura”, l’essere umano può, infine, “creare una casa nel mondo”. Quanto nei processi di formazione ci si impegna a sviluppare le disposizioni a prendersi cura della vita, della vita propria e della vita con gli altri? Cioè al costituirsi come soggetti dei propri atti. Dare consistenza al proprio essere, con altri, nel tempo può permettere alle giovanissime e ai giovanissimi di ricomporre e di attraversare le storie, le relazioni, le appartenenze numerose e diverse che portano dentro di sé. A volte non reggendone tensioni e conflitti interiori. È una consistenza che può crescere con il crescere della presenza (a sé, agli altri, al mondo), della distanza critica (consentita dai saperi, dai linguaggi, da uno sguardo interculturale), dalla “competenza affettiva” (la dimensione emozionale del pensiero).

### **Conoscenza, pensieri ed emozioni**

Presenza, distanza critica e competenza affettiva crescono in esperienze, viaggi, incontri che si fanno storie di formazione che intrecciano due movimenti: quello dell’elaborare conoscenza dall’esperienza e dal contatto con la vita del mondo; quello del sostare in prossimità dei propri pensieri e delle proprie emozioni,

seguendo l'andamento costruttivo delle idee, decostruendo e ricostruendo le storie, le memorie, i mondi delle idee, gli orizzonti del sentire, gli affetti. E che sostengono un crescere che è partecipare sempre più attivamente alla costruzione dell'orizzonte simbolico a partire dal quale diamo significato alla nostra esistenza.

Dentro le biografie, le relazioni, le storie di ogni donna e di ogni uomo, in ogni corpo si può ben dire, così segnato da, e segnale di, differenze, deterritorializzazioni, incertezze e molteplici appartenenze, si giocano tensioni e conflitti inediti e forti. Anche disorientamenti e richiami a legami in conflitto con norme, a appartenenze in conflitto con riconoscimenti di altri (e di altre parti di sé che con questi altri hanno "terreni" in comune, o comuni aspirazioni di futuro desiderabile).

Grande è la proliferazione di stimoli, opportunità, legami cognitivi, esperienziali a cui sono esposti gli adolescenti e i giovani: tutto questo spesso "salta tutte le mediazioni tra locale e globale ed espone l'individuo direttamente a flussi provenienti da contesti spaziali assai eterogenei e distanti, in un ordine che non è sequenziale né predefinito. Le culture locali oggi da integrare sono soprattutto gli individui stessi, fatti di corpi singolari e di immaginari altrettanto singolari. Le appartenenze culturali e sociali, le tradizionali agenzie di mediazione, da sole non bastano a orientare, a dare orizzonte e vincolo a questa simultanea appartenenza a molti mondi. E ragazze e ragazzi restano esposti a turbamenti e tensioni. Alla regressione in appartenenze ancor più omogenee e semplificatrici di quelle tradizionali: quelle delle tribù e delle bande.

### **Cerco d'essere giusto: pratiche di libertà**

Si dilatano domande di senso, sul significato della propria vita, sull'origine della propria biografia e sulle sue fecondità o destinazioni.

Imparare ad essere quasi notturni gufi piuttosto che allodole, nell'ombra, nel silenzio attento e capace d'ascolto, avvicinarsi al soffrire, accompagnare persone segnate da fragilità e da svantaggi, incontrare biografie portatrici di cicatrici e fratture anche profonde: tutto questo è occasione privilegiata per cogliere l'intensità

della relazione e dello scambio, la decisività dell'”interdipendenza” e del reciproco riconoscimento, la ripresa fiducia e affidabilità, la riapertura di percorsi di vita possibile. E potere così crescere come donne e uomini che non prendono e consumano solo energie dall'esterno: dalle relazioni, dai servizi, dai significati culturali, dagli oggetti... Ma crescere come donne e uomini che l'energia la producono, la generano anche verso e con altri.

È particolarmente duro per le ragazze e i ragazzi il confronto con la vulnerabilità perché avviene nel momento della scoperta del proprio corpo mortale: desiderante e, quindi, mortale. Chiamato a nuova nascita, a lasciare un mondo dell'infanzia e a entrare-costruire un mondo nuovo. Giovani chiamati a “rimettere al mondo” se stessi e il mondo.

### **Ritrovare l'azione come costruzione**

Sono tanti i segnali di nascite impossibili, non osate, rifuggite nei comportamenti delle ragazze e dei ragazzi. Sono comportamenti che, poi, fanno da blocco, da ulteriore impedimento all'entrare in un tempo di nuovo inizio. Pensiamo al diffondersi delle esperienze di dipendenza da sostanze ed ai loro nuovi caratteri. Pensiamo ai gregarismi che si vivono nelle “tribù” delle periferie, nei gruppi del nuovo tribalismo così esposti alla “implosione”: al risucchio, quasi al sequestro degli affetti, delle tensioni psicologiche, delle attenzioni e delle relazioni di giovanissimi membri al loro interno. Pure si pensi alla densità nuova, rassicurante e soffocante, degli spazi e dei tempi domestici, nuovo utero protettivo per vedere procrastinato quell'accudimento cui si pensa d'avere per sempre diritto. “Tribù”, famiglia, sono esperienze nelle quali ci si rifugia (e nelle quali ci si lascia irretire) come offrirono ricomposizioni immediate delle fratture dei vissuti e dei paesaggi interiori. Come potessero tutelare un “sé autentico”, intoccato e invulnerabile.

Anche altri comportamenti segnalano la fatica di una generazione a fare i conti con la perdita e con la nuova nascita. Sono i comportamenti del rischio estremo, del gioco con la fine, con la morte. Quasi segnale d'un volere giocare il salto nella vita adulta tutto in un momento, sulla spinta d'un corpo che svela se stessi nella potenza generativa e nella vulnerabilità. Per il quale occor-

re costruire a scuola e nel territorio l'orizzonte d'affidamento e di responsabilità che gli si disegna innanzi e nel quale impiegare energia e contenere e sostenere vulnerabilità.

L'agito torna nella sua immediatezza a dominare la scena, senza lasciare spazio alle parole, ad una rappresentazione nei giorni, nella storia personale, in esercizi di ruolo, nella costruzione del consenso. Azione immediata: paure e tensioni bruciate nell'agito. La sfida educativa è ritrovare l'azione come costruzione e partecipazione, come segno, simbolo, come presenza ad altri, e comunicazione col mondo. Si può ritrovare un'azione che rompa il circuito vizioso tra le tensioni interiori (vissute come insostenibili) e lo sfogo in gesti dall'immediato ritorno (nel riconoscimento del gruppo, nella rassicurazione e nel calo della tensione). Circuito vizioso che rinforza una sorta di anestesia etica che sordamente si fa spazio se l'esposizione alla diversità, l'esercizio di modalità non distruttive di vivere il conflitto, la dedizione e la cura sono dimensioni poco coltivate. Se il tempo della cura, della coltivazione e della conoscenza di sé, è bruciato.

Accanto a queste vite giovani nella tensione servono presenze educative solide, intelligenti e in continua ricerca. Come notano i Vescovi italiani in "Educare alla vita buona del Vangelo": «La credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi».

### **Essere in presenza: nell'empatia in atto**

“Rendersi conto” è esperienza particolare, anche cognitivamente. Rendersi conto della gioia o del dolore, di un amico o di persone lontane e rese presenti alla mia vita, non è solo frutto della ricerca di spiegazioni e di ragioni, o dell'indagine delle cause e dei diversi fattori intervenuti. Rendersi conto è anche, e forse soprattutto, accostarsi al dolore e alla gioia nella sua immediata interezza, nel suo essere vissuto specifico e irripetibile. Quindi non si tratta né di deduzione, né di intuizione, neppure di assimilazione alle mie simili esperienze.

Come accanto alla disabilità grave, o al disagio psichico nelle esperienze di teatro-scuola. E come nelle esperienze di cooperazione internazionale, nei campi di lavoro sui terreni tolti alla mafia. Acquisizione preziosa è quella che si coglie nelle immagini e nelle lettere che arrivano ai giovani da coetanei o contemporanei lontani-presenti, nel riverbero del loro terrore o del riaprirsi della loro gioiosa speranza: il valore cognitivo non prende solo la forma della conoscenza intellettuale, ma anche la forma del sentire relazione e prossimità.

Nell'incontro si è condotti ad uscire dai confini degli atti cognitivi ed intenzionali dell'io: superamento della "prigione della nostra particolarità". Sono numerosi gli adolescenti e i giovanissimi che in questi anni si confrontano interiormente con le dimensioni del sacrificio, dell'ingiustizia, della sofferenza, quelle che attraversano la vita di tante donne e di tanti uomini, di tante comunità e di intere popolazioni. Su queste realtà c'è attenzione, si vivono sentimenti di ansia e di vero dolore. Spesso si sviluppa riflessione. Nei racconti delle ragazze e dei ragazzi emerge la fatica e la problematicità nell'assumere e nel tradurre tutto questo in scelte professionali, o in decisioni e parole civili e sociali.

Certo sono diffuse e diversificatissime tante scelte "pratiche", (d'alto contenuto etico e simbolico), di vicinanza e prossimità a chi vive nella sofferenza e nell'ingiustizia, nel bisogno e colpito dalla violenza. Pure se verso la politica restano rappresentazioni eccessivamente negative e amaramente disilluse a segnalare anche una distanza e una non comunicazione persistenti.

Per prepararsi ad esercitare "pratiche di libertà" occorre far esperienza di uno studio, di relazioni e di parole che segnino dimensioni di affidamento, di separazione e di attesa. Cosa che può avvenire in un contesto di consegna reciproca, in cui le conoscenze, le tradizioni culturali, le abilità e le competenze siano seriamente visitati e apprese per rendersi presenti e per rendere presenti altri. Costruendo il senso, la ricerca, la continua rifigurazione di compiti e di impegni da assumere.

Non è facile questo per le stesse generazioni adulte per le donne e per gli uomini che educano, insegnano, formano. Oggi molti sentono sordamente incerto, in loro stessi, il valore di ciò che han

fatto di ciò, per cui hanno lavorato, lottato e intensamente sperato. Incerto sentono il risultato del loro lavoro, dell'impegno politico di anni, dei progetti di cooperazione della pratica educativa dei giorni. Si fa difficile il rapporto con il ricordo, nel profondo si teme di avvertire, una valutazione negativa, quando non denigratrice, del presente sul loro passato. Dei più giovani sui più in età. Su questa via un percorso particolarmente delicato pare riguardare sia gli adulti che i più giovani, nel sostenere un lavoro su di sé che permetta di "farsi campo". Scriveva la giovane Etty Hillesum, ebrea nell'Olanda occupata del 1941, «mi sento come un piccolo campo su cui si combattono i problemi, o almeno alcuni problemi del nostro tempo. L'unica cosa che si può fare è offrirsi umilmente come campo di battaglia. Quei problemi devono pur trovare ospitalità da qualche parte, trovare un luogo in cui possano combattere e placarsi, e noi, poveri piccoli uomini, noi dobbiamo aprir loro il nostro spazio interiore, senza sfuggire».

Sono preziose indicazioni per le nostre storie di formazione e per i nostri progetti: quando si è in prossimità di storie di coetanei o contemporanei lontani si può faticosamente "creare campo" per le parti in conflitto dentro di sé, accettando la pressione di ciò che avviene nel mondo nostro, lontano e presente, per vedere plasmati pensieri, e saperi, e volontà. E sentire, così, la risonanza dei sentimenti, delle ragioni, dei desideri, delle memorie, delle parti in conflitto dentro parti di noi.

Farsi campo è attrezzarsi, in questo modo, a "riscattare" la propria e l'altrui memoria, e rivisitare le proprie radici. Imparando a rendere ospitale il proprio mondo interiore, e i gesti, e le responsabilità assunte.

Un patto, un'alleanza, un incontro responsabile, un desiderio comune che sa farsi tensione verso un orizzonte di umanità e di giustizia: questo può aprire il tempo tra noi, aprirlo come crescita e germinazione. Servono eventi, cammini, processi; coraggio e speranza.

«Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo invece buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario

formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo».

### **Disposizione, decisione, differenza**

Come può nascere una fraternità tra sconosciuti nella crisi presente della sensibilità simbolica e della coscienza morale? Ci sono dimensioni che nella condizione di vulnerabilità vengono messe a prova, indebolite; eppure sono proprio tra quelle necessarie per tracciare percorsi di umanizzazione, di assicurazione e riconoscimento, di costruzione di una vita comune da dentro l'evidenza della vulnerabilità. Quella vulnerabilità da cui molti vogliono fuggire, che altri non vogliono assumere, che alcuni vorrebbero vincere.

Si tratta di dimensioni che Michael Paul Gallagher, in uno scritto sulla post-modernità e la parabola del seminatore chiama "le tre d": disposizione, decisione, dramma (o differenza).

Disposizione è apertura verso l'altro e il nuovo, non autosufficienza, desiderio di giocarsi e di incontrare. È una dimensione esistenziale, non intellettuale, un movimento di esposizione e gioco di sé, di offerta (di energie, intelligenze, tempo, risorse).

La collocazione nella quale ci si mette influenza il nostro disporci e metterci a disposizione. Se per comprendere qualcosa è utile entrare nel mondo cui quel qualcosa appartiene per comprendere qualcuno è necessario. Ma serve per esprimere disposizione anche uno spirito di libertà e un desiderio del nuovo che faccia credere e sperare nel possibile, colto come attesa comune, rivelato come orizzonte buono in cui ritrovarci. Per la disposizione serve una iniziatazione al senso del nuovo (desiderabile perché giusto e umano, e bello, piacevole), e al senso del mistero (ben oltre il senso dell'azzardo e del magico che spesso sostituiscono il mistero banalizzandolo) dentro il quotidiano esercizio della libertà.

Jean Luc Marion parla della liberazione di una "frequenza di meraviglia" nelle persone (una conversione "dall'idolo all'icona"): la disposizione si dà da dentro la vita concreta e i problemi reali, come coglimento di un senso spostato, di una messa in nuova prospettiva. Come disposizione interiore, risveglio dell'umano, e rottura del vincolo esclusivo ai propri interessi, alle proprie "cre-

azioni”, alle proprie paure.

È quella disposizione che troviamo nei grandi educatori richiamati con forza dagli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana (2010-2020): «Nell’opera dei grandi testimoni dell’educazione cristiana, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali della azione educativa: l’autorevolezza dell’educatore, la centralità della relazione personale, l’educazione come atto d’amore, una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani, la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune».

Decisione è decisione personale; azione e presa di posizione. Presa di distanza da riti e modi di pensare cui ci si è abituati, uscita concreta da stili di vita superficiali e scontati. È scelta. Scegliere, poi, è sempre scegliere qualcuno, o per qualcuno. È un verbo che impegna il soggetto, ma lo colloca in una relazione profonda con altri e con il futuro.

Decidere è tagliare, scegliere è legare, definire un patto, un’alleanza: credere nella possibilità di vivere insieme, di ritrovarsi con altri, e grazie ad altri, in umanità più piena.Cogliere una promessa buona, un’attesa tra noi. Decidere per essa, scegliendo dove stare, presso quali storie di vita, di cura responsabile. Scegliere, più ancora che decidere, è inattuale.

Essere portatori di una differenza, di una specificità, prendere parte chiede coraggio, in un tempo in cui si soffre “una certa solitudine del senso”. Ci vuole fierezza e ci vuole umiltà: non si basta a se stessi. Interiore qualità di disposizione, e nuove radici in una scelta esistenziale, chiedono e attivano la forza di essere differenti: di vivere vita e relazioni nel loro essere dramma, agonismo e confronto. Conflitto con le culture dominanti.

Anche accettando il conflitto delle volontà che abita ognuno di noi, portatori di spinte contraddittorie, di una “volontà divisa” come scrive Agostino.

### **Per abitare di nuovo il proprio nome**

Sono le esperienze reali, gli incontri faccia a faccia che aiutano a

sortire dall'anestesia etica e dalla disaffezione verso legami, cittadinanza e sogno di futuro. Che aiutano a cogliere che "si è di qualcuno": e non solo perché c'è chi ci ama, ci conosce e ci chiama, ma anche perché c'è chi ha bisogno d'esser da noi riconosciuto, della nostra cura. Siamo per qualcuno che abita qui, oppure lontano, di cui sentiamo attesa e domanda: che ci chiama per nome, ci rende non sostituibili. Certamente nel nostro limite ma anche nella particolare possibilità dei nostri saperi, delle capacità e degli spazi affettivi nostri. Questi sono patrimoni aperti, disponibili e più ampiamente e profondamente abitati da ospiti diversi.

Grazie a queste "pratiche di nominazione" si matura e si accetta che, sì, "io morirò, me lo dice il mio corpo", proprio mentre pare non riuscire a contenere il fremito e il desiderio, ma vivrò io, con il mio nome: riprendendo e così serbandò l'essere "di qualcuno". Non si avrà timore di individuarsi, di trovare un nome, di confrontarsi con la differenza.

Il senso dell'unicità irripetibile della propria identità, della propria biografia viene raggiunto pagando il prezzo dell'evidenza del proprio finire. D'altra parte tale consapevolezza viene ad un tempo sottolineata e consolata dalla intensità delle vicinanze e degli incontri, dalle prove di responsabilità, dalla forza degli affetti, dalle condizioni di sogni e progetti... da tutto quanto dà spessore alla biografia personale e all'intreccio di legami che la tesse. "Cerco d'esser giusto", "soffro con voi", "spero di non farvi del male": è "tutto qui", io ci sono con il mio nome.

Quando le ragazze e i ragazzi si sentono chiamati per nome, si sentono nella pienezza del momento. Intravedono una storia da raccontare nei giorni del mio corpo vibrante e sofferente di giovane uomo, di giovane donna. Una storia si dipana anche in relazione ad una prefigurazione di futuro, e prima ancora a partire da un modo di sentire dentro di sé il futuro. Colti in una "nudità" di cui riescono a non vergognarsi troppo. Possono fare magari poco, ma apprezzati e accolti. E rendendosi conto di ciò che altri vivono.

Altri sono tra noi, già in noi. "Siamo tra noi" e "altri è tra noi". Siamo tra noi: consistiamo, ci individuiamo nell'elezione alla responsabilità cui l'altro ci chiama. Vigiliamo sulla sua fragilità, ci riguarda, non siamo sostituibili. Altri è tra noi: si impara la socia-

lità della molteplicità, della politica, della giustizia. L'amore precede la giustizia, ma non la sostituisce, né la evita o la relativizza. È l'esperienza dell'alterità, che mi porta a cogliere; nell'abnegazione dell'essere-per-l'altro: «Io sono: eccomi!». Ed è significazione delle istituzioni, del diritto, del codice come forme necessarie della cura responsabile dell'"altro tra noi" (del "terzo" come dice Lévinas): una è condizione dell'altra.

Occorre costruire l'ordine della giustizia, la società politica, il sapere. A salvaguardia e a riconoscimento "dell'altro che è tra noi". Occorre confrontare, giudicare, essere equi; anche indignarsi, denunciare e condannare.

«La giustizia rimane giustizia solo in una società in cui non c'è distinzione tra vicini e lontani, ma in cui rimane anche l'impossibilità di passare a fianco del più vicino; dove l'uguaglianza di tutti è portata dalla mia disuguaglianza, dal surplus dei miei doveri sui miei diritti».

Educando le vite giovani perché questo sia l'atteggiamento diffuso nell'ethos civile, in esperienze in cui si sia condotti al «ritorno all'interiorità della coscienza non-intenzionale (...) alle sue possibilità di temere l'ingiustizia più della morte, di preferire l'ingiustizia subita all'ingiustizia commessa, e ciò che giustifica l'essere a ciò che lo rassicura».

È una sfida educativa di non poco conto quella che è di fronte a noi visto il legame tra la ricerca di autonomia e la tensione all'autofondazione e all'autodeterminazione individuale che si viene a stabilire nei percorsi di crescita dei minori. Si tratta di combattere l'entropia dell'"io minimo" che vuol bastare a se stesso e si difende nell'impotenza e nell'irresponsabilità.

E di combatterla coltivando l'«aspirazione allo scambio di una cura liberamente offerta e condivisa». Linea di resistenza alla deriva verso "flessibili provvisorie identificazioni" che riducono la libertà a una estenuazione dei vincoli e che riconoscono una uguaglianza negli interessi e nelle condizioni simili.

Con le istituzioni (e le relazioni sociali, la formazione, la cultura, la famiglia stessa...) ridotte a puri mezzi per l'autorealizzazione dell'individuo.

Questa sfida educativa chiede, né più né meno, di riaprire il respi-

ro della relazione educativa tra le persone e le generazioni. Riaprire questo respiro è permettere all'umano di dirsi ancora nel tempo. A questo riguardo in "Educare alla vita buona del Vangelo" si osserva: «Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere».



## GRANDANGOLO

C. Giaccardi, M. Magatti  
**L'io globale. Mutamenti della  
 socialità contemporanea**  
 Laterza, 2003

S. Weil  
**Riflessioni sulle cause della  
 libertà e dell'oppressione  
 sociale**  
 Adelphi, 1983

M. Balmary  
**Il monaco e la psicoanalista**  
 Ed San Paolo, 2008

G. Zanchi  
**Percorsi oltre la modernità**  
 di prossima pubblicazione

A. Fabbrini, A. Melucci  
**L'età dell'oro**  
 Feltrinelli, 1992

R. Mantegazza  
**Come un ragazzo segue  
 l'aquilone**  
 Unicopli, 2000

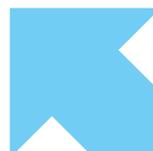
M. Santerini  
**Educare alla cittadinanza.  
 La pedagogia e le sfide della  
 globalizzazione**  
 Carocci, 2001

E. Besozzi  
**Società, cultura, educazione.  
 Teorie, contesti e processi**  
 Carocci, 2006

I. Lizzola  
**L'educazione nell'ombra  
 – educare e curare nella  
 fragilità**  
 Carocci, 2009

I. Lizzola  
**Di generazione in  
 generazione – l'esperienza  
 educativa tra consegna e  
 nuovo inizio**  
 Franco Angeli, 2009

A. Melucci  
**Divenire persona**  
 EGA, 2000



# Mancini

## Riscoprire dignità e diritti insegnando ai ragazzi la cittadinanza creativa

di **Roberto Mancini**



Il senso del mio intervento sta nell'intento di evidenziare il compito e le energie delle dinamiche educative considerate nella prospettiva della costruzione delle condizioni fondamentali per una democrazia e per una cittadinanza creative. In tale prospettiva cercherò di sottolineare il ruolo specifico del volontariato. Si tratta di un discorso difficile, ma urgente e fecondo, in un contesto che tende a perdere l'educazione come valore e la democrazia come pratica di vita comune aperta perché perde il valore delle persone, delle relazioni, della società, del processo stesso di umanizzazione della storia.

**Roberto Mancini, docente all'Università di Macerata, analizza l'intreccio tra scuola e volontariato, educazione e politica, affinché i giovani costruiscano un'autentica e moderna democrazia**

### La cittadinanza creativa

Per riassumere il significato e le implicazioni dell'intreccio tra scuola e

volontariato, tra educazione e politica, mi servirò della categoria della cittadinanza creativa.

Che cos'è la cittadinanza creativa? Le due coordinate per comprenderlo sono il codice della dignità e il recupero del riferimento al bene comune.

Il primo, emerso pubblicamente su scala mondiale nel secondo dopoguerra, è un quadro di significati fondamentali che illuminano il valore della condizione umana.

La dignità possiede, infatti, almeno tre significati essenziali. Il primo è quello del valore incondizionato e irriducibile dell'essere umano in quanto tale. Il secondo indica nella dignità il legame interumano originario, la prima appartenenza a una comunità universale da cui nessuno può legittimamente essere escluso.

Il terzo significato ricorda che è contro la dignità umana non solo vivere da schiavi o da dominati, ma anzitutto dominare, sfruttare, distruggere, il che vale sia nel rapporto con gli altri che nella relazione con la natura.

In positivo questo mostra che siamo chiamati a divenire co-soggetti del bene comune e dei beni comuni: la società stessa, la vita, le persone e le relazioni, il futuro, l'aria, l'acqua, i beni della terra, l'arte e la cultura, la pace, la libertà, la giustizia. La cittadinanza è il diritto-dovere derivante dalla dignità umana: essere co-soggetti del bene comune.

“Creativa” perché chiamata a esercitare la sapienza della non distruzione e della nonviolenza.

La “città”, la polis – figura sociale della comunità – sorge veramente quando è esperienza di dignità condivisa: l'assunzione, appunto, del legame interumano originario attraverso una scelta di valore e di responsabilità.

“Città” o polis sono allora nomi della comunità civile, dove la parola comunità indica relazioni di riconoscimento senza eccezione. Ogni altra identità collettiva deve tendere a inverare questa comunità fondante. Un simile tendere non è solo l'esercizio di competenze già completamente formate, è anche un processo di apprendimento, un essere educati – educarsi – educare. Così è subito chiara l'implicazione all'educazione: l'apprendimento dell'esistenza comunitaria.

## La democrazia vera, contesto vitale della cittadinanza

La categoria di cittadinanza esige però un orizzonte, un contesto vitale, un processo di inveroamento.

Se vogliamo intenderci su questo punto cruciale dobbiamo avviare un'analisi lucida, che non ha a che fare né con il pessimismo, né con l'ottimismo. Siamo in una dinamica di crisi che porta in sé pericoli molto gravi e che, nondimeno, vede intatte possibilità di inveroamento della democrazia.

Dobbiamo prendere atto di come oggi ciò che chiamiamo democrazia sia in effetti una forma di dominio politico temperato, una sorta di oligarchia con elementi di democrazia, limitata da alcune garanzie giuridiche (norme e procedure del diritto) e da un insieme di consuetudini e realtà sociali (pluralità di partiti, sindacati, movimenti), ma non è una democrazia vera e propria.

La nostra democrazia assomiglia abbastanza, fatte le debite differenze, alla descrizione di Aristotele: un miscuglio tra elementi di cittadinanza e pratiche di dominio. Quali sono gli indicatori per dirlo?

Quelli positivi della vera democrazia sono cinque: 1) l'autodeterminazione collettiva, prevalenza della maggioranza e tutela della minoranza politica; 2) la presenza, funzionamento e sviluppo di un sistema di educazione civile critica; 3) il rispetto e assunzione operativa quotidiana del codice della dignità e della sua trascrizione costituzionale; 4) la tutela sistematica dei diritti umani; 5) l'assunzione della nonviolenza come metodo di cooperazione e di conflitto sia sul piano della politica interna, sia su quello della politica internazionale.

Invece, gli indicatori che oggi mostrano come l'oligarchia con elementi di democrazia occupi il posto della democrazia sono i seguenti: a) le Costituzioni sono violate, eluse e stravolte; se, per esempio, si modifica la Costituzione, come si fa oggi in Italia, per dare al Presidente del Consiglio la facoltà arbitraria di sciogliere le camere, allora rischiamo una nuova versione del fascismo; b) le minoranze non sono tutelate e il principio maggioritario sembra l'unica fonte di legittimazione per qualsiasi azione del Governo; c) il codice della dignità non è al centro dell'agenda politica e della visuale della logica politica diffusa; per capire questo basta

guardare come vengono tutelati i diritti dei poveri, delle persone straniere, la condizione delle persone anziane, le condizioni di vita nelle carceri; d) mentre i diritti umani non sono assicurati, il ricorso alla guerra è tornato centrale e la nostra idea di democrazia (come anche l'idea di Occidente e di Europa) è ampiamente etnocentrica e miope verso le altre culture; e) l'educazione civile è drasticamente al di sotto della soglia minima per la preparazione di cittadini responsabili; f) l'indipendenza, la divisione e il controllo reciproco dei poteri sono minacciati da forme di addomesticamento e di controllo oligarchico di tutte e tre le sfere: deliberativa, esecutiva e giudiziaria; g) la plutocrazia e l'oligarchia mediatica sono termini che esprimono, assai più che la parola "democrazia", l'assetto attuale delle forze in campo; h) la percezione di queste tendenze antidemocratiche è indebolita e spesso viene preso per buono il loro preteso statuto di riforme.

La direzione del cambiamento necessario è quella di una democrazia socialmente radicata, partecipativa, nonviolenta, polimorfica e interculturale.

Oggi per noi il problema è quello di rinnovare la vita democratica della società e delle culture attraverso percorsi traduttivi del codice della dignità, dialoghi, creazioni, apprendimenti collettivi, conflitti non distruttivi, convergenze che dilatino la storicità del codice stesso. Solo così il confine mobile e mai scontato che separa democrazia da totalitarismo potrà essere spostato per dilatare la prima e sradicare il secondo. Il fondamento etnico-giuridico interculturale e sovranazionale di un simile processo è dato dalle Costituzioni: dalle Costituzioni nazionali, ma anche da quelle sovranazionali e macroregionali (nel senso dei continenti o di gruppi di paesi come l'Unione Europea, gli stati dell'Africa, quelli dell'America Latina, ecc.), in modo che i sistemi settoriali di pace che si creano attraverso questi canali pongano le condizioni per la rigenerazione dell'Onu e per un sistema mondiale di pace.

A noi serve una prassi costituzionale diffusa: questa è la prassi politica creativa, quella che fa vivere i principi costituzionali nella quotidianità e nei processi di organizzazione concreta della convivenza. A tale prassi sono chiamati tutti i soggetti educativi, sociali, civili, istituzionali.

## **Educazione e scuola**

Considero ora i soggetti (famiglia, scuola università, ecc.) e le dinamiche educative. L'educazione va considerata come cammino di scoperta di sé, degli altri, del mondo. Non è solo un "estrarre", ma un andare incontro alle forze educative del mondo, un partecipare alla pienezza dell'umanità come comunità.

Così, forse, è solo oggi che propriamente la realtà dell'educazione può risalire alla sua dimensione di universalità, mentre nelle epoche precedenti essa era comunque inscritta per lo più entro il recinto di una sola cultura e di un'unica appartenenza etnica. Con l'educazione, che è la tessitura della persona e delle generazioni (non solo di quelle nuove), si prospetta la logica della cura maieutica per l'essere umano.

Essa s'intreccia con la logica della conoscenza come ricerca e partecipazione al mondo vivente. Perciò i saperi sono già dinamiche partecipative e comunionali, cosicché la solidarietà non è un'aggiunta estrinseca ai processi cognitivi.

Questa duplice logica ispira un processo di apprendimento che tende a tre finalità: 1) l'espressione di sé e la scoperta della libertà, in modo di imparare ad essere se stessi nell'essere insieme. Qui la svolta è la scoperta intima, personale e anche comunitaria della dignità. 2) La solidarietà in quanto scoperta dell'altro e delle relazioni come valori viventi. Qui si tratta di imparare a ricomunicare e a condividere i doni che abbiamo ricevuto. Un punto di svolta, a riguardo, sta nell'imparare a vivere i conflitti in forme non distruttive e non umilianti per nessuno. 3) La scoperta del mondo, lo sviluppo culturale e la ricerca del senso: la conoscenza, la ricerca, lo studio delle discipline scientifiche attuano questa finalità e arricchiscono il patrimonio cognitivo e sapienziale dell'umanità, ponendola nelle condizioni per partecipare adeguatamente alla vita del mondo e superando l'equivoco della conoscenza come conquista.

## **Il volontariato: nuova identità e nuovi compiti**

Considero adesso il soggetto "volontariato": La base antropologica di questo fenomeno sta nel fatto che le dinamiche di condivisione sono la costante generazione dell'essere umano. Infatti per esistere

veramente abbiamo bisogno e desiderio di ricevere e dare, di vivere la libertà della gratuità, senza la quale siamo soffocati.

L'implicazione sociale e politica di tale fenomeno sta nel fatto che la "democrazia" è uno stile di vita, esprime un certo grado di umanizzazione della società e di partecipazione alla cura del bene comune.

La prassi del volontariato rinnova questo tessuto della società, alimenta la democrazia sociale e culturale.

Qui bisogna uscire dall'ambiguità.

Anche il volontariato è chiamato oggi a ridefinirsi, a farsi organo di democrazia inverata. La stessa parola "volontariato" è largamente inadeguata. Intanto, perché evoca la "volontà" senza dire che in effetti è coinvolto l'intero essere delle persone; poi perché, appunto, non indica dei soggetti, ma semplicemente una funzione; infine, perché suggerisce di fatto che quella di fare volontariato possa essere una scelta puramente privata, da consumare in maniera individualista.

In verità, i soggetti del "volontariato" vanno visti come delle comunità di prassi restitutive, dove "restituzione" significa nuova istituzione, reintegrazione e ripristino dei diritti, rigenerazione delle condizioni adeguate al pieno riconoscimento delle persone e della società stessa. In breve: forse è tempo di smettere di parlare di "volontariato" preferendo l'espressione "comunità restitutive". La logica della condivisione punta alla conferma e alla concretizzazione della logica costituzionale della dignità.

Orizzonte e finalità essenziale di tale prassi restitutiva vanno adesso riconsiderati radicalmente: non solo verso le persone, ma verso la "struttura sociale di base" (John Rawls), nella prospettiva dello sviluppo e dell'inveramento della democrazia.

### **Scuola e volontariato per una società democratica**

L'azione a favore della società e della democrazia, da parte della scuola e delle comunità di prassi restitutive, deve mirare a quattro finalità di fondo: a) alimentare il processo di tessitura dell'identità personale, prima e al di là della formazione di ruoli e competenze: non tradire il diritto umano all'educazione; b) dilatare le dinamiche, gli spazi e l'apprendimento della vita comune aperta,

creativa, nonviolenta, giusta; c) accrescere la conoscenza e dialogica reciproca delle differenze: il confronto con le persone straniere come fonte di orientamento all'umanizzazione; d) affrontare e attraversare i conflitti orientandoli non verso il dominio e l'esclusione, ma verso la giustizia secondo la dignità umana.

In questi percorsi le comunità restitutive (volontariato) possono e devono alimentare nel cammino della scuola, per i giovani che le sono affidati, la cultura della relazione, le esperienze di vita comune aperta, la scoperta della società in tutte le sue sfere. Pensare al rapporto scuola-territorio nei termini del rapporto scuola-aziende è del tutto fuorviante.

### **L'orizzonte della democrazia**

Ogni azione umana è efficace e feconda, soprattutto sul piano collettivo, se esprime una cultura vitale, capace di senso e di futuro. L'azione per l'educazione, per l'umanizzazione delle persone e della società, per la democrazia vera, può svilupparsi e portare frutto se appunto esprime una cultura di questo tipo.

La sua fisionomia emerge se consideriamo l'intersezione organica delle tre logiche incontrate: quella della democrazia costituzionale è la logica o il codice della dignità; quella della scuola è poi la logica della cura maieutica e della conoscenza partecipativa; quella delle comunità restitutive è la logica della condivisione.

E' subito evidente che le tre logiche sono trame di uno stesso tessuto, correnti essenziali di una stessa cultura. Si delinea allora un orizzonte di senso e un insieme di finalità che danno le coordinate per il metodo da seguire nella prassi di tutti i soggetti coinvolti in questo cammino.

### **La restituzione della scuola**

Oggi questo orizzonte è in gran parte occultato dalla coscienza collettiva e dalla cultura politica del nostro paese: se il volontariato resta un momento lenitivo ma non restitutivo, per lo più vissuto come un "privato sociale", cioè in uno stile di vita di fatto ancora individualista, allora serve solo a stabilizzare l'ingiustizia.

Se si intende per riforma della scuola la sua formattazione in conformità alle esigenze del mercato, allora siamo solo in presenza

di un disastro annunciato (Pietro Citati). Proprio quando siamo, per certi aspetti, nella postglobalizzazione, quando riemergono le tendenze dell'interdipendenza dialogica tra i popoli, tra Ong, tra istituzioni per superare i guasti dell'economicismo e gli effetti deleteri della mutazione genetica delle istituzioni indotta dalla globalizzazione, proprio ora sarebbe folle consegnare la scuola alla logica economicista rigettando le logiche fisiologiche della vita della scuola stessa.

L'eredità delle vicende politiche in Europa ci ha consegnato la polarità tra rivoluzione e riforme: non rimpiangendo la prima, tutti si dicono per le seconde. Ma guardiamo al loro senso, alla cultura che le informa, agli effetti che inducono: sono del tutto fuori strada rispetto all'orizzonte che ho evocato sin qui.

In particolare, per la scuola non ci servono oggi né rivoluzioni, né riforme ambigue, che introducono logiche disattrattive.

Ci occorre invece un processo di restituzione della scuola, che è reintegrazione nella sua vocazione e nelle sue funzioni, rigenerazione e riconsiderazione del suo valore e delle risorse che le spettano.

Questo progetto esige l'azione legislativa, con l'apertura di un vero dibattito democratico su finalità, forma e modalità dell'istituzione scolastica .

Ma dibattito politico e allestimento di un progetto legislativo finalmente adeguato al compito non bastano a garantire la svolta. Occorre riaccendere l'attenzione sociale e dell'opinione pubblica, promuovere la coscienza del valore delle persone e dei processi educativi, convocare tutti quei soggetti (famiglie, insegnanti, operatori della scuola e dell'università, sindacati, forze politiche, confessioni religiose, ONG e gruppi di volontariato) che solo nell'interazione possono far convergere a favore della svolta le energie critiche, euristiche, progettuali, pedagogiche, motivazionali, operative per la restituzione della scuola.

### **Conclusione: sapere dove andare**

Ho insistito su questo, tra gli altri soggetti che ho considerato finora, perché la sua rilevanza strutturale e propulsiva è tale da determinare, in positivo o in negativo, la concreta possibilità di

assumere, per tutti noi, lo stile di vita della cittadinanza creativa. D'altra parte, se almeno la parte più critica e lungimirante del mondo del volontariato avviasse reti di interazione con la scuola nella direzione di una collettiva educazione civile, nella direzione di esperienze paradigmatiche di riconoscimento, questo sarebbe un processo propulsivo di cui abbiamo oggi estremo bisogno.

Sapere dove andare è già poter trovare una parte delle energie per

farlo. La lucidità etica e antropologica deve guidarci in questo rinnovamento educativo e politico.

Nel concludere, sottolineo che un quadro concettuale, rispetto alla crisi presente, non basta; dovremmo raccogliere dinanzi al nostro sguardo delle storie, le storie di tutti coloro che hanno iniziato e continuano a praticare la democrazia come processo educativo e come stile di vita e, così facendo, sono fondamento vivo della società e garanzia di futuro. E a queste, dovremmo aggiungere le storie, i volti, i bisogni, i sogni di quanti ci sono affidati: come bambine e bambini, giovani, allievi. Il linguaggio dell'economia dominante li chiama "risorse" oppure "esuberanti": in verità essi sono, uno per uno, valori viventi incarnati, soggetti originali e creativi, esseri unici che incontriamo sul nostro cammino e che hanno diritto di attendersi che sia un buon incontro. 

## GRANDANGOLO

Roberto Mancini  
**Educazione e cittadinanza creativa**

in A scuola di volontariato,  
Centro Servizi per il  
Volontariato delle Marche,  
2005

Lucia D'Ambrosi  
**Giovani oltre la rete.  
Profili e modalità della  
partecipazione civica**  
Bonanno, 2012

Lusso Matteo  
**Voci dall'aula. I giovani  
oltre il nichilismo**  
Ares, 2010

Mirko Di Bernardo  
**Chiamati a servire il bene  
comune. Vocazione, cura e  
impegno civile**  
Franco Angeli, 2012

### web

[www.forumnazionalegiovaniani.it](http://www.forumnazionalegiovaniani.it)

[www.labsus.it](http://www.labsus.it)

[www.ricrealitalia.it](http://www.ricrealitalia.it)



# L'esperienza

## La sfida delle associazioni? Un ricambio generazionale con dirigenti under 35

a cura della **Redazione**

**P**residente Massimo Achini, il 2011 è stato l'Anno europeo del volontariato e il volontariato costituisce una fetta importante del mondo sportivo. Lei guida il Csi (Centro sportivo italiano) nazionale, con i suoi 101 mila tra allena-

**Centomila volontari, con 8,4 milioni di ore annuali di impegno gratuito, Massimo Achini, presidente nazionale del Csi, lancia un appello alle organizzazioni**

tori, animatori, arbitri, giudici e dirigenti arruolati per 8.4 milioni di ore annuali di impegno gratuito e volontariato. Eppure, nonostante realtà importanti come quella del Csi e a differenza di altri Paesi europei, in Italia è sempre mancato un ministero dello Sport in grado di avviare politiche sportive nel sociale. Inoltre, nel corso degli ultimi sessant'anni, la nascita delle società sportive non è stata favorita da particolari input istituzionali. Anzi spesso alcu-

ne sono sorte spontaneamente sul territorio per rispondere a esigenze di aggregazione, che hanno spinto persone dai mestieri più diversi a collaborare tra loro. Si sono formati in questo modo dirigenti sportivi, che nella vita fanno gli autisti dei trasporti pubblici, i cartolai, i medici, gli impiegati, gli operai, e che sono uniti dal bisogno di creare una struttura per accogliere bambini e ragazzi, e consentire loro di partecipare ai campionati sportivi.

### **Alla luce di questa premessa, qual è la situazione attuale?**

Di società sportive in Italia ce ne sono più di 85 mila. Di dirigenti o operatori, che fanno volontariato ce ne sono quasi un milione e mezzo. Si tratta di un patrimonio immenso per l'Italia. Basti pensare che le società sportive di base “producono” ogni anno oltre 225 milioni di ore di puro volontariato occupandosi dei ragazzi e dei giovani. Ma finito l'Anno europeo del volontariato ci accorgiamo che poco o niente è stato fatto per “dire grazie” alle società sportive di base che – tra mille fatiche e difficoltà – tirano avanti in tutto il Paese. Ma le società sportive meritano abbondantemente lo “scudetto” del volon-

tariato. Solo in un Paese strano e disattento come il nostro può passare sotto silenzio il fatto che ogni settimana in più di 85 mila società sportive di paese, quartiere, periferia prende vita il “miracolo” di vedere migliaia e migliaia di volontari impegnati a seguire i ragazzi educandoli alla vita. Solo in un Paese strano come il nostro, società sportive come queste finiscono per essere messe in difficoltà da mille adempimenti burocratici; oppure confuse con società sportive che hanno bilanci da centinaia di migliaia di euro; oppure abbandonate dalle istituzioni e da chi ha responsabilità di Governo. Ma, nonostante questo tirano avanti, inanellando ogni anno incredibili record di volontariato. E per fortuna che il “bene” non si può misurare con i numeri. Altrimenti vedreste quali risultati stellari verrebbero fuori.

### **Nel corso di questi ultimi anni, com'è cambiato, se è cambiato, il volontariato giovanile nello sport per passione?**

Dire che oggi siamo un po' tutti disorientati è fare un'affermazione sin troppo semplice e quasi scontata. È facile dire che la famiglia e la scuola sono “in crisi”, nel senso che non ri-

escono, o fanno molta fatica, a rispondere a quell'esigenza di essere delle vere agenzie educative, le più sicure e le più salde per la crescita di un giovane. L'emergenza educativa non è un terremoto che arriva all'improvviso e che coglie tutti di sorpresa. È figlia diretta e legittima di questo grande senso di disorientamento che ormai da molti anni caratterizza la vita delle persone. Gli adulti, sono disorientati e affaticati, sembrano assistere impotenti al malessere dei loro figli, timorosi di esercitare il loro impegno educativo. Quanto a coloro che hanno il coraggio per farlo, essi ottengono spesso risultati deludenti. Di qui la crescente sfiducia che si riscontra un po' ovunque nella possibilità di educare. Per le società del passato l'educazione era un compito largamente condiviso; per la nostra essa sta diventando soprattutto una sfida.

**Allora, il vero problema non è tanto quello di limitarsi alle analisi, ma quello di trovare le giuste risposte. Come se ne esce?**

È chiaro che non esistono ricette o soluzioni "night and day" capaci di risolvere tutto nel giro di qualche istante. La strada è molto più complessa e richiede

impegno, pazienza, sacrificio, determinazione, coraggio e speranza. Chi è impegnato nelle società sportive è sommerso da responsabilità educative, sociali, burocratiche e organizzative. Il nostro tempo però ci richiama a nuove responsabilità che si sommano a quelle di tutti i giorni. Siamo chiamati a dare, in questo momento storico, il meglio di noi; il meglio della nostra passione educativa; il meglio della nostra volontà nel servire la persona e lo sport.

**C'è nel vostro mondo un problema di reclutamento, di partecipazione?**

Più che un problema di partecipazione da noi il vero punto debole si chiama fidelizzazione. Da un lato, i nostri numeri sono veri. Non abbiamo tesserati virtuali stile "elenco telefonico" e dintorni. I tesserati "mordi e fuggi" li abbiamo, ma sono pochi. Da noi la stragrande maggioranza dei tesserati vive un'esperienza che dura mesi e anni. Ma, se ci soffermiamo a pensare quanti dei nostri i tesserati sentono di appartenere alla nostra associazione, mi sorgono dei dubbi. Gli esperti direbbero che siamo un'associazione di secondo livello, nel senso che i nostri atleti e dirigenti si

sentono parte della loro società sportiva e solo marginalmente del Csi. Con questa logica però molte potenzialità enormi finiscono per andare sprecate.

### **Come rispondete?**

Stiamo pensando di creare un bollino di qualità per le società sportive a denominazione di origine associativa controllata. L'obiettivo potrebbe essere quello di arrivare in breve tempo ad almeno duemila società sportive "con bollino di qualità" e per ottenere bollino bisogna avere requisiti oggettivi e documentabili.

### **Rispetto invece al ricambio generazione che assilla molte associazioni?**

Preparare i dirigenti di domani è una grande responsabilità che riguarda tutti coloro che hanno, oggi, ruoli di governo e di servizio. Nel variegato mondo dello sport da una parte, c'è una sorta di "sfinimento" della classe dirigente "anziana" e dall'altra, si sta affacciando una nuova classe dirigente appiattita sulla voglia di fornire servizi sportivi collaudati al mercato, muovendosi più come prestatori d'opera che come gente animata dalla voglia di rischiare, di dare risposte autentiche ai bisogni

umani profondi delle persone, e dei giovani in particolare. Quando si parla di dare spazio ai giovani c'è sempre il rischio di restare impantanati in alcune pericolose sensazioni.

La prima è quella di "ragionare" per slogan e di non far seguire quasi mai i fatti concreti. E così quell'invocazione "largo ai giovani" finisce per rimanere un appello fine a se stesso, eternamente valido nel tempo da proclamare nelle grandi occasioni istituzionali, o in qualche convegno.

La seconda è quella di avvertire, inconsciamente, un inevitabile "strappo tra generazioni". Da un lato, giovani impegnati a sgomitare per occupare un po' di spazio e dall'altro, gli "anziani", chiusi a riccio a difendere ciò che hanno costruito in tanti anni. Oggi l'associazione ha bisogno di dare forza, spazio e autorevolezza ad una nuova classe dirigente capace di prendersi per mano, formarsi gradualmente e, nel tempo, affiancare e proseguire il servizio di quella attuale. Il percorso formativo giovani dirigenti, under 35, è solo il primo passo in questa direzione.

**"Educare attraverso lo sport" è la missione del Csi. Ma a distanza di**

**quasi settant'anni dalla nascita è ancora un compito sul quale concentrate i vostri sforzi?**

Si dice che “si nasce incendiari e si muore pompieri”, è un detto che vale anche per noi. Spesso si nasce come avamposto educativo nel territorio, con tante attenzioni ai più svantaggiati e poi, col passare del tempo, finiamo per diventare esperti organizzatori di eventi sportivi, dimenticando il nostro ruolo originario. È nostra responsabilità non far spegnere in noi il fuoco della solidarietà e di attenzione agli ultimi. Perché spesso rischiamo di ridurre l'educazione attraverso lo sport a una scienza pedagogica fatta di teorie e modelli buoni per “convegni e dintorni” ma distanti dalla realtà, difficili o impossibili da tradurre in prassi preordinate. L'educazione invece è una scienza pratica fatta di “vita vissuta”, nutrita di concretezza, di piccoli gesti che incarnano grandi valori, di pazienza, di dialogo, di reciprocità, di scoperta quotidiana. Il bello è che la vita della nostra associazione è piena di “storie di vita quotidiana” che parlano di educazione vera, vissuta, testimoniata con impegno e passione. L'attività sportiva è principio generativo di ogni vera esperienza educativa. L'educa-

zione è una cosa seria, non si accontenta mai della mediocrità, o del pressapochismo. Altro che “sport alla viva il parroco”, quella del Csi vuole essere un'attività sportiva che non ha nulla da invidiare a quella del sistema sportivo italiano. Casomai ha “una marcia in più” per passione e impegno educativo.



## GRANDANGOLO

Antonio Schizzerotto, Ugo Trivellato, Nicola Sartor  
**Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto**  
 Il Mulino, 2011

Antonio Golini, Alessandro Rosina  
**Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia**  
 Il Mulino, 2011

Cacace Nicola  
**Equità e sviluppo. Il futuro dei giovani - previsioni al 2020**  
 Franco Angeli, 2012

Abravanel Roger  
**Italia, cresci o esci. Meritocrazia e regole per dare un futuro ai giovani**  
 Garzanti, 2012



# Qui Europa

## Service learning, l'esperienza che arricchisce la collettività e il curriculum universitario

di **Silvia Cannonieri** e **Michele Morreale**

**D**iversi Paesi europei, in particolare quelli del Nord Europa, hanno introdotto all'interno dei loro percorsi universitari dei percorsi di *service learning*, ovvero delle esperienze a favore della comunità che diventano parte integrante del curriculum universitario. Un percorso nel volontariato, infatti, è uno strumento di apprendimento non formale che permette ai giovani di acquisire competenze spendibili anche nel futuro professionale. Anche se il *service learning* non può essere definito un volontariato a tutti gli effetti per via del suo carattere obbligatorio.

**Nel Nord Europa il volontariato è uno strumento di apprendimento non formale che permette al giovane di acquisire competenze spendibili anche nel futuro professionale**

Gli studenti, infatti, sono tenuti a inserire un'esperienza di volontariato all'interno del loro piano di studi, ciò significa che non scelgono liberamente di attivarsi a favo-

re della collettività, ma sono spinti a farlo. Ma numerose ricerche, condotte prevalentemente nei Paesi anglosassoni, dimostrano che questi programmi si sono dimostrati uno strumento efficiente ed efficace per avvicinare i giovani al di volontariato. Sono molte le università, come la Roehampton University di Londra, che hanno inserito nei loro percorsi di studio dei programmi di volontariato sia curricolari sia extra curricolari.

Lo scopo è di offrire ai ragazzi la possibilità di proseguire poi, in autonomia, questa esperienza.

Roehampton ha inserito nelle sue attività formative il Volunteering Program che permette agli studenti di ricevere e aderire alle offerte di volontariato attraverso la piattaforma multimediale JobShop. Inoltre per chi si avvicina al mondo del volontariato per la prima volta ha a disposizione del personale che li aiuta nell'orientamento. Esistono, per tale scopo, delle collaborazioni tra l'Università e i centri di supporto al volontariato locali. Inoltre, a scopo promozionale, è organizzata ogni anno una cerimonia, il Volunteering Awards, in cui sono premiati gli studenti che si sono particolarmente distinti in azioni di volontariato.

Per quanto riguarda le attività di volontariato extra curricolari sono, in genere, auto-organizzate dai giovani stessi: c'è chi si occupa di coordinare gruppi di volontari e chi si occupa di organizzare le attività.

Un *tea party* presso una residenza per anziani, una giornata per pulire il Tamigi, la cura degli orti pubblici, l'animazione ai bambini di famiglie disagiate o nelle strutture per bambini malati: sono solo alcuni esempi di attività di volontariato che i ragazzi svolgono con grande entusiasmo.

Abbiamo incontrato alcuni studenti della Roehampton University tramite un progetto europeo di scambio di esperienze a cui Ciesevi partecipa e ci siamo fatti raccontare la loro storia. IN particolare per capire quali sono le motivazioni che li spingono a proseguire nel volontariato, una volta terminato il periodo di *service learning*.

I giovani inglesi hanno potuto sperimentare come le attività svolte in modo gratuito siano state un'opportunità in cui hanno trovato una grossa gratificazione personale, unita a un apprendimento non formale e di come, tutto questo si sia tradotto in un modo

per socializzare e toccare con mano molte situazioni di disagio. Infatti grazie a questa esperienza hanno potuto cimentarsi a favore della comunità, diventando così dei “cittadini migliori”.

Inoltre il volontariato è percepito anche come un trampolino di lancio verso il mondo del lavoro. Sono molti infatti quelli che si sono inseriti in ambiti d'intervento che poi si sono rivelati parte integrante nella carriera professionale. Le competenze che i giovani sentono di avere acquisito spaziano dalla gestione delle relazioni interpersonali al budgeting, alle competenze trasversali spesso richieste dalle aziende. Emma, una studentessa del corso di laurea in Criminologia, ci spiega: «Ho deciso di iniziare un'attività di volontariato principalmente per poter fare un'esperienza da spendere poi nel futuro professionale, ma anche per acquisire nuove competenze e abilità utili alla mia crescita personale. Ho iniziato a fare volontariato nel Youth Offending Team di Wandsworth dove ho avuto modo di sviluppare le mie capacità comunicative e di comprendere concretamente l'universo giovanile contemporaneo, toccandolo con mano. Successivamente, ho scelto di approfondire il contatto con il mondo del carcere e ho iniziato a fare volontariato in un Charity chiamata Prisoners Advice and Care Trust, un'ente non profit che sostiene le persone recluse fornendo un supporto anche alle loro famiglie. Il mio è un ruolo di supporto, devo verificare che la persona condannata riesca a chiudere tutte le questioni aperte prima dell'ingresso in carcere, in particolare quelle concernenti la sua famiglia o la sua casa. Questa attività di volontariato mi ha poi aiutato a trovare un impiego retribuito e mi ha consentito di acquisire competenze ed esperienza in ambiti diversi e molteplici. L'esperienza di volontariato mi ha aiutato

a trovare un lavoro e a utilizzare proficuamente quanto ho imparato. La mia attività di volontariato è stata ampiamente riconosciuta e premiata: ha rappresentato un'occasione di crescita personale nella mia vita di tutti i giorni e mi ha aiutato anche a costruire il mio curriculum vitae».

**web**

[www.roehampton.ac.uk](http://www.roehampton.ac.uk)  
[www.servicelearning.org](http://www.servicelearning.org)  
[www.servicelearning.ch](http://www.servicelearning.ch)  
[www.islonline.org](http://www.islonline.org)



# Qui Lombardia

## Associazionismo giovanile: radiografia su motivazioni, partecipazione e attività

Il Coordinamento Regionale dei Centri di Servizio per la Lombardia, nel 2011, ha ricevuto l'incarico dalla Regione Lombardia, di avviare la prima fase del progetto "Emersione e potenziamento dell'associazionismo giovanile". Il progetto si propone due obiettivi. Il primo è di tipo conoscitivo: cioè una mappatura delle motivazioni, forme e modalità della partecipazione giovanile e degli elementi di qualità e innovatività che la contraddistinguono. Il secondo è di tipo operativo: ossia fornire, a Regione Lombardia e ai soggetti che si occupano di giovani, gli strumenti

**CSVnet Lombardia ha avviato, insieme alla Regione la prima fase del progetto dal titolo "Emersione e potenziamento dell'associazionismo giovanile"**

per riconoscere, intercettare, sostenere e dialogare con le diverse forme di partecipazione giovanile.

Una prima fase di monitoraggio è stata l'elaborazione dei dati provenienti dai dodici

Centri di servizio della Lombardia. A fronte di 18mila e 997 associazioni di diversa tipologia presenti nei database sono state individuate 595 associazioni, il 2% del totale, afferenti al mondo giovanile, cioè associazioni giovanili e associazioni che si occupano o che rivolgono la loro attività ai giovani. Il dato è il primo punto di partenza per lo sviluppo di una mappatura più completa. Non è credibile, infatti, che solo un'associazione su 50 sia costituita da giovani, perché la fascia d'età presa in considerazione, dai 18 ai 35 anni, copre di fatto più di un quarto del periodo di vita in cui si è socialmente attivi.

Un altro dato sorprendente è che soltanto 77 associazioni, di tutto il territorio lombardo, si occupano di giovani o si rivolgono ad essi. Mentre delle 369 associazioni composte in prevalenza da giovani, solo 16 dichiarano di non rivolgere la loro attività ai giovani. Riguardo alla natura giuridica le associazioni giovanili sono in prevalenza associazioni di promozione sociale o associazioni culturali. Colpisce anche l'alto numero di gruppi informali pari al 12,20% delle organizzazioni giovanili. E' facile immaginare che il loro numero sia in realtà maggiore perché è più difficile censire questo tipo di realtà. I giovani quindi prediligono occuparsi di attività culturali o riguardanti il tempo libero, mentre l'ambito socio-assistenziale raccoglie un interesse inferiore rispetto a quanto non avvenga nelle associazioni di adulti. Discreto, invece, il numero di associazioni che si occupano di cooperazione e solidarietà, a sottolineare un grande interesse anche per l'ambito internazionale.

### **Dimensione motivazionale e orizzonti di senso**

L'indagine sulla partecipazione giovanile è proseguita poi con la realizzazione di focus group per comprenderne una serie di aspetti: motivazioni, senso dell'impegno, forma organizzativa, criticità con le associazioni e con le istituzioni pubbliche.

Per ciò che riguarda le motivazioni sono emersi alcuni aspetti interessanti come il desiderio di prolungare di esperienze forti come i campi di volontariato all'estero, o le missioni con le organizzazioni che si occupano di cooperazione internazionale e interculturale. Un evidente bisogno di aggregazione e di senso nel tempo libero a cui però risponde un vuoto di offerta. L'attivazione di nuove

forme di servizi e iniziative capaci di rispondere a bisogni non collocabili dentro i servizi offerti dalle istituzioni. In particolare per la fascia d'età non coperta dalle agenzie educative tradizionali come parrocchie, C.A.G. che prevalentemente si rivolgono alle fasce infantili o adolescenziali. L'esigenza di poter sperimentare forme di imprenditività, in particolare per professionalità spendibili negli ambiti del sociale e della cultura che non trovano facile collocazione nell'attuale mercato del lavoro.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi delle associazioni sono tre tipi di approccio.

Il primo è un approccio pragmatico: il passaggio da una dimensione aggregativa informale a una più strutturata risponde in primis a un'esigenza di riconoscimento da parte degli interlocutori a cui i giovani si rivolgono, principalmente comuni e province, e più in generale nei confronti della comunità. La costituzione in associazione avviene per accedere ad opportunità di finanziamento, stipulare convenzioni, accedere a spazi pubblici.

Il secondo è un approccio di tipo strutturale: la formalizzazione in associazione permette di rinsaldare e far crescere le esperienze di volontariato che altrimenti rischiano di spegnersi. In questo senso il vincolo associativo viene considerato come uno strumento per responsabilizzare tutti i livelli e vivere con una maggiore consapevolezza l'esperienza.

Il terzo è un approccio esperienziale, che è trasversale a tutti i gruppi informali e non. La preminenza è data all'esperienza in sé più che alle modalità con cui essa viene gestita. Infatti la forma non è considerata perché ciò che conta è l'obiettivo e sperimentarsi. Tra i gruppi informali è interessante notare come ci sia una disponibilità maggiore a mettersi in rete, a cercare collaborazioni con altre realtà. Questo aspetto è probabilmente da imputare alla relativa facilità con questi soggetti si riescono a muovere perché alleggeriti da una serie di vincoli che la forma associativa per sua natura impone (organi sociali, delibere formali, ecc).

Nell'ambito dei focus group è stato chiesto ai partecipanti di mettere in evidenza i principali elementi di debolezza che riscontrano all'interno delle proprie organizzazioni e nei confronti del rapporto con le istituzioni ed il territorio.

## **Dimensione organizzativa**

I problemi ravvisati dalle organizzazioni giovanili non paiono essere molto diversi da quelli che tradizionalmente sono indicati nel mondo del volontariato. Tra questi sicuramente l'eccessiva burocrazia, che pesa sulle spalle delle associazioni, e la difficoltà nel mantenere sempre alto il livello motivazionale, e dunque l'impegno dei volontari, appaiono essere le principali aree di problematicità. In particolare sul secondo aspetto la quasi totalità dei partecipanti riconosce che una delle principali cause dell'incostanza dei volontari nel garantire un impegno continuativo all'interno delle organizzazioni sia da ricercare in motivi contingenti legati ad un'età della vita importante e che pone ciascuno di fronte a scelte impegnative - studio, ingresso nel mondo del lavoro, autonomia, uscita di casa - che distolgono energie e attenzione al lavoro volontario.

## **Rapporti con le istituzioni**

Nei rapporti con le istituzioni emerge come prioritario un bisogno di ascolto e di condivisione delle progettualità piuttosto che di interventi a favore dei giovani. E' diffuso tra le organizzazioni giovanili un forte senso di imprenditorialità: alle istituzioni non è chiesto di fare da banca o da erogatore di fondi. A riguardo è forte la consapevolezza di essere in un momento storico in cui anche gli enti locali si trovano in grande difficoltà economiche; per questo le organizzazioni coinvolte hanno dimostrato nei loro racconti di sapersi attrezzare con modalità e strategie di fund raising in cui il contributo pubblico risulta essere una delle possibili entrate, ma non certamente quella prioritaria e ancora meno quella esclusiva.

## **Rapporto con le organizzazioni di volontariato**

Nel rapporto con le organizzazioni di volontariato organizzato: la visione quasi unanime del volontariato storico è quella di un volontariato statico e demotivante. Ciò a causa di una autoreferenzialità che sfocia nella resistenza al cambiamento che tradizionalmente forze giovani possono portare. Sono limitati sono gli spazi di confronto e forme di sperimentazione dove poter innovare insieme. Il risultato è un indebolimento della carica innovativa

portata dai giovani volontari e la mortificazione del loro entusiasmo e delle loro motivazioni. Emergono da un lato la richiesta di dialogo che non sia solo pro-forma, dall'altro la ricerca continua di un confronto con figure che siano davvero punti di riferimento dai quali lasciarsi accompagnare.

L'esito di questa prima parte del progetto ha portato ad una serie di riflessioni che saranno la piattaforma di partenza per la progettazione nei prossimi mesi.

Prima di tutto il riconoscimento delle professionalità e delle competenze presenti nelle organizzazioni e quindi di un'offerta che porta in sé i caratteri della qualità, contro a una percezione diffusa che vede le organizzazioni giovanili come una sorta di “manovalanza a basso costo”, che svilisce il senso dell'azione volontaria; Un'altra richiesta che emerge dai focus è strettamente correlata al punto precedente ed è la co-progettazione. Cioè la richiesta di essere coinvolti nei processi di pianificazione e progettazione di interventi a favore dei giovani. Qualcuno sorride di fronte all'idea di un piano di politiche giovanili deciso senza nessun tipo di confronto con i destinatari degli interventi. Un altro passaggio riguarda più da vicini i centri di servizio ed è il supporto su aspetti burocratici e organizzativi declinati ad hoc per questa tipologia di associazioni.

Inoltre sono indicati come utili momenti di incontro/confronto con le altre organizzazioni giovanili. Da tutti infatti è individuata come necessaria la conoscenza e il collegamento tra le organizzazioni giovanili presenti sul territorio regionale. Questa voglia di relazionarsi è emersa in maniera piuttosto evidente non soltanto in via esplicita, quindi per diretta ammissione dei partecipanti ai focus, ma anche in maniera implicita: molto spesso il confronto e lo scambio tra le realtà coinvolte è andato al di là del momento codificato del focus.

Nelle discussioni, inoltre, è emersa la necessità di avere un unico punto di riferimento. Un “luogo” dove le associazioni giovanili possono trovare un database con nominativi e aree di intervento presenti sul territorio lombardo, informazioni su iniziative, risorse, strumenti e supporti con particolare riferimento agli aspetti gestionali, alla progettazione e alla partecipazione a bandi. 

# Qui Marche

## «Volontaria...Mente»

### un esercito di 80 mila ragazzi a lezione di solidarietà

di **Cristina Giorgini**

Il Centro Servizi per il Volontariato delle Marche è da anni attivo nella proposta ai giovani di iniziative di formazione e di diffusione dei valori del volontariato e della solidarietà sociale, con l'obiettivo di essere punto di incontro tra le associazioni e gli aspiranti volontari. Per questo, dal 1999 il Csv ha avviato il progetto "Volontaria...Mente" per la promozione della cultura della cittadinanza attiva e del volontariato nelle scuole superiori delle Marche. Il progetto, che da allora ha coinvolto complessivamente più di 80mila studenti marchigiani, propone esperienze

**Cristina Giorgini, responsabile Area Promozione di Csv Marche, spiega che il progetto prevede una serie di incontri in classe e stage nelle associazioni per gli studenti delle scuole superiori**

che portano gli studenti alla scoperta delle possibilità di impegnarsi in modo concreto nel volontariato. Ciò avviene in collaborazione con associazioni e scuole, luoghi primari per

la diffusione della cultura dell'impegno sociale e per la formazione di soggetti attivi e partecipativi (in poche parole, di giovani volontari!).

“Volontaria...Mente” prevede incontri in classe di analisi e confronto sul tema del volontariato e la possibilità per gli studenti di scegliere uno stage da svolgere presso le sedi delle associazioni, per entrare a contatto con i volontari e con l'attività dell'organizzazione.

Punta quindi sul valore dell'esperienza, come racconta Silvana Buzzai dell'Abio di Pesaro (Associazione per il bambino in ospedale): «Gli studenti hanno iniziato lo stage 'in punta di piedi', senza far rumore, con l'umiltà di chi vuole ascoltare ed imparare a stare accanto a chi soffre, ad assistere i malati ricoverati.

Donare il loro tempo e stare accanto ad un coetaneo gravemente malato, li ha fatti sentire 'grandi'! Il sorriso di gioia e la riconoscenza di Jeona, una ragazza macedone costretta ad un lungo ricovero, ha lasciato il segno nei cuori di Sara, Arianna e Caterina, le studentesse che con amorevolezza l'hanno aiutata a recuperare i compiti di matematica e latino. I timori prima e la passione poi di Filippo, Nicole e Francesca nel rendersi disponibili all'animazione della tombola di Natale, ha maturato in ognuno di loro una nuova coscienza».

All'interno di “Volontaria...Mente”, il Csv ha dato spazio anche a miniprogetti di approfondimento elaborati dalle associazioni e dagli stessi giovani su vari temi: la pace, i diritti, la tutela dell'ambiente, il dolore, l'interculturalità, la legalità e l'economia sostenibile.

Tra queste proposte c'è “Peer to peer”, un percorso che utilizza la peer education come metodologia educativa per preparare gli studenti che hanno vissuto l'esperienza degli stage a coinvolgere i coetanei nel volontariato.

Altro esempio di miniprogetto è “Convivenza e servizio”, una vera e propria convivenza di classe della durata di alcuni giorni, con esperienze di servizio presso associazioni del territorio e di impegno personale per far funzionare la vita collettiva del gruppo. Con “Cittadini d'Europa” infine, si contribuisce alla crescita di cittadini europei attivi e solidali, informati sull'Ue e sulle molteplici possibilità esistenti per conoscere, anche viaggiando, i

paesi comunitari.

Per il progetto è prioritario il coinvolgimento degli studenti in attività nelle quali si sentano protagonisti e vivano in prima persona l'impegno sociale.

A questo proposito è significativa la testimonianza di Agnese Cipriani, studentessa dell'Itas di Macerata: «Lo stage presso l'associazione I nuovi amici di Macerata mi ha dato innanzitutto la possibilità di stringere molte amicizie e di conoscere realtà diverse da quelle della mia quotidianità.

Mi sono pian piano affezionata a tutti e ho deciso di continuare a frequentare attivamente il centro. È successo poi che Barbara (presidente dell'associazione) mi proponesse di andare al Sermig di Torino con gli altri volontari. Il Sermig è nato dal sogno di Ernesto Olivero di sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani. Un sogno che ho potuto toccare con mano e vedere con i miei occhi: centinaia di persone pronte a mettersi in gioco per offrire a tutti i beni indispensabili... cibo, alloggio, affetto, comprensione, accoglienza. Quest'esperienza mi ha colpito e arricchito profondamente, ha stimolato la volontà di rendermi utile per gli altri e mi ha aperto gli occhi per vedere le cose in modo diverso. Ho portato a casa la voglia di condividere la pace che ho trovato al Sermig ed ho maturato la sicurezza che qualsiasi cosa, seppur difficile, è possibile».

Il progetto dunque, con l'educazione dei ragazzi ai temi della cittadinanza attiva e della promozione del benessere sociale, diventa occasione per conoscere la realtà secondo prospettive nuove. Chiara Pettinari del Liceo Scientifico di Sarnano (Macerata), in stage presso l'associazione Noi ragazzi del mondo di Servigliano (Fm), scrive: «Abbiamo suonato alla porta dell'associazione sapendo che avremmo conosciuto persone scappate dalla Libia e così è stato, ma non solo! Il gruppo degli ospiti africani dell'associazione che abbiamo incontrato era eterogeneo: storie diverse l'una dall'altra, ma tutte accumulate dalla nostalgia per la famiglia lontana, dalle dure condizioni di viaggio e dalla gioia di avercela fatta.

Abbiamo preparato insieme la cena a base di piatti tipici africani, con un sottofondo musicale che i ragazzi 'sfruttavano' per ballare

e coinvolgerci con il loro ritmo (quanto è vera l'espressione 'avere il ritmo nel sangue!'). La conversazione con loro è proseguita con argomenti più semplici e quotidiani, con domande volte a scoprire diversi aspetti della vita in paesi così lontani».

Con Volontaria...Mente, il Csv ha puntato sul valore dell'esperienza per il sostegno e la qualificazione dell'attività delle associazioni attraverso il coinvolgimento dei giovani. Giuseppina Cesaretti dell'Avulss (Associazione Volontariato nelle Unità Locali dei Servizi Socio-sanitari) di Senigallia (Ancona) sottolinea l'esigenza dell'associazione di rivolgersi ai giovani per aprirsi a nuovi volontari, puntando sulla voglia dei ragazzi di mettersi in gioco, di sperimentarsi nelle relazioni e di poter sviluppare la propria creatività. Un modo per poter assecondare anche il desiderio degli anziani di essere circondati da giovani: «In questi anni di testimonianze a scuola e di stage, abbiamo toccato con mano quanto sia importante comunicare con empatia con i ragazzi.

Abbiamo colto la necessità dei giovani di avere riferimenti in carne ed ossa, e non virtuali: ascoltano e si lanciano nel volontariato, quando sentono che ciò che dici lo hai vissuto e ci credi. Quest'anno, dopo la fine della scuola, si è davvero sperimentata la bellezza dello stare insieme: i ragazzi hanno organizzato a giugno una festa nel giardino della residenza protetta per anziani. Abbiamo dato fiducia a questi giovani, con la possibilità di creare qualcosa per le persone che hanno incontrato durante la loro breve esperienza di servizio, e loro si sono messi in gioco con tutte le loro capacità».

### **"Mr. Cittadino" arriva alle elementari e medie di Ascoli**

«Un volontario non si crea dalla sera alla mattina»: si riconoscono in questa frase i volontari coinvolti in Mr. Cittadino, progetto del Csv Marche dedicato agli studenti di elementari e medie, per la formazione dei futuri cittadini e, indirettamente, per la sensibilizzazione dei loro genitori.

Le tante unità didattiche create nel corso degli anni per le scuole primarie, che hanno come protagonisti personaggi fantastici, ma quanto mai "veri", come Marcobaleno, il volontario dal cuore coloratissimo, che sbiadisce quando si scontra con l'indifferenza e

l'egoismo: solo l'aiuto dei bambini e, in generale, la relazione con l'altro e con chi ha bisogno, può rigenerare il colore!

## GRANDANGOLO

Dalla collana "**Pagine volontarie**" del CSV delle Marche

**Quanto conta il volontariato nelle Marche - i numeri, le caratteristiche ed il valore del volontariato marchigiano**  
edizione 2011

**Il valore sociale ed economico del volontariato. Un'indagine condotta nella regione Marche**  
edizione 2010

**Chi si offre volontario? Percorsi e risultati dei progetti del Csv Marche per la promozione del volontariato nelle scuole**  
edizione 2009

**Volontariato e azione politica trasformativa: la valutazione della progettazione I risultati di una ricerca valutativa realizzata sui progetti sostenuti dal Csv Marche dal 2002 al 2005**  
edizione 2009

**web**  
[www.csv.marche.it](http://www.csv.marche.it)

Nelle scuole secondarie di primo grado le attività vertono maggiormente sulla partecipazione e sulla conoscenza delle associazioni. Girando per le città della provincia può capitare di vedere alunni intenti a pulire il cortile della scuola, ad intervistare gli adulti sul volontariato, o a realizzare video sui diritti umani. Una delle esperienze più significative ha visto gli studenti dare vita ad un'associazione impegnata nell'animazione di feste per anziani e in attività di sostegno scolastico per compagni in difficoltà.

Mariella Alfonsi di Sos Missionario parla così del progetto: «Mr. Cittadino? È una bella occasione! Ci dà l'opportunità di coinvolgere i ragazzi con la realizzazione di percorsi educativi ed azioni concrete. In questo anno scolastico, ad esempio, i bambini hanno scritto dei messaggi destinati ai loro coetanei di una scuola dell'Uganda. A fine luglio i messaggi verranno consegnati dai nostri volontari... Potrebbe iniziare una bella corrispondenza che avvicinerà due mondi lontani».



# Qui Messina/1

## Un'economia sostenibile per lo sviluppo del territorio e il futuro dei giovani

di **Salvatore Rizzo**

**S**ono davvero pochi i giovani che al termine di una brillante carriera universitaria conclusasi con una laurea anche con il massimo dei voti, o un dottorato, hanno l'opportunità di trovare in tempi ragionevoli un lavoro adeguato alle loro aspettative ed in grado di garantire un futuro ed una qualità della vita soddisfacente. Accade in Italia, accade ancora di più a Messina, città che sembra non poter più garantire nulla di significativo alle nuove generazioni: a chi ha successo negli studi e a chi ha dovuto o voluto abbandonarli per dedicarsi subito alla ricerca di un la-

**Le iniziative della Fondazione di Comunità di Messina, con il suo Parco fotovoltaico diffuso, sono stati grandi occasioni per lavorare con i ragazzi e per valorizzarne i loro talenti**

voro per garantirsi autonomia economica e di vita.

Messina sorge in un luogo geografico straordinario per molti versi unico per ricchezza di bio-diversità, per ricchezza di storia e di cultura:

su questi luoghi abitati fin dalla preistoria sono nati alcuni dei miti fondativi della nostra cultura. Scilla e Cariddi, i due mostri dello Stretto hanno ispirato pittori e poeti. I vulcani sottomarini, le Isole Eolie, il mare Jonio ed il Tirreno che si scontrano nello Stretto, i pesci abissali, i monti Peloritani ed i monti Nebrodi sono alcune delle bellezze e delle risorse che fanno ricca questa terra, eppure Messina è diventata una città da cui se si può si va via. Chi resta o appartiene a quel 15-20% della popolazione che detiene oltre il 50% della ricchezza fisica della città e quindi eredita una rendita di posizione che gli permette un futuro garantito o appartiene a chi, e sono tanti, non hanno le risorse necessarie in termini sociali, economici o culturali per scegliere un'altra città alla ricerca di opportunità.

La popolazione a inizio 2010 nella provincia di Messina conta 653.810 abitanti pari a circa il 13% dell'intera componente demografica siciliana. Gli stranieri sono 21.054, il 3,2% della popolazione; la percentuale più elevata di stranieri in Sicilia dopo la provincia di Ragusa. Il capoluogo ha poco più di 250.000 abitanti. La popolazione decresce ed invecchia, nonostante il contributo degli immigrati: a fronte di 5.527 nuovi nati nel 2009 si sono registrati 7.240 decessi. I giovani in città tra i 14 ed i 30 anni sono poco meno di 49.000; in tutta la provincia circa 130.000.

Ma questi dati Istat non tengono conto dei tanti giovani che appena diventati maggiorenni vanno a studiare fuori e difficilmente tornano a vivere in città nonostante conservino a Messina la residenza anagrafica ancora per qualche anno. Pertanto Messina invecchia. Chi resta in città naviga a vista in una quotidianità fatta, come altrove, di lavori precari o in nero, costretto in una eterna adolescenza alle dipendenze economiche e sociali della famiglia di origine unico vero e solo ammortizzatore sociale in tempo di crisi. La mancanza di speranza in un futuro sicuro e soddisfacente segna al contempo la vita delle generazioni dei villaggi delle estese periferie e dei quasi 29.000 studenti dell'Università degli Studi di Messina. Senza la spinta propulsiva delle nuove generazioni la città non cresce se ne avvertono i segni nell'asfittica vita culturale e imprenditoriale, nel degrado urbano, nell'assenza di partecipazione, nel povero capitale sociale di cui si dota la città: i legami

sociali fondati sulla fiducia e sulla collaborazione sono deboli, prevale la conflittualità e la ricerca di legami clientelari.

La città dello Stretto negli ultimi 100 anni è stata distrutta due volte, la prima volta nel 1908 dal terremoto e dal maremoto che ne è seguito, la seconda distruzione è stata causata dai bombardamenti anglo-americani dell'estate del 1943. I lunghi anni di ricostruzione che hanno seguito i due eventi catastrofici non sono stati occasioni di autentico sviluppo, ma hanno fatto da catalizzatori per le mire di una classe politico-affaristica raccolta in consorterie che ancora adesso dominano la città e ne segnano le sorti. In questi anni la ventilata costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina ha già bruciato tra consulenze, progetti e studi di fattibilità qualcosa come 400 milioni di euro. In questo groviglio di interessi anche le mafie si sono insinuate, contribuendo a costruire le condizioni socio-ambientali per far crescere anche i loro affari, soprattutto alimentando la compiacenza di alcuni politici e traendo sicurezza dal silenzio-complice di parte della borghesia imprenditoriale. Le mafie hanno trovato in riva allo Stretto i più fidati soci-alleati-complici. E così, Messina, anche nelle storie di mafia, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, si è costruita la fama di provincia "babba" rispetto a Palermo e Catania considerate capitali del malaffare mafioso, ma nel silenzio, lontano dai riflettori della cronaca criminale Cosa Nostra e Ndrangheta hanno trovato il modo per riciclare denaro e moltiplicare le loro ricchezze. A tal proposito si possono leggere pagine illuminanti nelle relazioni della Commissione Parlamentare Antimafia a partire dalla metà degli anni '90.

In questo contesto occuparsi di educazione non può che voler dire occuparsi del futuro della città, di noi, delle nostre comunità, costruire alleanze virtuose capaci di contrastare queste derive, di rendere evidenti e comprensibili questi fenomeni involutivi per sperimentare forme nuove di convivenza e di sviluppo, per prefigurare un futuro diverso. Ma un futuro altro è possibile soltanto investendo nelle nuove generazioni e nella loro istruzione-formazione-educazione, in un continuum educativo che metta al centro la persona, la sua storia, il suo ambiente di vita e sociale. Stare con i ragazzi, stare dentro le storie, abitare i territori, scovare

le eccellenze e la creatività, scommettere sul futuro. Occuparsi di educazione allora, quanto meno nelle riflessioni e nelle prospettive di lavoro, significa quindi occuparsi di sviluppo locale sostenibile e quindi anche di economia. Di una economia in grado di fondarsi sulla dignità delle persone e sulla libertà.

La crisi economica che in questi anni ha investito in Italia milioni di famiglie interpella la politica, l'economia, la società e costringe a trovare risposte nuove, a superare il pensiero unico neo-liberista fondato sulla finanza e la competizione senza regole, qualche volta sull'illegalità delle mafie. La crisi costringe anche chi è impegnato nel lavoro sociale: nelle cooperative, come nelle associazioni o nel volontariato a trovare e percorrere strade nuove, a rispondere ad una domanda che non è solo ricerca di nuove strategie, ma anche e forse soprattutto domanda di senso: è possibile ri-pensare le economie e le politiche (tutte le politiche) affinché concorrano con la società a promuovere uno sviluppo possibile e sostenibile del territorio che sia in grado di valorizzare le risorse locali e al contempo lasciarsi contaminare dalle storie di vita di uomini e donne che a causa della loro fragilità personale, familiare o sociale sono stati emarginati o espulsi dalle società?

Interpellati da questa domanda interpretiamo il nostro impegno educativo anche nella direzione di creare le condizioni di sistema affinché nascano imprese capaci di stare sul mercato dotandosi di regole fedeli a questi principi ispiratori. La creazione in questi ultimi 12 anni del Parco culturale e scientifico di Capo Peloro, del Parco Sociale di Forte Petrazza, divenuto luogo di riferimento per molti gruppi di giovani artisti locali, ed oggi le iniziative della Fondazione di Comunità di Messina con il suo Parco fotovoltaico diffuso sono stati grandi occasioni per lavorare con i giovani, per far lavorare giovani, e valorizzare i loro talenti. Le imprese che gestiscono questi spazi, i servizi e l'accoglienza piuttosto che le tecnologie e la progettazione sono un segno di come a partire dalle risorse del territorio e dalle competenze che sa esprimere sia possibile pensare forme di economia "giusta" e "sostenibile". 

# Qui Messina/2

## Lavoro, arte e ricerca una "rete" di iniziative contro il disagio giovanile

di **Marco Olivieri**



Con la nascita a Messina della Fondazione di Comunità, nel luglio del 2010, si realizza ciò che decine di cittadini e cittadine di formazione assai diverse, in oltre dieci anni di lavoro, hanno dapprima solo immaginato e poi con pazienza e perseveranza contribuito a creare: un sistema ampio e innovativo di soggetti singoli e plurali impegnati, a rendere possibile il futuro per sé, per i bambini di oggi e per i loro figli, nel lavoro sociale, nella ricerca, nell'economia, nelle arti, nelle istituzioni, nel volontariato organizzato e in tutte quelle forme di dono gratuito di sé che

**Salvatore Rizzo, esperto della Fondazione di Comunità e collaboratore del Cesv di Messina e del Gruppo Abele, sottolinea il valore pedagogico e psicologico dei progetti avviati sul territorio**

rende più umana la nostra società», sottolinea Salvatore Rizzo, esperto della Fondazione e collaboratore da anni su queste tematiche con il Cesv di Messina e il Gruppo Abele, tra aspetti pedagogici

e psicologici.

«In questo lungo tempo, dal nucleo originario riunito nella cooperativa Ecosmed sono nati per prima la Fondazione Horcynus Orca, che ha saputo di-svelare la bellezza e la storia di Capo Peloro e che oggi gestisce l'omonimo Parco scientifico e culturale, ogni anno sede di un festival delle arti mediterranee. Quest'anno il Festival è stato anche sede del Forum Albe Mediterranee, che ha riunito 200 giovani, con i loro educatori in rappresentanza della rete nazionale Albachiara», continua Rizzo.

«Qualche anno dopo, sempre con il contributo di Ecosmed, è stata istituita la Fondazione Padre Pino Puglisi, ogni giorno accanto a chi è vittima di usura e a chi prova a fare impresa con serietà e giustizia. Poi è nato, su impulso di un gruppo di cooperative sociali e con la partecipazione del volontariato e della stessa Fondazione P.P. Puglisi, il Consorzio Sol.E., a cui va il merito di aver riqualficato, dopo decenni di incuria e di occupazione illecita, Forte Petrazza a Camaro Superiore, una delle fortificazioni militari di epoca umbertina. Il Parco Sociale di Forte Petrazza è divenuto sede operativa degli stessi soci del Consorzio, luogo privilegiato di attività di formazione, ricerca, ma anche luogo di lavoro e di integrazione sociale e culturale. Oggi Forte Petrazza è anche sede della neo nata Fondazione di Comunità di Messina», spiega l'esperto.

«Con l'istituzione della Fondazione di Comunità di Messina, il 23 luglio 2010, a cui è affidato il compito di co-organizzare le attività e i servizi di quello che abbiamo chiamato Distretto Sociale Evolutivo, si compie un altro decisivo passaggio: mettere a sistema tutte queste realtà, farle divenire più forti e più autonome, più incisive sui nostri territori con il loro lavoro e con i servizi attivati. In questi anni Ecosmed – aggiunge Salvatore Rizzo - ha saputo promuovere e rendere possibile questo lungo viaggio che ha accolto tanti uomini e donne, spesso giovani, che hanno saputo creare e gestire servizi di accoglienza per chi ha sofferto di disturbi di salute mentale, per chi ha avuto una adolescenza segnata dall'uso di droghe, per chi è povero o solo; ma anche imprese sociali capaci di produzioni di qualità o servizi educativi, di formazione e consulenza. Con il nostro lavoro vogliamo contribuire a far conoscere ai cittadini la bellezza e la ricchezza di queste storie di lavoro e

di impegno sociale. Queste storie non sono patrimonio esclusivo di alcuni, sono ricchezza condivisa per tutti coloro che hanno a cuore questa terra e lavorano ogni giorno con fatica e gioia per contribuire a costruire comunità più belle, perché più giuste ed accoglienti».

In questo contesto Ecosmed ha sviluppato il Progetto Albachiarà, mettendo a frutto la fitta rete di relazioni costruita in questi anni e offrendo l'opportunità a tanti giovani di ritrovarsi per riflettere, studiare e sperimentare forme di cittadinanza fondate sulla partecipazione e sulla promozione di diritti e libertà.

In questo viaggio abbiamo coinvolto le scuole superiori della città, alcune delle ultime classi delle scuole medie, e i Centri di aggregazione giovanile istituiti dall'amministrazione comunale nella metà degli anni '90 in alcune delle più difficili delle periferie cittadine. Ma abbiamo anche costituito un gruppo di lavoro composto da insegnanti, educatori e rappresentanti del mondo del volontariato per fondare anche dal punto di vista culturale e scientifico un Patto Educativo intorno ad alcune questioni che lo stesso gruppo ha individuato come centrali nella proposta educativa e fondative di una scelta pedagogica tesa allo sviluppo locale. Con i ragazzi delle scuole e di due quartieri di periferia sono stati realizzati i laboratori previsti nel progetto.

Con ciascuno di questi gruppi abbiamo cercato di personalizzare la proposta tenendo insieme le esigenze dei gruppi e la proposta progettuale. I temi che hanno animato i laboratori sono stati quelli ispirati dalla Costituzione, dall'Unità nazionale in occasione del 150° anniversario, dai diritti di cittadinanza e dalle libertà.

Si è cercato di rispondere alle esigenze dei singoli gruppi anche elaborando una proposta di lavoro che nei linguaggi potesse meglio raggiungere e valorizzare l'esperienza dei giovani.

Così gli educatori, conduttori dei laboratori hanno fatto ricorso alle testimonianze dirette di giovani protagonisti della vita cittadina, al linguaggio del corpo e dei sentimenti per valorizzare anche la dimensione affettiva ed emotiva, allo studio ed alla ricerca documentale per approfondire le questioni ed acquisire nuove informazioni, alla scrittura creativa per promuovere la libera espressione dei vissuti personali. In occasione del Forum locale

Albe Mediterranee, dal 24 al 27 agosto 2011, un ruolo fondamentale ha avuto un gruppo locale di giovani messinesi appartenenti a movimenti di impegno socio-politico, che con Ecosmed ha organizzato le giornate del forum e ha favorito l'integrazione e lo scambio con i giovani provenienti dalle altre città d'Italia.

Giunti al termine del progetto, a partire da questo piccolo gruppo di giovani, si sta progettando come dare continuità all'esperienza e farla radicare sul territorio. Anche gli adulti, educatori, volontari ed insegnanti, stanno riflettendo sulle forme e sulle modalità per strutturare e sviluppare l'esperienza del Patto Educativo", conclude l'esperto messinese.

Il Centro Prima Accoglienza Savio (CePAS) di Messina, promosso e realizzato dai Salesiani del Savio di Messina, è invece un'associazione di volontariato che da oltre vent'anni svolge attività di prevenzione del disagio e di recupero dell'emarginazione giovanile a Messina, in Sicilia e in Calabria. Interviene operando per il superamento di situazioni di disagio fisico-economico, sociale, scolastico, familiare ed assistenziale.

«Il Centro, che si ispira al sistema pedagogico preventivo di Don Bosco, è particolarmente impegnato a costruire e favorire la qualità della vita, intesa come valore di realizzazione nella libertà e nella responsabilità in un contesto sociale che promuove la dignità globale della persona umana. Il Centro con i suoi circa 60 volontari - salesiani e laici variamente coinvolti - è fattivamente impegnato in un servizio, ampio e a diversi livelli", si legge sul sito [www.oratoriosavio.it/CEPAS.htm](http://www.oratoriosavio.it/CEPAS.htm). In particolare, il Cepas realizza un Progetto "Laboratorio Informagiovani", il quale si propone come "servizio sociale di osservatorio, di informazione e di educazione al lavoro, al tempo libero e alla capacità di auto-costruzione di se stesso in un dialogo di conoscenza, di analisi e di scelta nella realtà della vita».

Organizza inoltre un workshop con un seminario annuale di studio a livello cittadino per un coinvolgimento scientifico socio-politico dei problemi che toccano i giovani e la loro qualità di vita. L'associazione salesiana ha anche realizzato nel 2011 il Progetto "Legalopolis", un Laboratorio di formazione per giovani e adulti (insegnanti, genitori e volontari), finanziato dal Bando di Progetta-

zione sociale per il Sud, promosso dai tre Centri di Servizio per il Volontariato della Sicilia (Cesv di Messina, Cesvop di Palermo e Csv Etneo) e dal Comitato di gestione della Regione Sicilia. Il progetto “Legalopolis”, con il Cepas associazione capofila, ha avuto come partner la Scuola-Centro Giovanile “Savio”, il liceo artistico “Basile”, l’Istituto tecnico “Jaci”, il liceo classico “Maurolico” e il liceo scientifico “Seguenza” di Messina.

Afferma Enza Sofò, docente universitaria e vicepresidente del Cepas: «Attraverso una serie di progetti negli Istituti superiori messinesi, negli anni, in collaborazione con il Gruppo Abele, siamo riusciti a creare degli Sportelli per gli studenti, per affrontare le problematiche giovanili, e alcuni ragazzi sono diventati educatori per i loro coetanei. Come salesiani, l’esperienza più significativa è quella dell’oratorio, con circa 60 giovani che fanno da educatori, mentre nelle scuole appare più problematico riuscire a fare coinvolgere i giovanissimi nell’ambito del volontariato. Un percorso più motivato e lungo, come quello che parte dall’oratorio, dà maggiori frutti in questo senso».

A sua volta, clown Girandolina, ovvero Mariangela Filocamo, presidente dell’associazione dei clown di corsia “Vip Messina”, 35 anni, da otto anni in questa realtà associativa, sin dalla sua costituzione, racconta la sua esperienza: “Rispetto ad altre associazioni, VIP Messina è molto giovane, in quanto nasce soltanto 8 anni fa. Attualmente i suoi volontari vanno dai 16 ai 60 anni circa, ma la fascia più rappresentata è quella 20-40.

L’associazione di volontariato VIP ViviamoInPositivo Messina opera principalmente nelle corsie ospedaliere così come in case famiglia, quartieri difficili, centri per anziani, carcere, zone colpite da calamità naturali e in qualunque altro contesto dove persiste una situazione di disagio, sia in Italia che all’estero, utilizzando gli strumenti della clown terapia per portare un po’ di gioia e di speranza a chi ha perso la voglia di sorridere.

I nostri volontari non sono medici, né clown professionisti, né super-eroi...sono persone “straordinariamente comuni” che, attraverso una scelta fatta col cuore e perseguita con passione ed energia, operano in punta di piedi per portare un sorriso a chiunque stia attraversando un momento difficile o buio nel quale non

è semplice trovare da soli la forza o la voglia di sorridere, intervenendo piuttosto sullo stato d'animo, sull'umore, perché possa cambiare "dal di dentro" lo sguardo e la predisposizione di queste persone rendendole anche più ricettive nei confronti delle terapie o degli interventi socio educativi.

Molte sono le persone che in questi anni si sono accostati all'associazione grazie alla promozione del nostro corso base annuale di formazione sul clown di corsia.

Ultimamente stiamo provando a mettere a punto delle strategie di comunicazione per raggiungere più persone possibili, partendo dal nostro sito internet e passando da una intensa azione di promozione della Giornata Nazionale del Naso Rosso attraverso la partecipazione a programmi tv, l'organizzazione di conferenze stampa appunto in vista della giornata del buon umore in piazza a Messina o in provincia.

Ma è soltanto con il tempo, e con il nostro operare silenzioso e costante presso l'Azienda Ospedaliera Papardo Piemonte di Messina (dove non visitiamo soltanto bambini ma anche e soprattutto adulti), che le persone hanno imparato a conoscerci incuriosite dal nostro operato.

E così sono tante le associazioni che richiedono la nostra partecipazione in eventi miranti alla sensibilizzazione dei giovani su alcune tematiche importanti (ad es. la donazione del midollo osseo, la giornata contro gli abusi sui minori, la giornata internazionale della disabilità).

Veniamo spesso contattati anche da centri di formazione, da scuole, da gruppi scout, da oratori, e dal Centro Servizi per il Volontariato. Con l'ASP di Messina abbiamo anche stipulato un protocollo di intesa che ci impegna nella realizzazione di giornate di formazione/promozione del volontariato rivolte ai circa 60 giovani che ogni anno partecipano ai loro progetti di Servizio Civile. L'esperienza più significativa è stata rappresentata senza dubbio dal laboratorio di clownterapia che abbiamo svolto presso il liceo Psicopedagogico AINIS di Messina, insieme a due terze classi.

L'iniziativa è partita da una docente la quale ci ha chiesto di intervenire per accrescere la sintonia e la fiducia degli studenti. Oggi una di quei ragazzi è diventata nostra socia, clown Cuoricciola.

Per noi è stato un risultato inaspettato, così come quando, a distanza di più di un anno, questi stessi ragazzi hanno scelto di partecipare alla Ottava Giornata Nazionale del Naso Rosso, trascorrendo una intera giornata in piazza insieme ai clown.

In questa giornata è stata significativa anche la partecipazione di alcuni studenti del Liceo Padre Annibale di Francia, i quali hanno gestito quasi autonomamente la postazione gioco “dipingiamo l'allegria”, realizzando al contempo dei meravigliosi quadri che doneremo insieme all'azienda ospedaliera Papardo – Piemonte, per contribuire all'umanizzazione delle corsie ospedaliere.

E' vero, sono i giovani ad essere più facilmente attratti dal nostro modus operandi, ma proprio per questo è maggiore la nostra responsabilità nei loro confronti.

Perché se è vero che è divertente indossare un naso rosso, è tanto, tanto difficile, fare i conti con la sofferenza, tanta, delle persone che incontriamo in corsia.

Pertanto l'associazione ha puntato sempre di più sulla Formazione dei volontari, formazione curata da esperti oppure dagli stessi volontari appositamente formati dalla Federazione Nazionale VIP Italia Onlus.

E così a volte sono proprio dei volontari ventenni a condurre gli “allena clown”, ovvero gli incontri mensili obbligatori per tutti i soci ( minimo 2 al mese) in cui, oltre ad approfondire aspetti legati all'operato in corsia ( dalla psicologia all'igiene alle tecniche clown), si lavora sulla sintonia del gruppo, sulla fiducia e sulla condivisione. In questo modo i clown più anziani ( non solo d'età ma anche di permanenza in associazione) operano come dei facilitatori, e sono costantemente impegnati a monitorare, intervenendo quando necessario, i vari gruppi di lavoro, dallo staff trainer allo staff qualità dei servizi, ai quali ogni volontario può contribuire assumendo vari livelli di impegno.

I volontari più giovani così entrano a far parte del direttivo, partecipano a missioni all'estero, conducono incontri, rilasciano interviste.

«In questo modo i volontari, soprattutto i più giovani, acquisiscono numerose competenze ( organizzative, decisionali, relazionali) che possono impiegare anche nel mondo lavorativo, in alterna-

## GRANDANGOLO

### **La partecipazione dei giovani con disabilità nelle Regioni del Sud**

FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) e Associazione Nuovo Welfare, 2012

Primo Dossier Giovani: le priorità del Governo per l'occupazione – I° Rapporto – Febbraio 2012

A cura di Presidenza del Consiglio dei Ministri

#### **web**

CSV Messina

[www.cesvmessina.it](http://www.cesvmessina.it)

#### **Fondazione di comunità di Messina**

[www.fdcmessina.org](http://www.fdcmessina.org)

#### **Oratorio Salesiano San Domenico Savio**

[www.oratoriosavio.org](http://www.oratoriosavio.org)

#### **Fondazione Antiusura Padre Pino Puglisi**

[www.fondazioneantiusura.it](http://www.fondazioneantiusura.it)

#### **Gruppo Abele**

[www.gruppoabele.org](http://www.gruppoabele.org)

#### **Parco Letterario Horcynus Orca**

[www.horcynusorca.it/](http://www.horcynusorca.it/)

#### **Albamediterranea**

[www.albamediterranea.org](http://www.albamediterranea.org)

#### **Ecos-Med**

[www.ecosmed.it](http://www.ecosmed.it)

tiva al triste meccanismo della corsa al rilascio dell'attestato per ottenere i famosi crediti liberi», sottolinea la presidente dell'associazione. «In questi ultimi anni - conclude clown Girandolina, affiancata nella riflessione da clown Gengè - Maria Cristina Saja, componente consiglio direttivo VIP Messina (22 anni, da 4 anni nell'associazione) - sono tanti i soci ad aver cambiato città alla ricerca di un lavoro, così come tanti quelli che hanno fatto rientro a casa una volta conclusi gli studi universitari.

Oggi il gruppo è costituito in media da circa 30-35 volontari. E poiché spesso le resistenze maggiori sono di figli, mariti, mogli, o nonni, perché i loro familiari non "sprechino" tempo prezioso facendo volontariato, cerchiamo da un lato di avere rispetto delle loro esigenze e dall'altro di coinvolgerli il più possibile in modo che possano comprendere meglio la nostra passione e il nostro impegno. E per fare in modo che dal nostro tempo "liberato" possano trarre vantaggio più persone possibili, senza dimenticare le responsabilità nei confronti delle nuove generazioni». 



**Volontariato**  
solidarietà a **km** zero

# **VI Conferenza Nazionale del Volontariato**

**L'Aquila - 5/6/7 ottobre 2012**

Si è conclusa la VI Conferenza Nazionale del Volontariato. Tre giorni di condivisione, di confronto e di dibattito per riflettere sul ruolo che assume oggi il volontariato nel contesto nazionale, europeo e internazionale e su come possa apportare un fattivo contributo all'uscita dall'attuale crisi e concorrere ad un generale ripensamento del modello di società e di sviluppo. I volontari, riuniti in otto gruppi tematici hanno dato vita ad un animato dibattito su alcuni temi chiave e, nel ribadire il loro impegno nella cura del bene comune e nella difesa dei diritti dei più deboli, hanno sintetizzato le loro richieste e i loro impegni in una "Lettera al Paese" rivolta alle componenti sociali, istituzionali, politiche, produttive ed economiche.

I materiali sono disponibili sul sito [www.csvnet.it](http://www.csvnet.it)

## Il conto amico del non profit

**ContoNonProfit**  
Un aiuto per chi aiuta.

Alle Associazioni senza fine di lucro offriamo un conto corrente davvero speciale: zero spese di tenuta conto, remunerazione elevata e la possibilità di anticipare il 5 per mille maturato. Vi aspettiamo nelle nostre Filiali per offrirvi consulenza finanziaria personalizzata e gratuita per soddisfare le esigenze dell'Associazione e dei suoi associati. [www.creval.it](http://www.creval.it)

GRUPPO BANCARIO  
**Credito  
Valtellinese** 